ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 3

1996 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Serenella De Natale

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Errata Corrige AION ArchStAnt N.S. 2, 1995

p. 168 colonna 2, r. 31, al posto di «Herculanum» leggi «Herculaneum»

p. 201 colonna 2, rr. 9-10, al posto di «il fondo Correale ad oriente ed il fondo Artiaco ad occidente» leggi «il fondo Correale ad occidente ed il fondo Artiaco ad oriente»

p. 203 colonna 2, r. 11, sopprimere «ovvero la tomba delle maschere di cera»

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Cuozzo, Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la *Post-Processual Archaeology* p. 1

A.G. Benvenuti, Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni » 39

W. Johannowsky, Aggiornamenti sulla prima fase di Capua » 59

L. Cerchiai, L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina » 67

P. Brocato - C. Zhara Buda, *Phormiskos* o *platagè*? *Crepundia*? Sulla funzione di un oggetto fittile in ambito greco, etrusco e latino » 73

N. Cucuzza L'*Aglaurion*, Pisistrato e il πρόπυλον τῆς Ἀκροπόλεως di Atene » 91

D. Asheri, L'ideale monarchico di Dario: Erodoto III 80-82 e DNb Kent » 99

L. Gallo, Demetrio Falereo e il *nomos arghias* » 107

D. Giampaola - F. Fratta - C. Scarpati, Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino » 115

V. Carsana, Napoli: uno scavo archeologico nell'ala meridionale di Palazzo Giusso. Relazione preliminare » 141

G. Camodeca (a cura di), Iscrizioni nuove o riedite da Puteoli, Cumae, Misenum » 149

Recensioni

B. d'Agostino: M. Pizzocaro, *Il triangolo amoroso*, Levante editore, Bari 1994 » 175

M. Taddei: J. Boardman, *The diffusion of classical art in antiquity*, Thames and Hudson, London/Princeton University Press, Princeton, NJ, 1994 » 179

L. Chazalon: F. Frontisi Ducroux, *Du masque au visage. Aspects de l'identité en Grèce ancienne*, Paris 1995 » 185

Riassunti degli articoli » 187

PROSPETTIVE TEORICHE E METODOLOGICHE NELL'INTERPRETAZIONE DELLE NECROPOLI: LA *POST-PROCESSUAL ARCHAEOLOGY**

MARIASSUNTA CUOZZO

1. INTRODUZIONE

Il processo di decodificazione dei dati provenienti dai contesti funerari presenta aspetti estremamente complessi e problematici sia sotto il profilo teorico che dal punto di vista metodologico. Si tratta di stabilire un approccio che rispetti e valorizzi i caratteri specifici della realtà funeraria.

Il presupposto teorico dello studio che qui si propone è costituito dalla complessità del rapporto tra relazioni sociali e «rispecchiamento» nel costume funerario, una questione che ha occupato una posizione centrale nel dibattito archeologico sull'interpretazione delle necropoli dell'ultimo ventennio.

Ad una prospettiva simile sono giunti, infatti, sia pure partendo da *backgrounds* differenti, diversi «filoni» dell'archeologia europea, in primo luogo l'«Antropologia del mondo antico» francese ed italiana e la cd. *Post-Processual Archaeology* britannica[1] in contrasto con l'approccio che ha contraddistinto la *New Archaeology* e i suoi sviluppi successivi[2]. Anche in questi ambiti teorici si riconosce che la lettura delle necropoli rappresenta un campo privilegiato d'indagine per gli archeologi, non solo perché spesso ben poco si conosce degli abitati, ma soprattutto perché l'analisi del costume funerario ha la potenzialità di restituire informazioni fondamentali su importanti aspetti della società alla quale gli individui sepolti appartenevano. Tuttavia, il rapporto tra la società dei vivi e il suo riflesso nel costume funerario non può essere ritenuto diretto ed immediato ma è sempre complesso, indiretto e mediato da una logica di cui è necessario cogliere le regole all'interno di ciascun contesto.

Nel panorama della letteratura italiana sull'argomento è stato soprattutto B. d'Agostino[3] ad affermare più volte questi concetti e a sottolineare come una necropoli vada studiata come un «contesto strutturato» che offre una immagine «metaforica» del reale, cioè rappresenta aspetti della realtà socio-culturale della comunità di appartenenza riorganizzati secondo un proprio or-

* Desidero ringraziare in particolare il prof. Bruno d'Agostino che ha seguito tutte le fasi di questo lavoro fornendomi un costante e prezioso aiuto. Ringrazio vivamente inoltre il prof. Luca Cerchiai per i suoi utili consigli e spunti di discussione. Il mio particolare ringraziamento va al Prof. Ian Hodder per i preziosi suggerimenti, la costante attenzione al mio lavoro e la grande disponibilità dimostrata durante la mia permanenza a Cambridge. Per la disponibilità e le occasioni di dialogo e confronto ringrazio anche il Prof. A. Snodgrass ed il dr. N. Spivey.

Ringrazio, infine, per l'aiuto in varie fasi del lavoro molti amici e colleghi, in particolare, A. D'Andrea e J. Last ed anche A. Salerno e D. Thoden van Velzen.

La traduzione di passi dall'inglese è generalmente ad opera della scrivente. Si fa riferimento ad eventuali traduzioni italiane dei testi quando sia esplicitamente indicato in nota.

[1] Per i contributi di tipo teorico-archeologico, Cfr., *infra*, p. 2, nota 5 e, soprattutto, d'Agostino 1985, pp. 47 ss.; d'Agostino 1990, pp. 401 ss.; d'Agostino 1993, pp. 41 ss.; d'Agostino 1994 pp. 361 ss., con bibliografia precedente; d'Agostino-Schnapp 1982, pp. 18 ss.; Bérard 1970; Bérard 1980, pp. 228 ss.; Bérard 1982, pp. 89 ss.; Bérard-Durand 1984, pp. 19 ss.; Schnapp 1980, pp. 12 ss.; Schnapp 1984, pp. 67 ss.; Schnapp 1987; Vernant 1982, pp. 5-15. Per la *Post-Processual Archaeology*, cfr., in particolare, Hodder 1982; Hodder 1982a, pp. 150-154; Hodder 1982b, pp. 1-16; Hodder 1986 (1991) con bibliografia; Hodder 1992 con bibliografia; cfr. i vari contributi in Hodder 1982c, in particolare Shanks-Tilley 1982, pp. 128-154; Parker-Pearson 1982, pp. 99-114 e i contributi in Miller-Tilley 1984 e in Tilley 1993; cfr., inoltre, Shanks-Tilley 1987; ecc. Per un quadro più completo sul contributo delle varie tendenze della *Post-Processual Archaeology* nell'interpretazione delle necropoli cfr. *infra* pp. 20-28 con le note 160-221.

[2] Cfr., senza alcuna pretesa di esaustività, soprattutto, a partire, come è noto, da Binford 1971, pp. 6-28 e da Saxe 1970, i contributi in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981 con bibliografia ed, in particolare, Chapman-Randsborg 1981, pp. 1-24; Brown 1981, pp. 25-37; Chapman 1981, pp. 71-81; O'Shea 1981, pp. 39-52; Goldstein 1981, pp. 53 ss.; cfr., inoltre, Chapman 1977, pp. 19 ss.; Tainter 1978, pp. 105 ss.; O'Shea 1984. Sull'argomento cfr. *infra* pp. 6, 24, note 37-38; 188.

[3] d'Agostino 1980, pp. 208-226; d'Agostino 1985, pp. 47-58; d'Agostino 1990, pp. 401-420; d'Agostino - D'Onofrio 1993, pp. 41-51; d'Agostino 1994 pp. 361 ss.; d'Agostino-Schnapp 1982, pp. 18 ss.

dine simbolico e mediati attraverso il filtro dell'ideologia[4].

Nell'accostarmi alla dibattuta questione dell'interpretazione delle necropoli ho privilegiato l'esame dell'approccio della *Post-Processual Archaeology* anglosassone per due motivi fondamentali. In primo luogo perché la bibliografia di matrice anglosassone ha dominato il dibattito teorico su problemi di carattere interpretativo e metodologico degli ultimi 30 anni.

Le elaborazioni teoriche di altri ambienti, in particolare, quelle socio-antropologiche di stampo francese che hanno trovato un certo spazio anche in Italia, sono state applicate finora soltanto episodicamente e non in modo sistematico nella pratica e nella metodologia archeologica[5].

In secondo luogo va notato che se la *New* e la *Processual Archaeology* sono state oggetto di notevole considerazione nell'archeologia italiana[6], altrettanta attenzione non è stata dedicata alla cd. *Post-Processual Archaeology*, finora valutata in ambito italiano in modo spesso liquidatorio[7]. Il confronto tra le posizioni teoriche e metodologiche delle due archeologie, documentato da una vasta

[4] d'Agostino 1985.

[5] Questi approcci trovano le proprie basi teoriche nella tradizione sociologica, storica e filosofica di matrice strutturalista, struttural-marxista, neo-marxista, post-strutturalista, nel lavoro della scuola della «Psicologia della Storia» e della scuola delle *Annales* (tra le fonti di ispirazione, cfr., in particolare, Braudel 1949; Gernet 1968; Godelier 1973; Lévi-Strauss 1973; Barthes 1966; Vernant 1965; Vernant 1974; Vernant 1982). Sul versante archeologico tali approcci sono stati adottati soprattutto nello studio della *imagérie* nella pittura e nella scultura tombale e nella pittura vascolare: senza alcuna pretesa di esaustività cfr. i diversi contributi in *La cité des images*, in particolare, Schnapp 1984, pp. 67 ss.; Bérard-Durand 1984, pp. 19 ss. e i contributi in Lissarrague-Thelamon 1983 e in *Poikilia*. Cfr. anche, Schnapp 1987; F. Lissarrague - A. Schnapp, 'Imagerie des Grecs ou Grèce des imagiers', in *Le temps de la réflexion*, 2, 1980, pp. 275 ss. Per la situazione italiana cfr., soprattutto, B. d'Agostino, 'L'immagine, la pittura, la tomba nell'Etruria arcaica', in *Prospettiva* 32, 1983, pp. 2-12; i diversi contributi negli 'Atti del Convegno Capri, Capri 1988', *La parola, l'immagine e la tomba*, Napoli 1988, in *AION ArchStAnt* 10, 1988; in particolare I. Baldassarre, 'Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco', pp. 107 ss.; A. Pontrandolfo - G. Prisco - E. Mugione - F. Lafage, 'Semata e Naiskoi nella ceramica italiota', pp. 181 ss.; B. d'Agostino, 'Le immagini e la società in Etruria arcaica', pp. 218 ss.; L. Cerchiai, 'Le stele villanoviane', pp. 227 ss.; A.M. D'Onofrio, 'Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico', pp. 83 ss., con bibliografia precedente. Cfr., inoltre, A. Pontrandolfo, 'Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del VI e gli inizi del IV sec. a.C.', in *DialArch* 2, 1979, pp. 27-60; A. Pontrandolfo-A. Rouveret, 'Morire a Poseidonia nel IV sec. a.C.', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* 1982, pp. 289 ss.; A. Rouveret - A. Pontrandolfo, 'Pittura funeraria in Campania e Lucania. Puntualizzazioni cronologiche e proposte di lettura', in *DialArch* 1, 1983, pp. 91 ss.; A. Pontrandolfo - A. Rouveret, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992; L. Cerchiai, 'La màchaira di Achille: alcune osservazioni a proposito della 'tomba dei Tori', in *AION ArchStAnt* 2, 1980, pp. 25-39; L. Cerchiai, 'Sulle tombe «del Tuffatore» e «della caccia e della pesca»', in *DialArch* 1987, pp. 113-123.

Nel campo dell'interpretazione del costume funerario, cfr., soprattutto, i vari contributi in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes* 1982; in particolare Vernant 1982, pp. 5-15; d'Agostino-Schnapp 1982, pp. 18 ss.; B. d'Agostino, 'L'ideologia nell'età del Ferro in Campania. Pontecagnano: la nascita di un potere di funzione stabile', pp. 203 ss.; P. Gastaldi, 'Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: il passaggio dalla quantità alla qualità', pp. 223 ss.; G. Bailo Modesti, 'Oliveto Cairano: l'emergere di un potere politico', pp. 241 ss.; cfr., inoltre, Bérard 1970; i vari contributi in *L'Archéologie aujourd'hui*, in particolare Bérard 1980, pp. 229-247; d'Agostino 1980, pp. 208-226; cfr., anche, Bérard 1982, pp. 89 ss.; B. d'Agostino, 'Tombe «principesche» dell'Orientalizzante Antico da Pontecagnano', in *MonAnt*, Serie Miscellanea II, 1, Roma 1977, pp. 6 ss.; d'Agostino 1985, pp. 47 ss.; d'Agostino 1990, pp. 401 ss.; B. d'Agostino - P. Gastaldi (a cura di), *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino. Le tombe della Prima età del Ferro*, Napoli 1988; L. Cerchiai - M. Cuozzo - A. D'Andrea - E. Mugione, 'Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli. Il caso di Pontecagnano', in *La Presenza etrusca nella Campania Meridionale*, 'Atti del Convegno di Studi Etruschi', (Salerno 1990), Roma 1994, pp. 405 ss.; M. Cuozzo, 'Patterns of organisation and funerary customs in the necropolis of Pontecagnano (Salerno), during the Orientalizing period', in *Journal of European Archaeology* 2.2, 1994, pp. 263-298. Una recente valutazione delle problematiche connesse all'esame del costume funerario, tra storia e archeologia, si trova in F. Frisone, 'Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione tra storia e archeologia, in *Studi di Antichità* VII, 1994, pp. 10 ss.

[6] Cfr., soprattutto, la III serie della rivista *Dialoghi d'Archeologia* 1985 e gli atti del convegno di *Prospettive storico-antropologiche in archeologia preistorica* in *DialArch* 1986. Cfr., in particolare, d'Agostino 1985, pp. 48 ss.; Bietti Sestieri-Parise-Pontrandolfo 1986, pp. 7-9. Cazzella 1986, pp. 10-24; Cazzella 1989. Cfr., inoltre Bietti Sestieri, 1992; A.M. Bietti Sestieri, *The Iron Age community of Osteria dell'Osa. A study of socio-political development in Central Italy*, Cambridge 1992, pp. 9-21; Bietti Sestieri-De Santis 1985, pp. 35-45; N. Cuomo-Di Caprio, 'Onde di propagazione della New Archaeology in Italia', in *Rivista di archeologia* 10, 1986, pp. 59 ss.; Guidi 1988; Angle-Gianni 1985, pp. 178 ss.; Angle-Gianni 1985a, pp. 145 ss.; De Guio 1992, pp. 305-389.

[7] Cfr., soprattutto, De Guio 1992, pp. 385-389 ed anche Cazzella 1986, pp. 20-24; Cazzella 1989; Guidi 1988; A.M. Bietti Sestieri, 'Esempi di lettura di materiali da contesti funerari', in *Origini*, 14, 1988-1989, pp. 420 ss.; Bietti Sestieri 1992, pp. 43 ss.; A. De Guio, 'Costruzione di modelli e archeologia postprocessuale, un percorso critico', in *Dottrina e metodologia della ricerca preistorica*, 'Atti del convegno Ferrara 1987', Ferrara 1988-1989, pp. 301-314. Una valutazione del metodo «contestuale» si trova in S. Curti, 'Note di metodologia interpretativa dei dati funerari. Una necropoli dell'età del ferro laziale e il metodo simbolico-contestuale', in *Scienze dell'Antichità* 1, 1987, pp. 121-142.

Mentre l'articolo era in corso di stampa ho preso visione dei contributi che seguono, presentati al XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (Forlì 1996), che non sembrano variare tuttavia le precedenti opinioni degli autori su tale argomento: A. Cazzella, 'Processual and Post-Processual Archaeology: conciliation or alternatives?', in *Theoretical and methodological problems. The debate on function and meaning in prehistoric archaeology: Processual versus Post-Processual Archaeology in the 90s'*, in 'XIII international congress of prehistoric and protohistoric sciences, (Forlì 1996)', pp. 11-15; A. Guidi, 'Processual and Post-Processual trends in Italian archaeology', *ibidem*, pp. 29-36.

bibliografia di ambito anglofono, ha caratterizzato il dibattito anglosassone e statunitense dell'ultimo decennio.

Sembra opportuno, a questo punto, rivolgere un'attenzione più ampia ed una valutazione più articolata alla *Post-Processual Archaeology*[8], soprattutto perché partendo dalla critica alle più rigide formulazioni della *New Archaeology*, con l'apertura a molteplici suggestioni teoriche e l'affermazione di un approccio problematico all'evidenza archeologica, questa tendenza anglosassone presenta notevoli elementi di similitudine con la prospettiva degli studiosi francesi ed italiani di «Antropologia del mondo antico», attraverso la riaffermazione dell'archeologia come disciplina storica, l'attenzione al contesto, al tema del rapporto tra struttura e ideologia, alla dimensione simbolica e attraverso il rifiuto di automatiche equivalenze tra il mondo dei vivi ed il rituale funerario e, in generale, tra cultura materiale e società[9]. È importante sottolineare, d'altronde, che se i post-processualisti recuperano, nella loro posizione, direzioni teoriche già sviluppate da tempo a livello interpretativo in altri paesi europei, soprattutto in Francia, tuttavia la loro peculiarità si individua nel tentativo di sviluppare il potenziale di questa complessità di apporti al fine di «ricostruire» l'archeologia come disciplina autonoma e di situarla al posto che le compete tra le scienze sociali e umane. La *Post-Processual Archaeology* conserva, pertanto, della *New Archaeology*, la volontà di dare uno «statuto scientifico» alla disciplina, tuttavia si tratta, in questo caso, della ricerca di un adeguato statuto di scienza storico-sociale.

È in tale prospettiva che sarà considerato in queste pagine l'approccio teorico di questa «scuola», al fine di valorizzare, in primo luogo, il contributo problematico e critico all' interpretazione delle necropoli. Va notato, tuttavia, che la *Post-Processual Archaeology* non ha sviluppato una vera e propria «Archeologia funeraria» come la *New Archaeology*, preferendo trattare la questione dell'interpretazione delle necropoli nell'ambito del rapporto tra cultura materiale e società.

È apparso necessario, pertanto, dedicare una prima parte di questo studio all'analisi delle principali direzioni teoriche e delle tematiche privilegiate in ambito postprocessuale mentre in una seconda sezione saranno enucleate, più specificamente, le prospettive riguardanti lo studio del costume funerario. Una terza sezione sarà dedicata, infine, al rapporto tra la *Post-Processual Archaeology*, nata e sviluppata, come è noto, in ambito preistorico, e l'archeologia protostorica e classica in Inghilterra, con particolare attenzione alla «scuola» di A. Snodgrass ed ai recenti studi di I. Morris e J. Whitley.

2. La critica alla *New archaeology* e la *Post-Processual Archaeology*

2.1. *Gli aspetti della critica*

In ambiente anglosassone, la critica alla *New Archaeology* è stata portata avanti già a partire dagli anni '70, sotto prospettive diverse da studiosi di differente formazione come l'antropologo E. Leach, P.J. Ucko ed alcuni autori di posizione marxista, come Rowlands, Gledhill ed altri.

Per quanto riguarda, in particolare, lo studio del costume funerario sia le critiche di Leach e Ucko, sia le conclusioni del lavoro antropologico di Okely e del lavoro archeologico di Pader da un lato, sono chiaramente in contrasto con le equivalenze tra rituale e società introdotte dalla *New Archaeology* dall'altro propongono il problema del divario esistente tra rituale funerario osservabile a livello etnografico e documentazione archeologica[10]. La «risposta» della *New Archaeology* al dibattito degli anni '70 è contenuta nel noto volume di Chapman-Kinnes-Randsborg e nello studio di O'Shea

[8] Cfr. *supra* p. 1, nota 1 ed *infra* pp. 8, note 48 ss. In particolare, cfr. Hodder 1982a; Hodder 1982b, pp. 1-16; Hodder 1985, pp. 1-26; Hodder 1986 (1991), soprattutto cap. 8, pp. 156-181, con bibliografia e, da ultimo, Hodder 1996, con bibliografia.

Mi è stato possibile prendere visione della bozza del testo Hodder 1996 grazie alla cortesia dell'autore che vivamente ringrazio. Per quanto riguarda questo testo, pertanto, nelle note che seguono si farà riferimento al titolo dei capitoli e/o paragrafi.

[9] Cfr. *supra* p. 1, nota 1 e *infra* pp. 20 ss., note 161 ss.

[10] Leach 1977, pp. 161 ss.; Ucko 1969, pp. 262-280; J. Gledhill - M.J. Rowlands, 'Materialism and socio-economic process in multilinear evolution', in Renfrew - Shennan 1982; M.J. Rowlands, 'Processual archaeology as historical

sulla «variabilità funeraria», che si sono proposti di identificare e sistematizzare i limiti riscontrati nell'applicazione delle «leggi» di Binford-Saxe. Ma fino a questo punto la critica è stata recepita come incentivo a introdurre «correttivi» o «riformulazioni» più adeguate dei principi generali o per sottoporre questi «principi» a verifiche più accurate piuttosto che come spinta a mettere in discussione la validità della formulazione di leggi del comportamento umano[11].

È stato tuttavia a partire dagli anni '80 che la *New Archaeology* è stata sottoposta ad una critica radicale e sistematica in ambito archeologico da I. Hodder[12] e da un gruppo di archeologi in gran parte britannici, tra i quali M. Shanks, C. Tilley, D. Miller, J. Barrett, M. Leone (statunitense), ecc.[13]. La critica «radicale», che ha portato alla nascita della cd. *Post-Processual Archaeology* (così denominata a partire da Hodder 1985), ha rifiutato i paradigmi positivisti, il «funzionalismo ecologico» e la pretesa di formulare leggi generali del comportamento umano della *New Archaeology* e dei suoi sviluppi denominati, a partire dagli anni '70, *Processual Archaeology*, ed ha desunto un diverso orientamento dall'apertura ad orizzonti teorici che erano rimasti, a parte alcune eccezioni[14], largamente estranei alla tradizione archeologica di stampo anglosassone: strutturalismo, marxismo, struttural-marxismo, post-strutturalismo, ermeneutica, «Teoria Critica», teoria sociale[15].

L'inizio dell'archeologia post-processuale si identifica in larga misura con il lavoro di I. Hodder negli anni '80.

Come studente di Clarke, la sua prima attività si svolge da *New Archaeologist* nell'ambito della *Spatial Archaeology*[16].

La sua formazione risente fortemente dell'ambiente di Cambridge influenzato prevalentemente tra gli anni '70 e '80 da C. Renfrew, nel momento in cui comincia a farsi strada la consapevolezza dei limiti dell'approccio nomotetico della prima fase della *New Archaeology*[17]. Renfrew è tra gli ispiratori di una tendenza compiutamente «processuale» orientata a cogliere, in primo luogo, le dinamiche dei processi socio-economici e non scevra di elementi di critica nei confronti dell'ambiente statunitense, esprimendo scetticismo, per esempio, verso la ricerca di leggi generali.

La critica di Hodder, dunque, nasce ed è profondamente radicata all'interno della tradizione processuale. In seguito alla ricerca etnoarcheologica in Kenia, Sudan, Zambia scontento dell'approccio positivista si avvicina a diverse prospettive teoriche[18] dando voce in modo sistematico alla latente insoddisfazione verso i modelli della *New Archaeology*.

La nascita della cd. *Post-Processual Archaeology*, si connette, pertanto, ad un più generale orientamento culturale rivolto al rifiuto del neo-positivismo e della fiducia nei modelli desunti dalle scienze matematiche e naturali ed ispirato dalla consapevolezza critica di approcci teorici differenti circolanti in Europa ma rimasti marginali in ambiente anglosassone. Tra la fine degli anni '70 e gli anni '80 Hodder raccoglierà intorno a sé una nuova generazione di archeologi formatisi, in gran parte, a Cambridge sotto l'influenza del sociologo Giddens ed aperti alla «sperimentazione» di molteplici vie per l'archeologia[19]: da nuovi orizzonti teorici[20] al coinvolgimento attivo nella politica radicale o femminista, ecc.[21].

A partire dal 1982 con *Symbols in action* e i testi programmatici 'Post-Processual Archaeology' e *Reading the Past. Current approaches to interpretation in archaeology*, identifica i lineamenti principali della *Contextual Archaeology* e della *Post-Processual Archaeology*[22].

La comparsa dei testi di Shanks-Tilley, di Miller-Tilley e di Leone ed altri[23] ha consolidato la critica alla *Processual Archaeology* evidenziando, nello stesso tempo, l'accentuata diversificazione nell'ambito della nuova «scuola»[24].

I punti fondamentali della critica alle prospettive ed alle finalità della *New* e della *Processual Archaeology* sono in larga misura condivisi da tutti i filoni. I postprocessualisti hanno affrontato in modo radicale, in primo luogo, i principi programmatici: 1. la considerazione dell'archeologia come parte dell'antropologia più che come disciplina storica; 2. la ricerca per l'archeologia di uno statuto scientifico «modellato» dal punto di vista teorico e metodologico sulle scienze naturali; 3. la ricerca di leggi generali del comportamento umano e la possibilità, dunque, di «predire il passato».

A partire da questi presupposti la critica ha investito la teoria processuale sotto molteplici aspetti.

a) Sono stati messi in discussione gli aspetti neo-positivisti e «funzionalisti» e l'adozione della *«system theory»*[25]. Riprendendo alcune delle obiezioni già avanzate da Godelier, E. Leach ed altri[26], i post-processualisti hanno considerato il concetto di sistema scomposto in sottosistemi e la tendenza all'equilibrio una forma rinnovata di funzionalismo ecologico. La critica ha riguardato sia il concetto di «sistema sociale», sia il principio secondo il quale sarebbe possibile dividere gli aspetti di una società in sotto-sistemi separati, in tipi distinti e indipendenti di attività[27]. Si è sottolineato, inoltre, il fallimento nello spiegare il mutamento sociale le cui cause, secondo l'approccio sistemico, sono sempre considerate «esterne» e di tipo «adattivo»[28]. In particolare si è rifiutato il concetto «adattivo» di cultura che, come è noto, nella formulazione di Binford è considerata il risultato comportamentale (*behavioural outcome)* dell'adattamento di una popolazione a determinate condizioni ambientali[29].

b) Riguardo alla formulazione di leggi del comportamento è stato evidenziato come la *New Archaeology* abbia fallito nello spiegare la variabilità nei comportamenti umani del passato[30].

c) Una ulteriore critica ha riguardato il ruolo passivo dell'individuo: è stato sottolineato, in primo luogo,

social science', in Renfrew-Rowlands-Segraves 1982; Friedman-Rowlands 1977a, pp. 201-276; Okely 1979; Pader 1982.

[11] Cfr. i contributi in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981; O'Shea 1984. Cfr. *supra* nota 2 ed *infra* p. 6, note 37-38.

[12] Cfr., soprattutto, Hodder 1982, pp. 212-238; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1982b, pp. 1-16; Hodder 1985, pp. 1-26 e in particolare Hodder 1986 (1991), cap. 8.

[13] Cfr., soprattutto, i vari contributi in Miller-Tilley 1984, in particolare Miller-Tilley 1984a, pp. 1-15; Shanks-Tilley 1982, pp. 128-154; Shanks-Tilley 1987, pp. 28-43; Shanks-Tilley 1987a, pp. 1-57; Leone 1982, pp. 742-760; Barrett 1987, pp. 468 ss.; Barrett 1988, pp 5 ss. Per una sintesi dei principali argomenti del dibattito, cfr. Earle-Preucel 1987 con commenti, pp. 501-538 e i vari contributi in Preucel 1991, a partire da Preucel 1991a, pp. 1-14.

[14] Si pensi, in primo luogo, alla figura di Gordon Childe: cfr. *infra*, p. 9, nota 55. A partire dagli anni '70, cfr., soprattutto, il lavoro di Rowlands e Gledhill, cfr. *supra* note 10 ss. ed *infra* note 82 ss.

[15] In particolare, Hodder 1986 (1991), cap. 8, pp. 156 ss. con bibliografia; Shanks-Tilley 1987, pp. 101-134; Shanks-Tilley 1987a, pp. 1-25; 61-75; 136-208; 209-212; 214; Leone 1982, pp. 742-760.

[16] I. Hodder-C. Orton, *Spatial analysis in archaeology*, Cambridge 1976.

[17] Appartengono a questo periodo, infatti, le «riformulazioni» di Schiffer, Tainter ed altri. Cfr. soprattutto, C. Renfrew, *The emergence of civilization*, London 1972; C. Renfrew, *Social archaeology*, Southampton 1973; Renfrew 1977, pp. 9 ss. ed *infra* nota 188; cfr., inoltre, Renfrew-Rowlands-Segraves 1982; M.B. Schiffer, *Behavioural archaeology*, New York 1976; Tainter 1978, pp. 105 ss. Per le teorie neo-evoluzioniste adottate dall'archeologia processuale cfr. il lavoro dell'antropologia neo-evoluzionista, soprattutto, M. Fried, *The evolution of political society*, New York 1967; M. Sahlins - E. Service, *Evolution and culture*, Ann Arbor 1960.

[18] Hodder 1982, pp. 212-238; Hodder 1986 (1991), pp. 1-34.

[19] Hodder 1992, pp. 84 ss.

[20] Per un panorama degli orizzonti teorici della *Post-Processual Archaeology*, cfr., soprattutto, Hodder 1986 (1991), in particolare, pp. 35-55; 57-73; 95-105; 121-156; 156-188; Hodder 1992, in particolare, pp. 1-24; 82-92; 160-182; 201-212; 275-281 e, da ultimo, Hodder 1996, con bibliografia; cfr., inoltre, Shanks-Tilley 1987, pp. 101-134; Shanks-Tilley 1987a, pp. 1-25; 61-75; 165-208; 209-212; 214; cfr., anche, i vari contributi in Hodder-Shanks 1995, in particolare Hodder-Shanks 1995a, pp. 3 ss.; Hodder-Shanks 1995b, pp. 30 ss. Per l'apporto nell'archeologia postprocessuale del marxismo, dello struttural-marxismo di Althusser, dell'antropologia marxista (Meillassoux, Godelier, Bloch), di Weber, delle teorie della «Scuola di Francoforte», di Lukacs e Gramsci, del lavoro di Foucault, della «teoria sociale» di Bourdieu e Giddens cfr., in particolare, i diversi contributi in Hodder 1982; in Miller-Tilley 1984, in particolare, Miller-Tilley 1984a, pp. 1-16; in Miller-Rowlands-Tilley 1989, in particolare Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 1-28 e in McGuire-Paynter 1991, in particolare, McGuire-Paynter1991a, pp. 1-26; sull'apporto della «Teoria Critica» («Scuola di Francoforte», Habermas) cfr., inoltre, Leone 1982, pp. 742-760; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302. Sull'apporto dello strutturalismo, del post-strutturalismo e dell'ermeneutica cfr., inoltre, i vari contributi in Tilley 1990, in particolare, per Lévi Strauss e lo strutturalismo, Tilley 1990b, pp. 3-81; sul lavoro di Foucault, Tilley 1990c, pp. 281 ss.; per Ricoeur, Moore 1990, pp. 85-120; sul lavoro di R. Barthes, Olsen 1990, pp. 163-205; per Geertz, Silverman 1990 pp. 121 ss.; sul lavoro di Derrida, Yates 1990a, pp. 206-280; per gli approcci post-strutturalisti ed ermeneutici cfr. anche i contributi in Tilley 1993, in particolare, Tilley 1993a, pp. 1-26; fanno riferimento alla psicoanalisi del linguaggio ed al lavoro di Lacan, Deleuze, Guattari vari contributi in Bapty-Yates 1990 e Yates 1993, pp. 31 ss. Sulla «Scuola delle *Annales*», cfr., in particolare, Hodder 1986 (1991), cap. 5; Hodder 1996. Cfr., anche, *infra* pp. 19 ss., note 148-149.

[21] Cfr. *infra* pp. 16, 18 ss.

[22] Hodder 1982; Hodder 1985, pp. 1-25; Hodder 1986 (1991).

[23] Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; Miller-Tilley 1984a, pp. 1-15; Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone 1991, pp. 235-241; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; Leone-Potter 1988; McGuire 1988.

[24] Cfr. *infra* pp. 7, 8, 16, 18.

[25] A partire, come è noto, da Binford 1962. Cfr., le varie sintesi nella letteratura italiana e straniera, in particolare, Cazzella 1986, pp. 10 ss.; Cazzella 1989; Guidi 1988; Bietti Sestieri 1986, pp. 249-263; Bietti-Sestieri-De Santis 1985, pp. 35-45; Bietti Sestieri-Parise-Pontrandolfo 1986, pp. 6 ss.; Klejn 1977, pp. 1-42; Trigger 1989, pp. 188 ss.; Malina-Vašíček 1990, pp. 289-410; Renfrew-Bahn 1991 con amplia bibliografia; Renfrew-Zubrow 1994.

[26] Godelier 1973, pp. 38 ss.; Leach 1977, pp. 161 ss. Cfr. *supra* nota 10.

[27] Hodder 1982b, pp. 1-16; Shanks-Tilley 1987, pp. 28-45; Shanks-Tilley 1987a, pp. 1-25; Leone 1982, pp. 742-760.

[28] Hodder 1982b, pp. 2-3; Hodder 1986 (1991), pp. 19 ss.

[29] Binford 1962, pp. 220; Malina-Vašíček 1990; Renfrew-Bahn 1991.

[30] Hodder 1982b pp. 2 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 19 ss.

come le teorie concernenti il funzionamento e il cambiamento dei sistemi sociali non abbiano mai affrontato il rapporto tra individuo e società[31].

d) I postprocessualisti si sono opposti alla negazione dell'importanza della storia in favore della prospettiva sistemica e adattiva e delle generalizzazioni *Cross-cultural*[32].

e) Di conseguenza sono stati rifiutati: l'adozione del metodo ipotetico-deduttivo, i *Cross-cultural tests*[33] su campioni di società derivati dall'etnografia e dall'etnoarcheologia, la *Middle Range Theory* ed il *predicting the past*[34].

f) In questa ottica la critica ha riguardato la «retorica della quantificazione», cioè l'adozione generalizzata di metodologie matematico-statistiche quantitative come «sostituto» dell'interpretazione che ha avuto come risultato l'indifferenza alla ricerca dei «significati»[35].

g) I post-processualisti si sono opposti, inoltre, alla considerazione della cultura materiale come riflesso diretto del comportamento umano ed al ruolo passivo che le è assegnato ed hanno rivendicato la priorità della ricerca del «significato» rispetto alla mera definizione della «funzione» degli oggetti[36].

In questo ambito ha occupato una posizione centrale la critica ai presupposti teorici e metodologici dell'*Archaeology of death* processuale[37]. Sono stati soprattutto messi in discussione:

– l'affermazione della correlazione diretta e immediata tra costume funerario e società dei vivi e, pertanto, tra complessità del costume funerario e complessità sociale;

– l'applicazione della *role theory* e del concetto di *social persona*, come «somma delle identità sociali» ricoperte in vita dal defunto;

– l'applicazione generalizzata di tecniche statistiche quantitative allo studio del costume funerario. La critica ha riguardato, in primo luogo, la «misurazione oggettiva» della ricchezza dei corredi e nozioni quali la «variabilità funeraria» e l'*energy expenditure*, che presuppone l'applicazione di una nozione del valore e del «lavoro astratto» nata solo a partire dalla «Rivoluzione Industriale» e, pertanto direttamente mutuata dalle categorie moderne occidentali[38].

h) È stata affrontata, infine, la complessa problematica del ruolo dell'archeologia nella società moderna.

Diversi autori hanno dimostrato come la *New Archaeology* si sia basata, nell'approccio al passato ed agli esempi etnografici del presente, su categorie moderne occidentali adottate come implicite e indiscusse. M. Leone, in particolare, ha riconosciuto nella nascita della *New Archaeology* in ambito statunitense, l'espressione in campo archeologico di una più ampia tendenza al controllo tecnologico direttamente connessa all'adozione della «teoria dei sistemi», di leggi e metodi razionali universali[39]. Si è evidenziato come il richiamo alla oggettività ed alla neutralità della scienza possa fornire una potente legittimazione ideologica nel quadro

[31] Hodder 1986 (1991), pp. 6 ss., 19 ss.; Hodder 1992, pp. 10 ss.

[32] Hodder 1982b, pp. 1-16.

[33] Cfr. L. Binford, 'Archaeological perspectives', in L. Binford (a cura di), *New perspectives in archaeology*, Chicago 1968, pp. 15-23; Cfr., inoltre, la raccolta di scritti in Binford 1972. Come è noto, i «Cross-cultural tests» sono stati condotti su 40 società non statali enucleate dall'HRA («Human Relation Area Files»), sulla base della prospettiva evoluzionista di «un crescente stato di complessità»: cfr., in particolare, Binford 1962, pp. 218 ss.; Binford, 'The use of analogy in archaeological reasoning', in *AmerAnt* 32, 1, 1967; Binford 1971, pp. 6-28; Binford 1977, pp. 1-10; Chapman-Randsborg 1981, pp. 1-25. Cfr., anche, Klejn 1977, pp. 1-42; Trigger 1989, pp. 289-410; Malina-Vašíček 1990, pp. 28 ss.; 419 ss.; Renfrew-Bahn 1991.

[34] Come è noto, il problema dello scarto tra evidenza archeologica e comportamento del passato già evidenziato dalla *Behavioural archaeology* di Schiffer (1976), è «risolto» da Binford 1977, con l'elaborazione della tanto discussa cd. *«Middle Range Theory»*: «...the archaeologist must have a strong body of theory – middle range theory – which guides him in making statements about dynamics from observed statics. In short we must have a strong and well founded understanding of the formation processes of the archaelogical record». Si propone, cioè, di arrivare ai processi di formazione dei sistemi sociali-culturali del passato attraverso una costruzione "per gradi" di generalizzazioni di carattere intermedio che permettano di arrivare alle teorie generali di livello superiore. Cfr. anche, D.H. Thomas, *Predicting the past*, New York 1974; Trigger 1989; Malina-Vašíček 1990; Renfrew-Bahn 1991.

[35] Cfr. Hodder 1982b, pp. 2 ss.; Shanks-Tilley 1987, p. 56 ss.

[36] Cfr soprattutto Hodder 1982b, p. 4 ss. che afferma: «... La cultura materiale è considerata come un fenomeno passivo di uso funzionale, un mero epifenomeno della vita «reale». (...) essa è concepita soltanto nel suo funzionamento di interfaccia tra l'organismo umano e l'ambiente fisico e sociale con la finalità di permettere l'adattamento. Ha soltanto una funzione utilitaria. Il risultato di questo approccio è che la cultura materiale è considerata come un riflesso, più o meno diretto del comportamento umano...». Shanks-Tilley 1987, p. 146; Shanks-Tilley 1987a, pp. 86, 146 ss.

[37] Cfr., soprattutto, Binford 1971, pp. 6-28; Saxe 1970; i contributi in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981 con bibliografia. Cfr. *supra* pp. 1-14 ed *infra* p. 21 ss., note 2, 38, 161.

[38] Come esempi dell'approccio processuale, cfr., soprattutto, O'Shea 1984; Tainter 1978, pp. 104 ss.; i contributi in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981. Cfr., inoltre, F.R. Hodson, 'Inferring status from burials in Iron Age Europe: some recent attempts' in C. Burnham, J. Kingsbury (a cura di), *Space, hierarchy and society, BAR-IS* 59, 1979, pp. 23-30; *Idem*, *Hallstatt: The Ramsauer graves. Quantification and analysis*, London, Society of Antiquaries, 1988; K. Randsborg, 'Rank, rights and resources: an archaelogical perspective from Denmark', in Renfrew-Shennan 1982; Whitley 1991. In Italia: cfr., per esempio, Angle-Gianni 1985, pp. 178 ss.; Angle-Gianni 1985a, pp. 145 ss. Sull'argomento cfr. *supra* ed *infra* pp. 1-4, 22-26, 28-30, note 2, 164, 188.

[39] Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1991, pp. 235-241; Trigger 1980, pp. 662 ss.; Trigger 1989, pp. 289-410.

del mondo occidentale: l'archeologia figura come «scienza» neutrale e depoliticizzata, «providing professional knowledge»[40]. In questa prospettiva l'uso del passato e delle scienze del passato ha svolto un ruolo non secondario attraverso l'ordinamento in leggi generali, la volontà di stabilire connessioni *cross-cultural* universali, la prospettiva «evoluzionista» globale dello sviluppo culturale e sociale che penalizza la diversità, la concezione passiva dell'essere umano, ecc. Per Shanks e Tilley, tramite la *Processual Archaeology*, si è determinata una «rete» potere-conoscenza-verità, secondo la concezione di Foucault: le teorie e le metodologie scientifiche erano stabilite «dal centro» come universali e indiscusse «verità»[41]. A partire da questi presupposti, la critica post-processualista ha accusato il disinteresse verso l'apertura a diverse prospettive sia nell'analisi delle altre culture, sia nell'ambito del dibattito scientifico dove, per esempio, non si è creato uno spazio per dare voce alle «archeologie indigene»[42].

Sugli argomenti della critica radicale e sulle prospettive suggerite dalla *Post-Processual Archaeology* si è sviluppato un ampio dibattito tra processualisti e post-processualisti.

In alcuni casi archeologi processualisti, come C. Renfrew, hanno modificato alcune delle loro posizioni accettando ed incorporando aspetti della critica. La cd. *Cognitive archaeology* di Renfrew-Bahn-Zubrow, infatti, è stata definita come la «nuova sintesi per l'archeologia» e, pur rivendicando esplicitamente la sua provenienza dalla *Processual Archaeology*, ha adottato una forma modificata di positivismo riconoscendo l'importanza di molti elementi della teoria post-processuale (simbolismo, ideologia, potenziale creativo della cultura materiale, dinamica tra conflitti interni alle società e cambiamento, ecc.). Il superamento della fase polemica e l'apertura di un dialogo costruttivo alla ricerca di una posizione di conciliazione tra le diverse «scuole» è stato di recente auspicato da più voci anche nell'ambito dell'archeologia di stampo marxista e dell'archeologia classica[43].

2.2. *Tendenze e «filoni» nell'ambito della Post-Processual Archaeology*

L'etichetta *Post-Processual Archaeology* è attualmente applicata ad una serie di differenti «filoni» e di approcci variegati e diversificati pur nell'ambito di comuni prospettive teoriche e metodologiche.

Una ridefinizione si deve a I. Hodder che ha proposto la denominazione di *Interpretive Archaeology* per identificare la fase «propositiva» di questa «scuola» e distinguerla dal momento della critica radicale[44].

Per lo studioso l'archeologia post-processuale[45] è contraddistinta, in primo luogo, dall' impegno teorico e dal cambiamento delle teorie discusse nell'archeologia anglosassone. Tale atteggiamento si connette sia all'apertura verso un ampio contesto di dibattito su tematiche di carattere interpretativo, storico-antropologico, sociologico – «Post-processual main concerns are: gender, power, ideology, text, discourse, rethoric, writing, structure, agency, history» – sia all'attenzione verso i «processi» intesi come processi dialettici e storici e non sistemici. In secondo luogo, la *Post-Processual Archaeology* ha ampliato il dibattito all'Europa (*European Association of Archaeologists*) ed ha considerato centrale il rapporto tra archeologia e mondo esterno che implica sia l'impegno sociale e politico dell'archeologo sia l'apertura verso prospettive diverse in archeologia (archeologia femminista; archeologie «indigene» o delle minoranze etniche)[46].

[40] Hodder 1984, pp. 25-31; Hodder 1992, pp. 135 ss.; Hodder 1996, 'The past as power'; 'Responses of the «Other»'.

[41] Shanks-Tilley 1987, pp. 46 ss.; Hodder 1996, 'The past as power', afferma: «there was only one way of doing archaeological science and that was as defined by western white male academics».

[42] Hodder 1986 (1991), pp. 120 ss.; Hodder 1992, pp. 135 ss.; Hodder 1996, 'Responses of the «Other»'. Cfr. anche Trigger 1980, pp. 662 ss.; Trigger 1989, pp. 188 ss.

[43] Renfrew-Bahn 1991; Renfrew-Zubrow 1994; Earle-Preucel 1987, pp. 501-538; Preucel 1991; Mrozowski 1993, pp. 106 ss.; Snodgrass 1987; Snodgrass 1994, pp. 198 ss.; Bintliff 1991a, pp. 3 ss. In favore di una «archeologia della complessità» con riferimento ad autori e posizioni eterogenee, in particolare alla *Cognitive Archaeology* ed all'approccio di Bintliff, si schiera De Guio 1992, pp. 305-389.

[44] Hodder 1996, 'Writing a reader about the scope of archaeological theory'; Hodder-Shanks 1995.

[45] Hodder 1991, pp. 38 ss.

[46] Hodder 1991, pp. 38 ss. La *Post-Processual Archaeology* è definita come una «incorporation» della teoria archeologica nell'ambito del più ampio orizzonte delle scienze sociali. A proposito del rapporto con le «archeologie indigene», un problema particolarmente scottante in ambito statunitense è la recente questione del cd. *«reburial issue»*. Si tratta della rivendicazione da parte degli indiani d'America della restituzione dei resti antropologici e del materiale archeologico connesso al rito funerario detenuti dai musei non attraverso una cessione legale al fine di procedere alla loro sepoltura. Questa rivendicazione, accolta a livello istituzionale e regolata da una normativa legale dal 1990, è stata, in un primo momento, apertamente ostacolata dall'archeologia e antropologia ufficiali e propone in modo attuale e illuminante il problema del rapporto tra passato e presente, del ruolo dell'archeologia nella società moderna e del rapporto tra archeologia occidentale ed altre culture cfr., in particolare, Leone 1991, pp. 235-241; Hodder 1996, 'Responses of the «Other»'.

Hodder ha anche enumerato alcuni «principi» teorici comuni: 1. il passato è costruito in modo significativo da differenti prospettive; 2. è fondamentale considerare il ruolo degli individui come «agenti» che usano attivamente la cultura materiale; 3. esiste un rapporto dialettico tra «struttura» e «pratica» sociale; 4. il cambiamento sociale è storico e contingente[47].

In questa prospettiva, problemi prioritari appaiono: a. il rapporto tra cultura materiale e società; b. la produzione, la riproduzione e il cambiamento sociale, economico, culturale; c. l'interpretazione del passato ed il rapporto tra passato e presente.

Di recente sono stati proposti diversi tentativi di sintesi delle differenti tendenze post-processuali[48].

La critica anglofona ha tentato una sistematizzazione dei vari approcci individuando una serie di «filoni». Se Patterson e Shennan hanno riconosciuto 3 principali «filoni»[49], Hodder in più occasioni negli anni '90 ha fatto riferimento a «several strands» teorici descrivendo i lineamenti principali di almeno 4 approcci differenti[50].

Alla enumerazione di questi «filoni», tuttavia, è necessario premettere che essi costituiscono una schematizzazione di un processo complesso che ha portato tra gli anni '80 e gli anni '90 da un lato all'avvicinamento alla *Post-Processual Archaeology* di studiosi di differente formazione[51], dall'altro ad uno spostamento di molti autori postprocessualisti, seguendo un più generale percorso critico della cultura europea contemporanea, da orizzonti teorici di stampo marxista e strutturalista verso prospettive post-moderne, il post-strutturalismo, l'ermeneutica, la «Teoria Critica», la teoria sociale. Questo graduale spostamento teorico ha prodotto un cambiamento nelle tematiche discusse in ambito post-processuale: l'interesse si è gradualmente trasferito dall'indagine sul ruolo dell'aspetto simbolico, dell'ideologia, delle strategie di produzione, riproduzione e trasformazione dei rapporti di potere e della negoziazione sociale, verso l'esplorazione degli aspetti «testuali» del dato archeologico e verso l'indagine delle diverse implicazioni della pratica sociale, all'interno di un quadro interpretativo che valorizza sempre di più gli aspetti contestuali. In questa ottica, i lavori degli anni '80 sono considerati ancora di tipo «olistico», rivolti alla comprensione della struttura della «social totality»[52].

Questo percorso teorico e critico spiega perché gli stessi autori compaiano all'interno di più filoni post-processuali.

Facendo riferimento, pertanto, alle recenti proposte di sintesi, sia pure con le riserve espresse precedentemente, è possibile individuare attualmente 4 principali filoni all'interno della *Post-Processual Archaeology*[53].

1. Archeologia contestuale o interpretativa che privilegia un approccio struttural-simbolico ed è rappresentata sostanzialmente dal lavoro di I. Hodder e dei suoi allievi.

La *Contextual Archaeology* è contraddistinta dalla centralità dell'aspetto simbolico e dal predominio del contesto archeologico e storico. I temi centrali di questo approccio sono indicati in modo programmatico:

I. La cultura materiale è significativamente costituita.

La cultura materiale va considerata non un riflesso diretto del comportamento umano, ma una significativa trasformazione di quel comportamento. La relazione tra cultura materiale e società non è mai semplice e diretta ma sempre indiretta e mediata da «ideas, beliefs and meanings which interpose themselves between people and things».

II. Le teorie della cultura materiale e del cambiamento sociale devono attribuire un ruolo centrale all'individuo.

III. Esiste una relazione stretta tra archeologia e storia[54].

Pertanto, contro le generalizzazioni *cross-cultural* e la *Middle Range Theory*, l'archeologia è vista come una disciplina storica con l'affermazione dell'unicità delle culture e delle sequenze storico-culturali. In tale prospettiva Hodder asserisce di volersi collegare direttamente agli archeologi inglesi degli anni '50, in primo luogo alla figura di Gordon Childe[55].

Le prospettive privilegiate da quest'approccio sono strettamente legate a tali enunciati generali.

Una particolare attenzione è riservata al tema dell'ideologia ed al rapporto tra struttura e sistema sociale e tra cultura materiale, ideologia e simbolismo, con riferimento allo strutturalismo, al post-strutturalismo di Barthes, all'antropologia di Geertz, Bloch, Godelier.

Gli studi etnoarcheologici portano I. Hodder alla conclusione che «i simboli sono attivamente coinvolti nelle strategie sociali e possono essere usati per mascherare, esagerare o contraddire le relazioni sociali esistenti». Questo vale per tutti gli aspetti della cultura materiale che Hodder in questo studio connette, in primo luogo all'opposizione tra «puro» e «impuro», alla creazione di confini e ad aspetti di «negoziazione» sociale dalla struttura dell'insediamento, alla sistemazione e strutturazione delle necropoli, al costume funerario, ai vari aspetti dei riti di passaggio, alla preparazione, alla cottura, al consumo del cibo, all'eliminazione dei rifiuti, all'organizzazione dello «sporco», alla forma e decorazione della ceramica, alla tipologia delle armi e a quella degli ornamenti per il corpo, ecc.[56]. Lo studio del costume funerario, in particolare, acquista una fondamentale importanza: il rapporto tra rappresentazione funeraria e società dei vivi non è mai diretto, esso è strutturato tramite codici simbolici significativi, manipolati nelle strategie sociali «how burial reflects society clearly depends on attitudes to death»[57]. L'argomento sarà riconsiderato più avanti.

Da questi presupposti deriva anche l'affermazione della *«material culture as a text»*, cioè della cultura materiale vista come un testo da decodificare[58], sviluppata soprattutto dal filone post-strutturalista[59].

Grande importanza è attribuita, nell'ambito del «recupero» della prospettiva storica, al riconoscimento del ruolo dell'individuo: il dibattito sull'*Agency* è centrale per i postprocessualisti con riferimento alle teorie dei sociologi Bourdieu e Giddens, dello storico idealista Collingwood[60], di Weber, della «Scuola di Francoforte», di Lukacs, di Gramsci e degli storici francesi delle *Annales*[61]. Da Collingwood deriva anche il ruolo dello storico e dunque dell'archeologo come «interprete» nella ricostruzione del passato: un aspetto fondamentale della teoria post-processuale, infatti, è l'affermazione della «soggettività» del significato e dell'interpretazione archeologica e storica.

Un'ulteriore questione affrontata concerne il processo di «rappresentazione» del passato. Si afferma che differenti segmenti della società hanno concezioni diverse e spesso divergenti del passato e creano differenti rappresentazioni di esso. Questo aspetto appare più sfumato nel lavoro di Hodder mentre, come si vedrà, è basilare nell'ambito dei filoni marxista e post-strutturalista[62].

[47] Hodder 1996, 'Writing a reader about the scope of archaeological theory'.

[48] Sulle differenti tendenze all'interno della *Post-Processual Archaeology* oltre al dibattito in *Norwegian Archaeological Review*, 1989, 22, 1, pp. 1-54 (I. Hodder, M. Shanks, C. Tilley, B. Bender, K. Kristiansen, B. Olsen, C. Renfrew) ed a quello in Preucel 1991, pp. 1-268, cfr., anche, Hodder 1986 (1991), cap. 8, pp. 156 ss.; Hodder 1991, p. 38; Hodder 1992, pp. 160 ss.; Hodder 1996; Earle-Preucel 1987, pp. 501 ss. con commenti; Shennan 1986, pp. 327-356; Trigger 1989, pp. 400 ss.; Trigger 1991; pp. 68 ss.; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; Bapty-Yates 1990, pp. 1-35; 153 ss.; Patterson 1989, pp. 555-566; Patterson 1990, pp. 180 ss.

[49] Shennan 1986, pp. 327-356; Patterson 1989, pp. 555-556; Patterson 1990, pp. 190-200: (1989, 1. hodderiano/ 2. marxista-foucauldiano/ 3. struttural-marxista; «Teoria Critica»; 1990, 1. hodderiano/ 2. post-strutturalista/ 3. struttural marxista - «Teoria Critica»).

[50] Hodder 1986 (1991), cap. 8, pp. 156 ss.; Hodder 1991, p. 38; Hodder 1992, pp. 88 ss.; Hodder 1996.

[51] Questi studiosi, come si è precedentemente accennato, sono accomunati dal rifiuto del neo-positivismo e da vari interessi teorici, per esempio Trigger ed alcuni autori marxisti come Spriggs, Bender, Kristiansen, McGuire, Paynter, Wylie ed altri, non direttamente ascrivibili alla *Post-Processual Archaeology*: cfr. Spriggs 1977; Spriggs 1984; Trigger 1989 e, soprattutto, Trigger 1991, pp. 68 ss.; Bender 1978, pp. 203 ss.; Bender, 'Comment', in *Norwegian Archaeological Review* 22, 1, pp. 12-14; Kristiansen 1984, pp. 50 ss.; Kristiansen, 'Value, ranking and consumption in European Bronze Age', in Miller-Rowlands-Tilley 1989, pp. 210-214; McGuire-Paynter 1991a, pp. 1-26; Ferguson 1991, pp. 28-38; Wylie 1982, pp. 39 ss.; Wylie 1989, pp. 93 ss.; McGuire 1988; McGuire 1992.

[52] Hodder 1996; Barrett 1994.

[53] Per una sintesi dei pricipali «filoni» della *Post-Processual Archaeology* cfr., in particolare, Hodder 1991, p. 38; Hodder 1992, pp. 88 ss.; Hodder, 1996; Earle-Preucel 1987, pp. 501 ss.; Patterson, 1989, pp. 555-556; Patterson 1990, pp. 190-200.

[54] I. Hodder 1986 (1991), pp. 1 ss.

[55] Hodder 1986 (1991), pp. 120 ss.; Hodder 1982b, pp. 1-16. Cfr., a tal proposito V.G. Childe, *The dawn of european civilization*, London 1925; V.G. Childe, *Man makes himself*, London 1936; V.G. Childe, *Social worlds of knowledge*, Oxford 1949; V.G. Childe, *Social evolution*, New York 1951.

[56] Hodder 1982, pp. 212 ss., in particolare p. 228. Per i riferimenti teorici cfr., in particolare, Lévi-Strauss 1973; Barthes 1966; Silverman 1990; Godelier 1973; Bloch 1975; Bloch 1977; Bloch-Parry 1982.

[57] Hodder 1986 (1991), p. 3; cfr. *infra* pp. 22 s., note 165, 182.

[58] Hodder 1989, pp. 250-269; Hodder 1991a, pp. 7-18; sotto l'influenza del post-strutturalismo, in particolare di Barthes e Derrida: cfr., soprattutto, Barthes 1966; Derrida 1967.

[59] Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1987, pp. 135 ss.; Tilley 1990a, pp. I-IX; Tilley 1990b, pp. 127 ss.; Bapty 1990, pp. 240 ss.; Yates 1990, pp. 153 ss. Cfr. anche i contributi di vari allievi di Hodder in Hodder-Shanks *et alii* 1995, in particolare V. Buchli, 'Interpreting material culture: the trouble with text', pp. 181 ss.

[60] Hodder 1986 (1991), pp. 95 ss. Cfr., a tal proposito, Jay 1973; Gramsci 1947; Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992; Giddens 1979; Giddens 1984.

[61] Hodder 1986 (1991), pp. 80 ss. Cfr. anche i contributi di allievi di Hodder in Hodder-Shanks *et alii* 1995, in particolare J. Last, 'The nature of history', pp. 141 ss.; G. Lucas, 'Interpretation in contemporary archaeology: some philosophical issue', pp. 19 ss.; J. Carman, 'Interpretation, writing and presenting the past', pp. 93 ss.

[62] Hodder 1986 (1991), pp. 15-18; 146-152; Hodder 1991, pp. 30 ss.; Leone 1978, pp. 25-36; Leone 1982, pp. 742-760; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; Leone-Pot-

2. Filone ispirato al marxismo, allo strutturalmarximo, alla «Teoria Critica».

Nell'ambito di questo filone sono privilegiate le relazioni sociali di produzione, riproduzione, scambio e i temi connessi all' ideologia, alle forme di potere, ai meccanismi di legittimazione ed alla resistenza: i modelli della cultura materiale e del cambiamento sociale nelle comunità del passato sono discussi in tale prospettiva[63]. Si distinguono due approcci diversi. Il primo è rappresentato soprattutto dal lavoro di M. Leone ed altri autori (Potter, Shackel) che, basandosi principalmente sullo struttural-marxismo nella versione di Althusser e sul lavoro della «Teoria Critica» di Lukacs e Gramsci[64] hanno privilegiato il tema dell'«interpretazione archeologica come ideologia» e della «produzione sociale della realtà». Tali autori hanno dimostrato come il cambiamento nelle interpretazioni del passato dipenda dal mutamento del contesto culturale e sociale del presente: i gruppi dominanti del presente usano il passato all'interno di strategie sociali, la relazione tra dato archeologico e teoria è, dunque, manipolata all'interno dei contesti culturali e storici[65]. Il secondo approccio orientato da un lato verso il neo-marxismo e lo struttural-marxismo, dall'altro verso la teoria di Foucault e l'*Agency Theory* (Shanks, Tilley, Miller, Parker-Pearson, Braithwhite, ed altri), rappresenta, come si è detto, per alcuni studiosi – i cui nomi si ritroveranno anche nell'ambito del «filone» successivo – soprattutto una fase, ascrivibile agli anni '80 di un percorso che da posizioni di stampo marxista porterà negli anni '90 verso prospettive post-strutturaliste[66].

3. Filone influenzato da vari approcci post-strutturalisti e dall'ermeneutica.

Anche nell'ambito di questo filone è possibile distinguere due approcci differenziati: il primo, è direttamente ispirato al post-strutturalismo linguistico, all'ermeneutica ed alla psicoanalisi (Bapty, Yates, Shanks, Tilley ed altri); questa tendenza si interessa soprattutto a problemi di «discorso, stile, testo, *textuality* e *intertextuality*, processi di lettura e scrittura del sociale[67]» ed alla «narrativa archeologica»; un secondo approccio, ascrivibile, in larga misura, alla recente *Archaeology of body and practice*[68], si pone a metà strada tra il filone marxista e quello post-strutturalista e considera come base teorica principale l'*Agency Theory* e la «Teoria della pratica» (tra gli altri: Barrett, Kirk, Richards, Thomas)[69]. Il rapporto tra struttura e pratica nella riproduzione e trasformazione sociale costituisce l'oggetto di indagine privilegiato.

Fondamentale per il terzo «filone» è la questione del «processo di significazione», la cui stabilità è stata radicalmente messa in discussione dalle teorie post-strutturaliste.

Nella visione dei filoni 2-3 c'è un'estremizzazione del concetto della non-oggettività della storia e della ricostruzione del passato[70]. Per Shanks e Tilley il passato è interamente creato nel presente e i dati archeologici rappresentano soltanto «networks of resistance to theoretical appropriation»[71]. Alla posizione «estremista» Hodder[72] contrappone una visione di tipo dialettico e strutturale: il passato e il presente esistono solo in relazione dialettica tra di loro, si determinano reciprocamente[73].

4. Archeologia femminista.

Questo filone analizza il passato e il presente-«dal punto di vista delle donne» cioè privilegiando diverse prospettive nell'analisi del ruolo femminile e della «costruzione sociale del genere» nelle società preistoriche o in contesti etnografici e nelle società odierne (Conkey; Spector; Gero; Sorensen; Moore; ecc.)[74]. La tematica del *gender*, cioè l'esame delle dinamiche del rapporto tra generi, che rappresenta il soggetto di studio principale, ha tuttavia, un ruolo importante in tutto l'ambito postprocessualista. Particolare interesse riveste,in questo quadro, il recente lavoro di J. Gero - M. Conkey, *Engendering archaeology*.

2.3. *I metodi*

Il metodo della *Post-Processual Archaeology* e della *Contextual Archaeology*, che da una evidente matrice strutturalista, arriva all'ermeneutica è stato illustrato in modo «programmatico» sia da Hodder che da Shanks-Tilley[75].

In primo luogo è sottolineata la validità di una metodologia che proceda per similarità e differenze cioè per opposizioni strutturali all'interno di un determinato contesto.

In secondo luogo è stato adottato il procedimento di domanda-risposta derivato dal metodo di Collingwood e dell'ermeneutica.

L'approccio dell'ermeneutica consiste nella «comprensione del mondo non come sistema fisico ma come oggetto del pensiero e dell'azione umani». Il procedimento interpretativo consiste nel «cerchio ermeneutico» dove «nessuna interpretazione è possibile fino a che non ha inizio una interpretazione». L' esercizio ermeneutico è delimitato dai principi di coerenza e corrispondenza e dal concetto di «orizzonte» che equivale al contesto. Il passato e il presente sono in rapporto dialettico: i «cerchi ermeneutici» e i diversi orizzonti/contesti sono in continuo movimento dialettico nel processo di domanda-risposta, in una sequenza senza fine nel cui ambito passato e presente si incontrano e allo stesso tempo si differenziano[76].

Pertanto se i metodi di tipo strutturalista sono ampiamente adottati, come tappa nell'analisi dei significati simbolici, attualmente i postprocessualisti cercano di situare i codici simbolici all'interno dei contesti sociali e culturali, nel quadro di una interpretazione di tipo ermeneutico.

Shanks e Tilley hanno sottolineato, a questo proposito, che l'archeologia implica quattro diversi orizzonti ermeneutici, una «fourfold hermeneutics»:

«1.The hermeneutic involved in working within the modern discipline of archaeology; 2. the hermeneutic of living as an active social agent within contemporary society; 3. the hermeneutic involved in studying alien cultures – cultures which principles of meaning and understanding will be different from those prevailing within contemporary society –; 4. the hermeneutic involved in trascending the past and the present»[77].

I metodi matematico-statistici, che costituivano la base dell'approccio della *New Archaeology*, possono essere recuperati soltanto in funzione strumentale come tecniche utili per trattare grandi quantità di dati prestando attenzione ai molteplici pericoli connessi al loro impiego come «chiave» interpretativa o come mezzo per «misurare» oggettivamente il passato[78].

Infine Hodder ha valutato l'utilità e i limiti dell'uso dell'analogia tra contesti archeologici ed etnografici. Lo studioso ha sottolineato come questo

ter 1988; Shanks-Tilley 1987, pp. 8-28, 101-134; i vari contributi in Bapty-Yates 1990, in particolare, Bapty-Yates 1990a, pp. 1-31; Bapty 1990, pp. 240 ss.; Yates 1990, pp. 153 ss.; Yates 1990a, pp. 206-280.

[63] Cfr., per esempio, Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone 1991, pp. 235-241; Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; i contributi Miller-Tilley 1984; Parker-Pearson 1982, pp. 99-114; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.; Miller 1982; Miller 1982a; Miller 1984; Braithwaite 1982, pp. 80 ss.; Braithwhaite 1984, pp. 93 ss.; ecc. Cfr. per gli orizzonti teorici di riferimento: Althusser 1965; Gramsci 1947; Jay 1973.

[64] Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone 1991, pp. 235-241. A questo filone si avvicina il lavoro di Trigger, non ascrivibile alla *Post-Processual Archaeology* cfr. Trigger 1989 e, soprattutto, Trigger 1991, pp. 68 ss.; McGuire 1992.

[65] Cfr., soprattutto, Trigger 1980, pp. 662-676; Trigger 1989; Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; ed anche Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; Tilley 1989, pp. 41 ss.; Tilley 1993a, pp. 1-27; Tilley 1993b, pp. 259 ss.; Miller-Tilley 1984, pp. 1 ss.; Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 8-24; Braithwaite 1982, pp. 80 ss.; Braithwaite 1984, pp. 93-110.

[66] A tali posizioni sono vicini alcuni autori marxisti non direttamente ascrivibili alla *Post-Processual Archaeology*. Cfr., *supra*, nota 51, in particolare, Bender 1978, pp. 203 ss.; Kristiansen 1984, pp. 50 ss.; i vari contributi in McGuire-Paynter 1991; Paynter-Cole 1988, pp. 61-99; Wylie 1982, pp. 39 ss.; Wylie 1989, pp. 93-110; Mrozowski 1993, pp. 106 ss.

[67] Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; i vari contributi in Bapty-Yates 1990 e in Baker-Thomas 1990; in particolare, Baker-Taylour-Thomas 1990, pp. 1 ss.; Yates 1993, pp. 31 ss.; Shanks 1992; Tilley 1990; Tilley 1990a; Tilley 1990b; Tilley 1993a, pp. 1-27; Tilley 1993b, pp. 259 ss.; Shanks 1992, pp. 76-106; Shanks 1996; Shanks 1996a.

[68] Cfr. *infra* pp. 20 ss., e, in particolare, i vari contributi in Tilley 1993 e in Barrett-Bradley-Green 1991.

[69] Thomas 1991; Thomas 1991a, pp. 35 ss.; Barrett 1987, pp. 468 ss.; Barrett 1988, pp. 5 ss.; Barrett 1994; cfr. i contributi in Tilley 1993, in particolare, Richards 1993, pp. 143-178; Thomas-Tilley 1993, pp. 225-324; cfr., anche, Kirk 1991, pp. 108-125; Kirk 1993, pp. 181 ss.

[70] Cfr., soprattutto, Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone 1991, pp. 235-241; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; Tilley 1993a, pp. 1-27; Tilley 1993b, pp. 259 ss.; Miller-Tilley 1984a, pp. 1-15; Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 1-24.

[71] Shanks-Tilley 1987, p. 104.

[72] Hodder 1986 (1991), p. 152; Hodder 1992, pp. 160 ss.

[73] Hodder 1991, pp. 30-32.

[74] Cfr. *infra* p. 16, note 110-118 e, soprattutto, Conkey-Spector 1984, pp. 145 ss.; i vari contributi in Gero-Conkey 1991, in primo luogo, Gero-Conkey 1991a, pp. 3-27; Sørensen 1988, pp. 7-20; Moore 1986; Moore 1988; Wylie 1990, pp. 31-54.

[75] Hodder 1986 (1991), pp. 30-32; pp. 126-154. Shanks-Tilley 1987a, cap. 7-8 e p. 245; i vari contributi in Tilley 1990, con bibliografia e Tilley 1993.

[76] Il metodo ermeneutico (Schleiermacher, Dilthey, Heidegger, Gadamer e Ricoeur) è discusso, in particolare, da Hodder 1986 (1991), pp. 149-150; Hodder 1992, pp. 214 ss. che ha proposto una «spirale ermeneutica» che permetta di identificare una serie di *«closures»* di significato nell'ambito del continuo procedimento domanda-risposta; Hodder 1996; cfr. anche Moore 1990, pp. 85-120; Silverman, 1990, pp. 121 ss. Esempi dell'adozione dei procedimenti ermeneutici nelle interpretazioni archeologiche sono proposti da numerosi autori, in particolare da Hodder 1992, pp. 214 ss.; Shanks-Tilley 1987, pp. 103-114; C. Evans, 'Excavations at Haddenham, Cambs: a planned enclosure and its regional affinities', in C. Burgess - P. Topping - C. Mordant - M. Maddison, *Enclosures and defences in the Neolithic of western Europe*, *BAR IS*, Oxford 1988; Shanks 1993, pp. 76-106.

[77] Shanks-Tilley 1987, pp. 103-114.

[78] Hodder 1986 (1991), pp. 30-32; pp. 126-154. Shanks-Tilley 1987a, cap. 7-8 e p. 79 ss. Cfr. *supra* nota 35.

confronto pur svolgendo, potenzialmente, un ruolo non secondario «semplicemente contribuendo all'immaginazione storica, stimolando nuove prospettive e teorie alternative», tuttavia possa diventare fuorviante se adoperato in modo indiscriminato, interpretando il passato alla luce del presente[79].

Le prospettive teoriche e le tematiche affrontate hanno costituito oggetto di confronto e dibattito tra i diversi «filoni» della *Post-Processual Archaeology*.

Le pagine che seguono saranno dedicate ad una sintesi dei principali argomenti del dibattito.

3. Ideologia, potere, legittimazione, resistenza, simbolismo

3.1. *Gli argomenti del dibattito*

La dinamica tra ideologia, simbolismo[80], potere, struttura, meccanismi di legittimazione, strategie di resistenza e conflitti che possono determinare il cambiamento[81] è stata al centro del dibattito della *Post-Processual Archaeology* soprattutto negli anni '80.

Un notevole influsso ha esercitato il lavoro degli antropologi marxisti, da Godelier e Meillassoux a Friedman e Rowlands, che, a partire da Althusser, hanno portato avanti, come è noto, la «revisione» metodologica del lavoro di Marx riguardante le società precapitaliste, con il riconoscimento del dominio dei fattori ideologici e politici su quelli economici, dimostrando in contesti etnografici, come i fattori economici siano mediati da categorie mentali come la religione e/o i rapporti di parentela[82].

Le nozioni di potere e di ideologia adottati dai postprocessualisti si basano, in primo luogo, sullo struttural-marxismo di Althusser e sulle formulazioni di Foucault, tuttavia numerosi spunti teorici sono mutuati dal lavoro della «Scuola di Francoforte», di Habermas e Lukacs, dal concetto di «egemonia» di Gramsci e dall'approccio di Bourdieu e Giddens[83]. In questa ottica, è stato esaminato il percorso critico, nell'ambito delle scienze sociali, che dalla teoria marxista e dalle formulazioni di Weber sui tipi di autorità e sui meccanismi di obbedienza-sottomissione e legittimazione ha portato le scuole teoriche più recenti a concentrare l' attenzione sulla possibilità di azione di individui e gruppi che si attua da un lato, nella capacità di «penetrare le ideologie» dominanti, dall'altro nella «resistenza» al potere e nell' elaborazione di ideologie alternative[84].

Secondo questa impostazione la posizione postprocessualista, dunque, si distingue da quella del marxismo classico perché riconosce che in campo sociale non opera soltanto l'ideologia del gruppo dominante ma coesistono differenti ideologie in competizione prodotte da diversi «gruppi di interesse» all'interno delle proprie strategie di resistenza e/o di negoziazione del potere[85]. A tal proposito Hodder afferma: «L'ideologia è il mezzo del conflitto sociale e nello stesso tempo nasconde e rivela il conflitto, da diversi punti di vista, all'interno del processo di negoziazione del potere. Il concetto di negoziazione del potere implica che individui e gruppi di individui non sono «ingannati» abbracciando sistemi di idee che servono interessi settoriali e che il controllo sociale e l'interdipendenza sono acquisiti attraverso l'uso di tipi diversi di potere verso i quali vi possono essere atteggiamenti differenti all'interno di specifici contesti storici»[86].

Le ideologie sono considerate, pertanto, come

[79] «But usually rather more is meant by the term analogy: the past is interpreted in the light of the present because of some similarity between them». Hodder 1986 (1991), pp. 148 ss.; cfr. anche Hodder 1986a: pp. 93 ss.

[80] Cfr., soprattutto, Hodder 1982; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1982b, pp. 1-16; Hodder 1986 (1991); Hodder 1996.

[81] Cfr., soprattutto i contributi Shanks-Tilley 1982, pp. 128-154; Parker-Pearson 1982, pp. 99-99-114. Cfr. i vari contributi in Miller-Tilley 1984, in particolare Tilley 1984, pp. 110 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.. Cfr., anche i contributi in Miller-Rowlands-Tilley 1989 ed in McGuire-Paynter 1991, in particolare, Ferguson 1991, pp. 28 ss.; Paynter-Cole 1988, pp. 61-99.

[82] Marx 1858; Althusser 1965. Cfr., soprattutto, Godelier 1973; M. Godelier - L. Sève, *Marxismo e strutturalismo. Un dibattito a due voci sui fondamenti delle scienze sociali*, Torino 1970; C. Meillassoux, *Femmes, greniers et capitaux*, Paris 1975; i vari contributi in Bloch 1975 e Friedman-Rowlands 1977a, pp. 201-276.

[83] Marx 1858; Gramsci 1947; Althusser 1965; sulla «Scuola di Francoforte» e Habermas, cfr. Jay 1973. Per la discussione in ambito postprocessuale, cfr., soprattutto, Hodder 1986 (1991), cap. 4, pp. 62-80; Hodder 1996; Shanks-Tilley 1987; Shanks-Tilley 1987a; Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302; Miller-Tilley 1984a, pp. 1-15; Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 8-24; McGuire-Paynter 1991a, pp. 1-26; cfr., inoltre, i contributi in Tilley 1990. Cfr. *supra* p. 5, nota 20.

[84] Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 4-24.

[85] Hodder 1986 (1991), cap. 4, pp. 62-80; cap. 8; Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 1-24; McGuire-Paynter 1991a, pp. 1-26.

[86] Hodder 1985, pp. 8-9; Giddens 1979, p. 93.

parte dei rapporti sociali più che un semplice riflesso di quei rapporti.

Le dinamiche del dominio e della resistenza sono state affrontate in modo specifico sia da Miller-Rowlands-Tilley[87] che, più di recente, da McGuire-Paynter[88], sulla base di contributi archeologici ed antropologici. Gli studiosi hanno sottolineato, in primo luogo, la natura contestuale di tali strategie, investite di contenuti diversi in differenti contesti.

Le nozioni di ideologia e di «legittimazione ideologica» giocano un ruolo «chiave» nell'analisi dei meccanismi che permettono la gestione dei rapporti di potere: nell'ambito del filone marxista della *Post-Processual Archaeology* il cambiamento sociale è letto, di solito, nei termini di «crisi di legittimazione»[89].

La nozione di potere è analizzata, seguendo Foucault, da Miller, Shanks e Tilley[90]. Il potere è considerato una strategia intenzionale e non soggettiva: esso è onnipresente ed eterogeneo; gli aspetti che acquista e il modo in cui opera sono connessi allo specifico contesto storico. I rapporti di potere sono multipli e non si attuano semplicemente dall'alto verso il basso dell'ordine sociale. Si distinguono due tipi di potere: 1. il «potere di/per», che è connesso all'abilità di qualunque individuo di agire cercando di ottenere il risultato voluto, a questo tipo di potere è strettamente connesso in ambito post-processuale il concetto di «negoziazione» tra gruppi sociali, generi, classi di età ecc.; 2. il «potere su» è, invece, un potere coercitivo, implica cioè i modi di detenere il potere ed esercitarlo su altri.

Si valorizza la rete costituita da potere-conoscenza-verità: strategie interdipendenti che si costruiscono reciprocamente. La conoscenza ha un ruolo fondamentale nell'imporre «verità» e dominio sociale; l'esercizio del potere è strettamente connesso alla creazione strategica di «verità». Ad esso si oppongono strategie di «resistenza», espressione del potere di resistere degli «altri» (individui e gruppi soggetti e/o diversi «gruppi di interesse») e ciò comporta che il potere è sempre contingente[91].

Alla luce di questo approccio sono «problematizzati», in primo luogo, i meccanismi di riproduzione dell'ordine sociale. Come hanno sottolineato Shanks e Tilley: «È la stabilità piuttosto che il cambiamento che necessita di una spiegazione»[92].

3.2. *Ideologia e cultura materiale*

Questo retroterra teorico ha implicazioni immediate in archeologia «problematizzando» l'approccio alla cultura materiale: la coesistenza di più ideologie in ambito sociale porta, infatti, alla possibilità della coesistenza di modi di rappresentazione conflittuali. Si vedrà più avanti come lo studio del costume funerario rappresenti un esempio particolarmente illuminante come dimostra, in particolare, il lavoro di Parker-Pearson[93].

Al rapporto indiretto e mediato tra cultura materiale, ideologia e società è inscidibilmente connesso il legame tra espressione ideologica e simbolica[94].

Per Hodder l'ideologia è un aspetto dei sistemi di simboli[95] che connette le strutture del significato simbolico alle strutture ed ai sistemi sociali attraverso meccanismi che sono storici e contestuali[96]. La cultura materiale come significativa trasformazione del comportamento umano ha un ruolo attivo, non è solo prodotto ma produttrice della società e dei rapporti sociali. Il controllo della cultura materiale, dello spazio e del tempo, della sua organizzazione e strutturazione conferisce potere e controllo ma essa è, al tempo stesso, luogo di negoziazione[97].

L'antropologia di matrice struttural-marxista ha dimostrato come il dominio sia spesso esercitato non solo mediante l'uso diretto della forza o di

[87] Cfr. i vari contributi in Miller-Rowlands-Tilley 1989, in particolare, Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 1-24.

[88] McGuire-Paynter 1991a, pp. 1-26; Ferguson 1991, pp. 28 ss.

[89] Cfr. Shanks-Tilley 1987a, pp. 138 ss.; 212; e i contributi in Miller-Tilley 1984, in particolare; Tilley 1984, pp. 110 ss.; Braithwaite 1984, pp. 93 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.

[90] Cfr., il commento di Tilley 1990c, pp. 281 ss. a proposito di Foucault 1975; Foucault 1969; cfr., in particolare, Miller-Tilley 1984a, pp. 1-15; Shanks-Tilley 1987, pp. 130; Shanks-Tilley 1987a, pp. 69 ss.

[91] Hodder 1986 (1991), pp. 68 ss. Cfr., soprattutto, D. Defert - F. Ewald - J. Lagrange, *M. Foucault, Dits et écrits: 1954-1988*, Paris 1994; a tal proposito, Tilley 1990c, pp. 281 ss.

[92] Shanks-Tilley 1987a, p. 212.

[93] Cfr. a tal proposito, *infra*, pp. 25 s.: Shanks-Tilley 1982, pp. 129-154; Parker-Pearson 1982, pp. 99-114.

[94] Hodder 1986 (1991), p. 3: «In archeologia ogni deduzione passa attraverso la cultura materiale. Se la cultura materiale, tutta la cultura materiale ha una dimensione simbolica tale da influenzare il rapporto tra individui e cose, allora tutta l'archeologia, economica e sociale, è implicata». Cfr. anche *ibidem*, pp. 4, 8, 12 ss.

[95] «I define ideology as the use of symbols in relation to interest»: Hodder 1992, p. 208.

[96] Hodder 1986 (1991), pp. 63 ss.

[97] Cfr. *supra*, p. 12, note 85, 86.

sanzioni e/o la minaccia di essi, ma anche attraverso sistemi di significazione simbolica riguardanti la legittimazione dell'ordine esistente. Fondamentale è, in questo ambito, il concetto di «violenza simbolica» di Bourdieu, diretto alla negazione delle basi stesse delle asimmetrie sociali[98]. I rapporti di predominio sono esercitati attraverso la ripetitività delle «pratiche»: la ripetizione continua degli stessi elementi è indispensabile, per Bourdieu, laddove non si pongano le condizioni istituzionali per una definitiva appropriazione delle risorse e dei servizi dei gruppi dominati.

La manipolazione dei significati della cultura materiale nella sfera delle attività rituali e/o quotidiane gioca un ruolo fondamentale nei meccanismi di riproduzione dell'organizzazione sociale esistente, attraverso la realizzazione di un ordine ideologico atto a nascondere o a «naturalizzare» le contraddizioni strutturali ed a giustificare l'asimmetria nelle relazioni sociali. In ambito post-processuale, la cultura materiale è esaminata, in primo luogo, in quanto sede di conflitto, di competizione e di negoziazione del potere tra gruppi nella società (parentelari, sociali e/o tra classi d'età, e/o tra generi): da un lato i simboli funzionano ideologicamente per rappresentare, nascondere, legittimare gli interessi dei gruppi dominanti dall'altro, essi possono essere usati strategicamente anche da altri gruppi, e, soprattutto, possono avere un ruolo fondamentale nell'ambito delle strategie di «resistenza» dei gruppi subalterni[99]. La riproduzione dei sistemi sociali ed il loro cambiamento, pertanto, sono considerati come una lotta incessante in cui i rapporti di potere sono trasformati, rafforzati ed a volte rovesciati attraverso il capitale simbolico e materiale che sono totalmente interdipendenti e difficilmente distinguibili[100].

Questi concetti hanno fornito la base teorica per un gran numero di studi[101] dedicati all'analisi di contesti archeologici ed etnografici sotto molteplici aspetti: dal costume funerario (Shanks, Tilley, Shennan, Parker-Pearson), al rapporto tra vari usi della cultura materiale e l'ideologia in differenti aree culturali preistoriche, all'uso della ceramica o di altri artefatti come sede di conflitto e di «resistenza» di gruppi sociali subalterni (McGuire, Paynter, Ferguson ecc.), all' uso della cultura materiale nelle strategie di differenziazione e/o di negoziazione del potere tra generi (Hodder, Welbourn, Gero, Conkey, Spector, Sorensen, ecc.), all'uso dello spazio per instillare i principi del predominio sociale e sessuale (Donley) o per negare le asimmetrie sociali e per costruire «paesaggi di potere» (Leone)[102]. Particolare interesse rivestono, a questo proposito, sia la ricerca etnoarcheologica di Hodder che ha dimostrato come tutte le attività sociali e rituali siano portatrici di una fondamentale componente simbolica ed ideologica ed acquistino un ruolo prioritario nel demarcare, separare, formare, evidenziare o nascondere, riprodurre o trasformare aspetti dei rapporti all'interno della comunità, sia lo studio di Ferguson sul vasellame da mensa usato dagli schiavi d'America come espressione di una strategia di resistenza al potere padronale[103].

4. Il rapporto tra struttura e pratica sociale: l'individuo e il dibattito sull'*Agency*

La questione dell'*Agency* e l'indagine sugli aspetti della pratica sociale hanno caratterizzato il dibattito postprocessuale tra gli anni '80 e '90.

Il ruolo dell'individuo come «agente» e soprattutto il concetto di «gruppi di individui» diventa visibile, in particolare, nei processi di cambiamento: «gruppi di individui» sono considerati attivi nel determinare le cause dei cambiamenti sociali, economici e culturali[104].

Una ampia influenza hanno esercitato le teorie di Bourdieu e Giddens che partendo da strutturalismo e marxismo hanno cercato una integrazione

[98] Bourdieu 1972, pp. 91 ss.; Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 14 ss.

[99] Cfr., soprattutto, i vari contributi in Miller-Rowlands-Tilley 1989 e in McGuire-Paynter 1991, in particolare Miller-Rowlands-Tilley 1989a, pp. 1-24; McGuire-Paynter 1991a, pp. 1-26; Ferguson 1991, pp. 28 ss. Per il concetto di «naturalizzazione» ideologica, cfr. Giddens 1979; Giddens 1981; Giddens 1984 e *infra* p. 24, nota 186.

[100] Giddens 1979; Giddens 1981; Giddens 1984; Hodder 1986 (1991), pp. 63 ss.; Shanks-Tilley 1982, pp. 129-154; Shanks-Tilley 1987, pp. 116 ss.; Shanks-Tilley 1987a, pp. 61-78, 186 ss., 208 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99-114.

[101] Contenuti soprattutto nei volumi Hodder 1982c, Miller-Tilley 1984; Miller-Rowlands-Tilley 1989; McGuire-Paynter 1991. Cfr. anche Shanks-Tilley 1987, Shanks-Tilley 1987a.

[102] Hodder 1982; Hodder 1982d, pp. 162 ss.; Hodder 1982e; Hodder 1986a, pp. 93 ss.; Hodder 1991a, pp. 7-18; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Shennan 1982, pp. 155 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss; Tilley 1984, pp. 110 ss.; Braithwaite 1982, pp. 80 ss.; Braithwaite 1984, pp. 93-110; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.; Welbourn 1984, pp. 19 ss.; Donley 1982, pp. 63 ss.; Leone 1984, pp. 25 ss. Cfr. anche Ferguson 1991, pp. 28 ss.

[103] Hodder 1982, pp. 103 ss., 185 ss., 212 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 63 ss.; Ferguson 1991.

[104] Cfr., soprattutto, Hodder 1986 (1991), pp. 73 ss.; Tilley 1982, pp. 26-38; Shanks-Tilley 1982, pp. 128-154;

concettuale tra struttura, pratica sociale e «agente» sociale attivo[105]. Di queste teorie è stato adottato dai post-processualisti soprattutto l'approccio al rapporto tra pratica, cultura materiale e uso dello spazio ed al loro ruolo nella produzione, riproduzione e trasformazione dei sistemi e delle strutture sociali. Entrambi gli autori, infatti, hanno esplorato il rapporto tra pratica sociale e meccanismi del potere, della sottomissione e/o consenso e della resistenza.

Punto di partenza è il rapporto tra soggetto e oggetto tra individuo e società.

La *Structuration Theory* di Giddens supera questa dicotomia: esiste un rapporto dialettico di interdipendenza tra struttura e pratica sociale, la struttura è il mezzo ed il risultato dell'azione, dell'*Agency* umana.

Il mondo sociale è considerato sia come un mondo pratico creato dall'azione, sia come un mondo concettualizzato consistente in segni e simboli che sono costantemente nel processo di produzione e riproduzione[106].

Il concetto di «strutturazione» (*structuring principles*) implica che l'«azione» è alla base della conoscenza umana e che la conoscenza è un fenomeno specifico, «pratico», contestuale dal punto di vista storico e culturale[107].

La «natura ripetitiva della pratica» si connette al concetto di *routinisation*[108]. La dimensione spazio-temporale del comportamento sociale come sede della *routinisation* è affidata ai concetti di *locales* e *regions* che costituiscono parte integrante della «conoscenza pratica» e della creazione di significati nella *routine* quotidiana[109].

Il ruolo delle pratiche e delle *routines*, cioè degli usi abitudinari della vita quotidiana e/o rituale emerge con chiarezza appena si «problematizzano» i processi di riproduzione dei sistemi sociali: in questa ottica, la riproduzione e il cambiamento sono il risultato storico di «pratiche sociali situate» rese effettive da agenti attivi consapevoli, nel continuo processo di rielaborazione, reinterpretazione e trasformazione[110].

Notevoli analogie con il lavoro di Giddens presenta la «Teoria della pratica» di P. Bourdieu[111] che introduce la nozione di «*habitus*», tra struttura e pratica.

L'*habitus*, affine agli *structuring principles* di Giddens, si identifica con un sistema di norme strutturate, strutturanti e durevoli prodotte storicamente che rendono possibile agli agenti riprodurre le condizioni della propria esistenza[112].

Basilare, ancora una volta, è il ruolo della conoscenza pratica: è in questo ambito, infatti, che opera l'*habitus*, senza necessità di una articolazione conscia. Bourdieu concepisce un «agente» sociale attivo ma generato da particolari condizioni sociali. Pertanto se da un lato gli agenti desumono dalla conoscenza pratica gli strumenti del comportamento sociale, dall'altro hanno la possibilità, attraverso la riflessione, di «guardare attraverso» la pratica sociale arrivando alle condizioni della propria esistenza.

Bourdieu analizza il processo di «acculturazione pratica» indagando sia l'aspetto rituale sia quello pratico-funzionale della vita quotidiana, che nelle società basate sull'autorità tradizionale sono connessi in modo inscindibile.

Acquista allora un particolare rilievo il corpo umano come sede di percezione, sperimentazione e conoscenza. Il processo di acculturazione pratica del bambino si attua, in primo luogo, attraverso l'esperienza «corporea» dello spazio abitato: a partire dalla casa, luogo principale della riproduzione sociale, è trasmessa, tramite l'organizzazione pratica del quotidiano, l'ideologia del predominio sociale o sessuale.

Per quanto riguarda il rapporto tra simbolismo, potere e ideologia, Bourdieu afferma che i sistemi simbolici non sono mai neutrali e la riproduzione degli schemi simbolici, in quanto luogo di negoziazione del potere e di trasformazione, è sempre in discussione. Tra struttura, *habitus* e pratica, esiste un rapporto dialettico. Lo studioso giunge così a definire un «modello circolare» della riproduzione sociale (struttura = >habitus = >struttura)[113].

In questa prospettiva la finalità della ricerca e dell'interpretazione archeologica diventa l'analisi dei luoghi e della cultura materiale del passato come sede di «pratiche situate e ripetitive» (*rou-*

Shanks-Tilley 1987a, pp. 61 ss.; 165 ss.; 208 ss; Barrett 1988, pp. 5 ss.; Barrett 1994, pp. 1 ss.; 155 ss.

[105] Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992; Giddens 1979; Giddens 1981; Giddens 1984.

[106] Giddens 1979, p. 5. Si tratta della nozione di «dualità della struttura»: Giddens 1984, p. 25.

[107] Giddens 1979, pp. 57-58.

[108] Giddens 1979, p. 277.

[109] Il concetto di «*locales*» indica i contesti delimitati dell'interazione sociale dove «la mobilità fisica degli agenti è arrestata o delimitata per il tempo dell'occasione sociale. (.... Il *locale*) è sede della vita sociale, lo spazio, vissuto dagli agenti nella riproduzione del *meaningful content of interaction*». Il concetto di «*regionalisation*», indica, invece, la parcellizzazione dello spazio sociale dei «*locales*» che rende possibile la connessione tra le pratiche sociali «*routinised*» e le evoluzioni istituzionali nel lungo termine. Cfr. Giddens 1981, p. 272.

[110] Shanks-Tilley 1982, pp. 128-154; Tilley 1982, pp. 26-38; Shanks-Tilley 1987, pp. 126 ss., 228; Shanks-Tilley 1987a, pp. 28 ss., 61 ss., 165 ss., 209 ss.

[111] Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992; Hodder 1986 (1991), pp. 73-76.

[112] Per es., sia «sets» di opposizioni strutturali, sinistra/destra, luce/buio, ecc., sia principi come «*savoir faire*», disciplina, senso dell'onore: Bourdieu 1972.

[113] P. Bourdieu, *Algérie '60: Structures économiques et structures temporelles*, Paris 1977; Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992.

tinised) attraverso le quali l'*agency* ha «creato» gli «schemi di principi strutturanti» necessari per la riproduzione e/o il cambiamento sociale.

Il rapporto tra struttura e pratica, tra pratica e sistemi simbolici, i concetti di strutturazione, *habitus*, *structuring principles*, «coscienza pratica», *routinisation* ed uso dello spazio in relazione alle questioni della riproduzione e trasformazione della società si trovano sia nel lavoro di Hodder[114], sia in vari autori che adottano un approccio struttural-simbolico sia negli studi del filone marxista[115]. L'acculturazione pratica alla differenziazione dei ruoli familiari-sociali maschili e femminili ed al predominio maschile è esemplificata da numerosi studi del filone femminista[116].

Si ritornerà tra breve su un recente approccio emerso dal filone post-strutturalista: l'*Archaeology of body and practice*.

5. Gender

La tematica del *gender* parte dall'introduzione della distinzione teorica tra sesso biologico e «genere» inteso nel significato sociale e culturale. Studi antropologici hanno dimostrato come non esista un rapporto generale e uniforme tra sesso biologico e «*gender roles*»: in questa ottica, il termine «genere» è stato attribuito alle identità costruite socialmente che sono considerate connesse ma non immediatamente indotte dalle differenze biologiche[117].

Queste problematiche sono tra gli argomenti principali affrontati dal dibattito nell'ambito dell'antropologia e dell'archeologia femminista. L'approccio adottato è definito come «*gender-as-social approach*», in contrasto con la concezione positivista del «*gender-as-biology*», ed è rivolto alla ricostruzione delle dinamiche tra «generi» attraverso l'analisi di specifici contesti storici. Il *gender* è considerato, pertanto, come categoria sociale e culturale basata sulle similarità e differenze ascritte culturalmente ai diversi sessi ed è esaminato in quanto oggetto di «negoziazione» sociale, storica e contestuale. Gero e Conkey sottolineano come in molte società esistano più di due «generi» e come al genere possano essere attribuiti significati differenti a seconda delle classi di età e degli specifici contesti culturali.

La discussione critica è stata diretta in tre direzioni principali: un primo approccio ha esplorato i modi in cui le ideologie contemporanee sui rapporti tra generi influenzano le interpretazioni del passato; un secondo approccio si è rivolto all'indagine sui rapporti tra i generi nelle società del passato, in relazione alle strategie ideologiche, alla negoziazione del potere, alla resistenza ed alla questione della divisione del lavoro; un terzo si è occupato dello status delle donne nella professione archeologica[118].

6. Dallo strutturalismo al post-strutturalismo

6.1. *Material culture as a text e il processo di significazione*

L'affermazione di I. Hodder della «*material culture as a text*»[119] parte dalla distinzione operata nell'ambito del post-strutturalismo e dell'ermeneutica tra lingua parlata e testo scritto[120].

A differenza del discorso parlato, la cultura materiale e il testo scritto sono «durevoli», sopravvivono per un certo tempo dopo la loro produzione: questo comporta la separazione dei significati dell'oggetto dall'intenzione dell'autore. Gli oggetti sono considerati come simboli strutturati in sistemi e in codici, «situati» e contestuali, d'altra parte la loro natura differisce profondamente da quella del testo linguistico: gli artefatti incorporano una dialettica tra ideale e materiale poiché una parte del loro significato

[114] Hodder 1982; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1982b, pp. 8 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 73 ss.; Hodder 1991a, pp. 10 ss.; Hodder 1992, pp. 84 ss.; Hodder 1996.

[115] Donley 1982, pp. 63 ss.; Welbourn 1984, pp. 19 ss.; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; Kirk 1991, pp. 108 ss.

[116] Cfr., soprattutto, i contributi in Gero-Conkey 1991, in primo luogo, Gero-Conkey 1991a, pp. 3-27 e i contributi di archeologia ed antropologia del *gender* in McGuire-Paynter 1991.

[117] S. Ortner - H. Whitehead, *Sexual meanings: the cultural construction of gender and sexuality*, Cambridge 1981.

[118] Conkey-Spector 1984, pp. 145 ss.; i vari contributi in Gero-Conkey 1991, pp. 4 ss., Gero-Conkey 1991a, pp. 3-27; J. Gero, 'Socio-politics and the woman-at-home ideology', in *AmerAnt* 50, 1985, pp. 342-350; Sørensen 1988, pp. 7 ss.; Moore 1986; Moore 1988; Wylie 1991, pp. 31-54; M. Nelson - S. Nelson - A. Wylie (a cura di), *Equity issues for women in archaeology...*, *Archaeological papers of the american anthropological association*, 5, 1994.

[119] Hodder 1989, pp. 250-269.

[120] Sulle potenzialità in archeologia delle teorie di Barthes, Ricoeur, del post-strutturalismo linguistico e dell'ermeneutica cfr. *supra*, pp. 10-12 e *infra* pp. 18-20; cfr. soprattutto, Hodder 1986 (1991), cap. 3, 7, 8; Hodder 1996; Shanks-Tilley 1987, pp. 116 ss.; Tilley 1990b, pp. 3-81; Olsen 1990, pp. 163-205; Moore 1990, pp. 85-120; Silverman 1990, pp. 121 ss.

proviene dall'uso[121]. In questa ottica, Hodder identifica tra la cultura materiale e la lingua/testo due differenze fondamentali: 1) a differenza della lingua i simboli materiali hanno quasi sempre qualche connessione non arbitraria con quello che denotano; 2) gli oggetti materiali sono, in primo luogo, «letti» e interpretati attraverso i movimenti del corpo, la pratica e l'uso[122]. Il rapporto tra significati simbolici astratti e mondo materiale è strutturato attraverso rapporti di associazione, analogia, sostituzione, metafora: i significati secondari sono spesso di tipo evocativo e sono connessi da rapporti metaforici al mondo materiale[123].

Partendo da un approccio di carattere strutturalista, Hodder ha osservato nella sua ricerca etnoarcheologica come la comprensione del mondo e la comunicazione sociale nell'ambito di una determinata comunità siano basate sull'uso di un comune linguaggio simbolico, cioè di uno «schema di norme» mentali che regola sia il modo in cui i simboli sono organizzati in una struttura, sia il significato di ogni simbolo in opposizione agli altri[124]. Più di recente i vari filoni della *Post-Processual Archaeology* e lo stesso Hodder, privilegiando un'ottica post-strutturalista, hanno adottato una visione più frammentata e contestuale dei significati culturali, rifiutando la concezione di *social totality* ed affermando che la cultura materiale è costituita in modo significativo da individui e gruppi nei loro reciproci rapporti[125].

Ne consegue che non soltanto un oggetto o un rituale può avere significati diversi a seconda del contesto[126], ma che un oggetto può assumere valenze differenti in ambiti diversificati del medesimo contesto[127] e, soprattutto, che esso può essere «letto» in una molteplicità di modi a partire da differenti «punti di vista» e/o «gruppi di interesse».

Poiché i significati della cultura materiale sono molteplicemente codificati e multidimensionali, essa è più ambigua della lingua. In questa prospettiva, nell'ambito di un approccio interpretativo, per Hodder sono fondamentali tre aspetti[128]: l'evocazione, il contesto, l'ambiguità. L'evocazione è un processo attivo nella creazione del significato: nella pratica sociale la cultura materiale evoca condizioni, idee o sentimenti e costruisce/ricostruisce significati attraverso memoria e immaginazione. Il significato dei simboli materiali, inoltre, ha una forte componente contestuale, immediata e pratica, storica e culturale. L'ambiguità è una componente importante del processo di simbolizzazione: i significati della cultura materiale sono continuamente reinterpretati e manipolati.

6.2. *Post-strutturalismo e processo di significazione*

Il tema della *material culture as a text* è stato ulteriormente sviluppato nell'ambito del filone post-strutturalista, a partire da alcuni lavori di Shanks e Tilley fino alle posizioni «estreme» riassunte nel volume di Bapty e Yates[129].

Fonte di ispirazione è, soprattutto, il «post-strutturalismo» linguistico emerso alla fine degli anni '60 attraverso gli scritti di Barthes, Derrida, Ricoeur, Foucault e la psicoanalisi del linguaggio a partire da Lacan[130].

Accentuando gli aspetti linguistici e testuali nell'interpretazione della cultura materiale la definizione di Hodder[131] è stata letta, in chiave post-

[121] Hodder 1986, pp. 12 ss., 35 ss., 121 ss., 156 ss.; Hodder 1982, pp. 12 ss., 185 ss.; 212-230; Hodder 1992, pp. 12 ss., 201 ss.; cfr., anche, Hodder 1982d, pp. 140 ss.; Hodder 1982e.

[122] Hodder 1992, p. 202; Hodder 1985, pp. 8; 14 ss.

[123] Hodder 1985 pp. 14 ss.; Hodder 1982d, pp. 166 ss.; Hodder 1982e; Hodder 1984, pp. 25-31; Hodder 1986a, pp. 93 ss.

[124] Hodder 1982, pp. 212 ss.

[125] Sull'argomento cfr. *infra* p. 18, note 129 ss. Cfr., in particolare, i contributi in Bapty-Yates 1990 e in Tilley 1990, 1993 e Tilley 1990b.

[126] Tale affermazione, d'altronde, era già stata proposta «parenteticamente» da Binford 1971, pp. 6-28.

[127] Cfr., per esempio, Pader 1982.

[128] Hodder 1985, pp. 12 ss.

[129] Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1987 e i contributi contenuti in Bapty-Yates 1990; Tilley 1990c; Tilley 1993, in particolare, Bapty-Yates 1990a, pp. 1-31; Bapty 1990, pp. 240 ss.; Yates 1990, pp. 153 ss.; Yates 1990, pp. 206-280; Tilley 1990a, pp. I-IX; Tilley 1993a, pp. 1-27; cfr. anche Tilley 1990b.

[130] La critica allo strutturalismo è centrata, in primo luogo, sulla differenza tra il linguaggio astratto e un particolare, concreto testo scritto: il testo acquista significato solo nell'atto della «lettura», nel processo di interpretazione. La stabilità del processo di «significazione» è negata dai post-strutturalisti: il segno non è considerato una entità coerente, ma piuttosto una associazione temporanea tra due differenti sistemi (significante-significato) in cui i significati dipendono sempre da altri termini in una sequenza senza fine. I significati sono, dunque, sempre contingenti e contestuali, provvisori e locali, possono sempre essere riletti e reinterpretati. Sull'argomento cfr. Hodder 1986 (1991), pp. 156 ss.; Hodder 1996; Shanks-Tilley 1987. Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1987 e i contributi contenuti in Bapty-Yates 1990; Tilley 1993, in particolare, Bapty-Yates 1990a, pp. 1-31; Bapty 1990a, pp. 240 ss.; Yates 1990, pp. 153 ss.; Yates 1990, pp. 206-280; Tilley 1990a, pp. I-IX; Tilley 1993a, pp. 1-27; cfr. anche Tilley 1990b e i vari contributi in Tilley 1990, in particolare, Tilley 1990a, pp. I-IX; Tilley 1990c, pp. 281 ss. Cfr., anche, *supra*, p. 5, nota 20.

[131] Hodder 1989, pp. 250-269.

strutturalista, alla luce dell'affermazione di Derrida che «non esiste niente al di fuori del testo», mettendo totalmente in discussione il processo stesso di significazione.

Il post-strutturalismo ha messo in discussione anche l'autorità del testo attraverso il processo di «decostruzione», sostenendo che la ricerca di un significato definitivo è inutile e illusoria perché le «intenzioni» e il «punto di vista» dell'autore costituiscono solo uno dei molti significati possibili[132].

Questo tema ha acceso un ampio dibattito nell'ambito della *Post-Processual Archaeology*. Si sono confrontate, soprattutto, la posizione di Hodder, che propone un rapporto dialettico tra passato e presente ed un ruolo attivo e relativamente autonomo dei significati del passato, e la tendenza che nega totalmente la possibilità di recuperare alcun significato del passato, abbracciata oltre che dai post-strutturalisti anche da alcuni esponenti del filone marxista.

Per questi autori nel passato come nel presente non esiste mai un unico significato: l'oggetto non ha significato prima di essere «letto». In questa ottica, Yates ha sottolineato che il significato della cultura materiale non è «ricostruito» ma «costruito» attivamente dall'archeologo situando gli oggetti in catene di differenze nel presente[133].

Nell'ambito del filone post-strutturalista l'azione umana in generale e l'azione rituale in particolare, sono stati considerati, pertanto, non come testi da decodificare, secondo la prospettiva di Hodder, ma da «produrre»/«costruire» e «decostruire» attraverso il processo di lettura e di interpretazione[134]. L'azione rituale comprende un sistema di elementi fortemente simbolici che sono aperti all'interpretazione: per i post-strutturalisti il significato di un rituale è prodotto nell'atto della *performance*, poiché è l'atto di interpretare che, di fatto, «produce» significato. Di conseguenza gruppi ed individui che partecipano al rituale a differenti livelli e partendo da diverse esperienze del mondo esterno attribuiranno ad esso differenti interpretazioni. Fondamentale nei lavori di questo filone è anche il concetto di «*intertextuality*»: ogni testo, azione, rituale è, in qualche modo, «dipendente» da citazioni mutuate da testi precedenti[135]. In opposizione alla posizione «estremista», altri postprocessualisti hanno sottolineato come la cultura materiale, in primo luogo, nella «*performance*» rituale sia fortemente codificata, così da costituire un freno all'interpretazione individuale. Thomas ha affermato che se il rituale è un testo, lo è di tipo narrativo e guida il lettore attraverso una serie di significati sovrintendendo alla creazione delle «giuste» connessioni. Le attività rituali guidano l'interpretazione e influenzano la creazione di relazioni simboliche[136].

Di recente, in contrasto con la crescente astrazione di alcuni esponenti del filone post-strutturalista, Hodder ha riaffermato l'importanza dell'aspetto materiale dell'archeologia ed il ruolo della pratica sociale, dell'uso[137].

Un contributo specifico dell'approccio post-strutturalista si può riconoscere, infine, nell'attenzione ai temi connessi al linguaggio ed alla scrittura archeologica, come veicoli di specifiche ideologie e precisi interessi. Il modo in cui gli archeologi scrivono i propri testi, lo stile e la «retorica» del linguaggio utilizzato, dalle relazioni di scavo all'ambiente accademico, è diventato oggetto di analisi come parte di un discorso di potere-conoscenza-verità, di una vera e propria politica della «verità», ponendo l'accento sulla possibilità di «decostruire» ogni testo[138]. Si è già accennato, d'altronde, come su questi argomenti sia basata una delle critiche fondamentali alla *New* e alla *Processual Archaeology*»[139].

7. Il rapporto tra passato e presente: il *value commitment*

L'attenzione alla costruzione sociale del passato nel presente è centrale, da punti di vista diversi, sia nell'ambito del filone marxista, in primo luogo nel lavoro di Leone, sia nei filoni post-strutturalista e femminista.

La differenza tra la posizione di Leone e quella di Shanks-Tilley e dei post-strutturalisti è costituita dall' insistenza del primo soprattutto sulla manipolazione ideologica del dato archeologico da parte delle classi dominanti e sull'indagine delle strategie del potere nella produzione del passato e della realtà nei diversi contesti sociali[140] mentre in ambito post-strutturalista è stata sottolineata soprattutto la «frammentazione» dei significati e la molteplicità dei «punti di vista» possibili. Il passato è parte del presente: per Shanks e Tilley l'archeologia costituisce una mediazione attiva tra passato e presente e i dati archeologici rappresentano, come si è detto, soltanto una «resistenza» alla formulazione delle teorie.

Sia per il filone marxista che per quelli post-strutturalista e femminista acquista un ruolo prioritario il *value commitment*, cioè l'impegno politico attivo dell'archeologo nella società: lo studio del passato deve un acquistare un ruolo attivo nel confronto politico del presente e l'archeologia deve aprirsi a «voci» e approcci finora esclusi dal dibattito – per es. archeologie indigene e/o delle minoranze etniche. Si è accennato in precedenza a questioni attuali e scottanti come quella del «*reburial issue*» che propongono il problema della profonda differenza nella concezione del rapporto tra passato e presente tra il mondo occidentale e le altre culture[141].

Alla prospettiva di un impiego generalizzato del passato nel presente si è opposto Hodder[142], che pur riconoscendo l'importanza dell' apertura dell'archeologia verso «voci» diverse, ha affermato che il filone post-strutturalista e «de-costruzionista» giunge necessariamente alla negazione dell'archeologia stessa ribadendo che se gli archeologi vogliono contribuire e non semplicemente riprodurre i dibattiti contemporanei nelle scienze sociali è necessario connettere all'impegno sociale lo studio di un passato «relativamente autonomo» dialetticamente relato con il presente[143].

8. Il contesto e la storia: l'archeologo come interprete

L'affermazione della natura storica della ricerca archeologica e la dimensione contestuale contraddistinguono il lavoro di Hodder e di esponenti del filone marxista. Un diverso approccio è proposto dal filone che si ispira all'*Agency Theory* ed al post-strutturalismo, in particolare da Barrett[144].

Hodder, affermando, in primo luogo, il suo legame con la prospettiva storico-archeologica di Gordon Childe, ha asserito che «la rottura con il funzionalismo avviene appena si riconosca che la struttura/cornice culturale all'interno della quale noi agiamo e riproduciamo le nostre azioni è generata storicamente e che ogni cultura è prodotta da un particolare, specifico contesto storico».

Lo studioso valorizza il ruolo dell'azione umana, con riferimento al lavoro di Bourdieu, Giddens, Collingwood: «ritengo che il ruolo della storia sia quello di comprendere l'azione umana piuttosto che l'evento» e sostiene che l'interpretazione storica deve porsi «all'interno degli eventi[145]». In questa prospettiva lo scopo della ricostruzione storica è soprattutto quello di «interpretare i concetti e le idee strutturanti» che hanno contraddistinto un determinato contesto storico e sociale[146].

Tilley ed altri postprocessualisti hanno discusso, in questi termini, la nozione di *epistéme* di Foucault[147].

Queste affermazioni evidenziano l'influenza esercitata dalla «Scuola delle *Annales*» e, in particolare, dall'approccio di F. Braudel con la sua formalizzazione tripartita delle diverse «scale» della storia (*mentalité*, storia strutturale o sociale di gruppi, storia di eventi individuali)[148]. Ma anche il lavoro più recente della «scuola», che ha

[132] Derrida 1967. Sull'argomento, cfr., soprattutto, Yates 1990a, pp. 206-280; Hodder 1992, pp. 161 ss.

[133] Yates 1990a, pp. 240 ss.

[134] Barthes 1966, pp. 45 ss. L'azione e il testo devono entrambi essere «partecipati» da una «audience», da un lettore, per poter essere produttivi: il lettore, per comprendere il testo, deve impegnarsi nell'atto di creare un'interpretazione.

[135] Sull'argomento, cfr. Thomas 1991a, pp. 32 ss.

[136] Hodder 1992, pp. 201 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.

[137] Hodder 1992, pp. 201 ss.; p. 212: «La cultura materiale ha sicuramente una componente linguistica, astratta, referenziale, essa è in parte organizzata in *sets* strutturati di differenze attraverso convenzioni di natura storica e contestuale. Ma gli archeologi non scavano semplicemente «testi»: non è possibile limitare lo studio dei segni della cultura materiale ad una analisi linguistica (....)».

[138] Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1987, pp. 103, ss.; 116 ss.; i contributi contenuti in Bapty-Yates 1990, in particolare: Bapty-Yates 1990a, pp. 1-31; Bapty 1990a, pp. 240 ss.; Yates 1990, pp. 153 ss.; cfr., inoltre, Tilley 1990a, pp. I-IX; Tilley 1990c, pp. 281 ss.; Tilley 1989, pp. 41 ss.; Tilley 1993a, pp. 1-27; Tilley 1993b, pp. 359 ss.; Shanks 1992.

[139] Cfr. *supra* pp. 6 ss.

[140] Leone 1982, pp. 742-760; Leone 1984, pp. 25-36; Leone 1991, pp. 235 ss.; Leone-Potter-Shackel 1987, pp. 283-302.

[141] Shanks-Tilley 1987, p. 104. Cfr. i contributi in Bapty-Yates 1990 e, in particolare, Yates 1990b, pp. 240 ss. e i contributi in Baker-Thomas 1990, in particolare Baker-Taylour-Thomas 1990, pp. 1 ss. Per la questione del *reburial issue*», cfr. *supra* p. 7, note 42, 46.

[142] Cfr., in particolare, Hodder 1991, pp. 30 ss.; Hodder 1992, pp. 160 ss.

[143] A questo proposito lo studioso ha asserito: «Io accetto l'importanza di una tradizione critica e della comprensione delle dinamiche di potere-conoscenza-verità. Accetto anche che l'archeologia dovrebbe essere «value-committed» ed acquistare coscienza sociale e politica, che dovrebbe cercare di usare il passato per formare un presente migliore. Non accetto, invece, che essa (l'archeologia) debba essere esclusivamente «value-committed». (....) Più difficile, invece, è attribuire al passato un ruolo attivo»: Hodder 1992, pp. 160-164.

[144] Barrett 1994.

[145] Hodder 1986 (1991), pp. 80 ss., 90 ss., 146 ss.

[146] Hodder 1986 (1991), pp. 95-102.

[147] Cfr., in particolare, Tilley 1990c, pp. 281 ss.

[148] Il lavoro della «Scuola delle *Annales*» è stato argomento di dibattito nell'archeologia britannica degli ultimi

dedicato maggior attenzione alla descrizione dettagliata degli eventi storici su «piccola scala», ha costituito oggetto di attenzione, soprattutto per il ruolo più ampio attribuito all'azione umana ed agli aspetti contestuali[149].

Nell'ottica dell'*Agency Theory* e della «Teoria della pratica», si colloca la posizione di Barrett che ha proposto di superare la dicotomia tra «short-term history» e «long-term», tra evento individuale e struttura attraverso la nozione di «dualità della struttura» di Giddens ed ha sottolineato il ruolo della pratica sociale e dell'azione umana nei processi storici[150].

Al concetto post-processualista di storia è strettamente connessa la figura dell'archeologo come «interprete».

Si è già notato come una delle affermazioni centrali della *Post-Processual Archaeology* sia la «soggettività» dell'interpretazione archeologica. In opposizione alle teorie della *New* e della *Processual Archaeology* l'«oggettività» dei dati è ritenuta illusoria: le interpretazioni del passato hanno sempre una fondamentale componente soggettiva e sono fortemente influenzate dal contesto storico e culturale del presente.

Questa nozione acquista significati differenti nel lavoro dei diversi «filoni».

Per Hodder la «rivisitazione» del passato si ottiene attraverso un «dibattito continuo», un continuo procedimento di domanda-risposta, all'interno del quale gli unici criteri di «convalida» ritenuti possibili, sono «coerenza e corrispondenza». Si sottolinea così il ruolo del processo di «immaginazione storica» che è sempre da considerare in rapporto dialettico con l'informazione contestuale fornita dalla documentazione materiale[151]. È possibile, in questo modo, giungere alla teoria che si «accorda» con i dati nel modo più convincente e ricostruire una parte dei significati del passato senza imporre il presente, ma attraverso un rapporto dialettico tra passato e presente[152].

Un'impostazione più estrema contraddistingue il lavoro di Barrett e dei post-strutturalisti che sottolineano, piuttosto, la totale «soggettività» dell'interpretazione archeologica e storica e, dunque, l'impossibilità della ricostruzione di una storia oggettiva, unica e «reale». Per Barrett, non è mai esistita un'unica, non-ambigua realtà, le interpretazioni archeologiche e storiche sono sempre contingenti e parziali poiché dipendono completamente dal contesto storico e dal programma interpretativo: «Tuttavia i tentativi di imporre queste realtà hanno sempre costituito parte del processo attraverso il quale si stabilisce l'egemonia politica.»[153].

9. L'Archaeology of body and practice

Questo approccio, sviluppato soprattutto durante gli anni '90, caratterizza il panorama più recente della *Post-Processual Archaeology* e riconosce il lavoro di Bourdieu e Giddens e vari orizzonti post-strutturalisti[154] come specifica base teorica. In questa ottica si propone, generalmente, una comprensione dei significati culturali, della riproduzione e trasformazione sociale interamente in termini di «pratica». Altro aspetto caratterizzante è la considerazione del corpo umano come soggetto di studio privilegiato, sede di conoscenza e percezione.

Notevole influenza ha esercitato, in tal senso, la teoria del *dressage* di Foucault al cui centro si trova la nozione dell'addomesticamento del corpo, la creazione di un corpo «docile».

Il *dressage* è una forma di normalizzazione attraverso la disciplina che permette la standardizzazione dei soggetti (la misurazione rispetto ad una norma) e consente una accurata gradazione delle differenze individuali. La disciplina, che per Foucault costituisce la base delle società industriali, crea corpi docili e utili attraverso il controllo costante dello spazio e del tempo sociale (scuole, fabbriche, ospedali, prigioni). Alle società moderne basate sulla «disciplina» Foucault oppone le società basate sul potere sovrano, la cui legittimazione si basa sia sull'esercizio della forza sia sull'uso del rituale, della memoria, della commemorazione: i corpi sono addomesticati da un lato attraverso la violenza pubblica della punizione, dall'altro attraverso la costrizione del rituale[155].

Numerosi studi sulla preistoria britannica e del nord-est europeo degli ultimi anni (Barrett, Thomas, Edmonds, Richards ed altri) hanno proposto interpretazioni di questo tipo[156].

Nell'*Archaeology of body and practice* l'interesse si concentra sulla «ricostruzione» e «ri-sperimentazione» dell'esperienza individuale e collettiva nella «performance» rituale (funeraria, cerimoniale, ecc.) e/o nelle attività quotidiane (spazio domestico, attività legate al cibo; gestione dei rifiuti) con la considerazione dei molteplici «punti di vista» possibili da parte dei partecipanti e dell'*audience*. Questo genere di approccio è stato adottato, soprattutto, per comprendere le implicazioni sociali dei siti e del paesaggio[157]: la coreografia dei siti, dei monumenti, delle necropoli, degli insediamenti, ecc. è stata indagata in rapporto ai movimenti dei corpi all'interno o all'esterno di essi ed è stata considerata, in primo luogo, parte integrante della cristallizzazione delle differenze sociali e delle differenze tra i generi.

L'esplorazione delle potenzialità dell'adozione in archeologia delle «teorie della pratica» è stata oggetto di dibattito all'interno della *Post-Processual Archaeology*. Hodder, in particolare, ha sottolineato i pericoli insiti nel focalizzare l'attenzione esclusivamente sulle pratiche, come se esse avessero luogo al di fuori da una struttura concettuale e trascurando, pertanto, il rapporto dialettico tra struttura e pratica che contraddistingue il lavoro di Bourdieu e Giddens[158].

Tra strutturalismo e post-strutturalismo si pone il suo recente lavoro sul Neolitico europeo e sulla questione dell'adozione dell'agricoltura. All'opposizione di carattere strutturalista-ermeneutico tra *domus* e *agrios* si accompagna una «ricostruzione» della percezione dello spazio domestico e dell'ambiente esterno e del processo di «addomesticamento», attraverso il riferimento al lavoro di Bourdieu ed al concetto di corpo «docile» di Foucault[159].

10. L'approccio della *Post-Processual Archaeology* all'interpretazione delle necropoli

Dopo questa rassegna delle fondamentali posizioni teoriche e metodologiche consideriamo, ora, con più attenzione, la prospettiva della *Post-Processual Archaeology* nell'interpretazione delle necropoli e del costume funerario.

È stata già sottolineata in precedenza la notevole affinità tra le formulazioni postprocessuali e l'approccio degli studiosi francesi ed italiani di «Antropologia del mondo antico» la cui fonte di ispirazione principale è costituita dalla scuola francese della «Psicologia della storia»[160].

L'approccio postprocessualista[161] si basa sulla complessità del rapporto tra mondo dei vivi e rappresentazione funeraria, sulla centralità della distinzione categoriale tra questi due universi e dello studio del sistema di rappresentazioni che costituisce la struttura del mondo dei defunti. L'interpretazione del costume funerario deve tener conto, in primo luogo, del ruolo della morte come occasione per un discorso simbolico sulla vita: il rituale funerario è considerato un complesso momento di comunicazione sociale con par-

anni a partire soprattutto da Braudel 1949: cfr., in particolare, Hodder 1986 (1991), pp. 88 ss.; Hodder 1996, 'Social and cultural evolution'; A.B. Knapp, *Archaeology, Annales and ethnohistory*, Cambridge 1992; Bintliff 1991; Bintliff 1991a, pp. 3 ss.; Snodgrass 1991, pp. 57 ss.

[149] Cfr. la discussione in Hodder 1986 (1991), pp. 88 ss.; Hodder 1996, 'Social and cultural evolution', a proposito del lavoro più recente della «Scuola» (Le Goff, Duby, Le Roy Ladurie).

[150] Barrett 1994, pp. 3-6, 109 ss., 169-170. Per il concetto di «dualità della struttura», cfr. *supra* p. 15, nota 106. In questi termini Barrett introduce il concetto di *«fields of discourse»*, come strumento analitico principale: «To move archaeological study away from the patterning of things to the structuring of relationships (i.e. social practice) requires heuristic devices allowing us to think about the way time-space may have been occupied by such practices. I wish to define one such device as the *field of discourse*»: Barrett 1988, pp. 5-16.

[151] Hodder 1986 (1991), pp. 80 ss., 121 ss., 146 ss., 156 ss., 163 ss.; Hodder 1991, pp. 28 ss.; Hodder 1992, pp. 145 ss.

[152] Cfr. *supra* note 74, 143.

[153] Barrett 1994, pp. 168 ss.

[154] Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992; Giddens 1979; Giddens 1981; Giddens 1984. Cfr. anche i vari contributi in Tilley 1990 e Tilley 1993.

[155] Foucault 1969; Foucault 1975. A tal proposito cfr., in particolare, il commento in Tilley 1990c, pp. 281 ss. e, soprattutto, pp. 315-321.

[156] Cfr., in particolare, Barrett 1994; Kirk 1993, pp. 181 ss.; Thomas 1993, pp. 73 ss.; Thomas 1993a, pp. 357 ss.; Thomas-Tilley 1993, pp. 225 ss.; Edmonds 1993; Richards 1993, pp. 143 ss.; Yates 1993, pp. 31 ss.

[157] Cfr., soprattutto, Thomas 1991; Barrett 1994; i contributi in Tilley 1993 e Barrett-Bradley-Green 1991. Cfr. *supra* nota 156.

[158] Hodder 1996 ('Meaning and practice-An archaeology of practice and the body') a proposito di Barrett 1994: Barrett ha indagato esclusivamente nei termini della pratica sociale, individuale e collettiva, i monumenti cerimoniali e funerari del Neolitico britannico (a partire da Stonehenge, ecc.) suggerendo che «l'evoluzione di ogni monumento non è dovuta ad un progetto precedente».

[159] I. Hodder, *The domestication of Europe*, Oxford 1990.

[160] «(...) che rivolge la sua attenzione allo studio della mentalità e dell'immaginario collettivo del mondo antico»: d'Agostino 1985, pp. 49, 51. Cfr., in particolare Gernet 1968; d'Agostino 1980, p. 208 ss.; Vernant 1965; Vernant 1974; Vernant 1982, pp. 5-15. Sul versante archeologico cfr., soprattutto, Schnapp 1980; Schnapp 1984; Bérard 1970; Bérard 1980, pp. 229 ss; Bérard 1982, pp. 89 ss; Bérard-Durand 1984; e i vari contributi in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*; in *La cité des images*, in Lissarrague-Thelamon 1983 e in *Poikilia*. Cfr. *supra* pp. 1-4, note 1, 5.

[161] Anche in questo ambito il punto di partenza è costituito dalla critica radicale alle posizioni della *New Archaeology*, i cui aspetti principali sono stati delineati a proposito del rapporto tra cultura materiale e società. Si confrontino, in particolare: Hodder 1982, pp. 163 ss., 190 ss., 212 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1984a, pp. 51-68 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 2 ss., 126 ss., 156 ss.; Hodder 1991a; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Tilley 1984, pp. 110 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.; Thomas 1991, pp. 103 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.

ticolare attenzione al ruolo del simbolismo e dell'ideologia[162]. La morte è una minaccia alla continuità della società. La finalità del rituale funerario è di sostituire la «morte biologica» con la «morte sociale», tramite la quale si dà l'impressione di stabilire un controllo sulla natura: gli individui cessano di vivere quando lo decreta la comunità[163].

La sintesi di alcuni punti caratterizzanti può contribuire a chiarire i diversi aspetti della prospettiva post-processuale.

In opposizione alle teorie di Binford, Saxe e della *Archaeology of death* «processuale», sulla correlazione generale tra la complessità del costume funerario e l'organizzazione sociale e nel rifiuto della *«role theory»* e del concetto di *social persona*[164], I. Hodder sottolinea come l'analisi delle necropoli rappresenti la più forte testimonianza del legame indiretto e mediato tra cultura materiale e società. In particolare, lo studioso afferma che quanto dell'organizzazione sociale è espresso nel rituale e nel costume funerario corrisponde agli «atteggiamenti mentali» della comunità nei confronti della morte, strutturalmente correlati alla visione che essa ha della vita ed alla concezione del confine tra l'una e l'altra dimensione, mediata attraverso l'ideologia[165].

L'approccio post-processuale sottolinea, in modi simili alla prospettiva «francese», la polivalenza del rituale funerario la cui *performance* coinvolge molteplici rapporti tra il defunto, il suo gruppo, la comunità e il mondo soprannaturale. Secondo un'ottica post-strutturalista, l'interpretazione dei contesti funerari si apre alla possibilità di molteplici «letture» connesse a diversi «livelli» di interpretazione e di svariati «punti di vista»[166].

Centrale, soprattutto nei lavori degli anni '80, è il concetto «chiave» di «strategia della rappresentazione»[167].

In tale prospettiva il rituale funerario è considerato come «contesto per la produzione di identità sociali». L'analisi di una necropoli restituisce, in primo luogo, una immagine ideologica e strategica, una vera e propria «costruzione strategica della rappresentazione»[168]. Il modo in cui il defunto è rappresentato nel rituale funerario è filtrato e costruito dalle strategie del suo gruppo e della comunità.

Per i postprocessualisti nel rituale e nel costume funerario, pertanto, non è rappresentata la *social persona* come «somma delle identità sociali» ricoperte in vita dal defunto[169], ma, al contrario, si determina una significativa ed accurata «selezione delle identità», reinterpretate funzionalmente al contesto funerario, in relazione alle strategie della comunità dei vivi. Thomas, in particolare, parla di una vera e propria «costruzione di identità» nella morte, altamente formalizzata, idealizzata e ristretta. La selezione di queste identità dipende dalla «strategia della rappresentazione»: non è detto che esse corrispondano alla realtà in vita della persona defunta[170]. A questo proposito Hodder ha affermato: «il rituale funerario non è un riflesso passivo di altri aspetti della vita. È costruito significativamente (....). Nella morte spesso le persone diventano ciò che non sono state in vita»[171].

Se lo studio «interpretativo»[172] del costume funerario può individuare i lineamenti di tale strategia nell'ambito del rituale, per giungere al codice che regola la relazione tra la rappresentazione funeraria e la comunità dei viventi, per i postprocessualisti, non è possibile basarsi sulla sola evidenza funeraria. La variabilità all'interno del singolo sepolcreto non è considerata sufficiente per arrivare ad una ricostruzione dell'organizzazione e/o della struttura di una società del passato: le pratiche funerarie possono essere valutate solo nel confronto con un contesto sociale più ampio fornito, ove possibile, dalle altre evidenze archeologiche (abitati, luoghi sacri, ecc.) o da altri tipi di documentazione.

Soltanto in questo modo è possibile indagare la distinzione categoriale tra mondo dei vivi e mondo dei morti e giungere al «sistema di rappresentazioni» che struttura questi due universi in quel determinato contesto[173]. Non va dimenticato, inoltre, che l'archeologo non ha la possibilità di ricostruire quegli aspetti del rituale che non lasciano traccia materiale: come già sottolineava la critica degli anni '70, l'interpretazione archeologica del contesto funerario, pertanto, non può che restituire una visione parziale[174].

È possibile distinguere due approcci all' interpretazione delle necropoli, riferibili in parte, alle posizioni di «filoni» differenziati, in parte a due distinti momenti nello sviluppo teorico della *Post-Processual Archaeology*[175].

Il primo approccio ha contraddistinto soprattutto gli anni '80 quando gli studi sul costume funerario hanno privilegiato da un lato l'aspetto simbolico[176] e strategico, dall'altro tutti gli elementi che contribuiscono a situare il rituale funerario tra i processi di «produzione ideologica» ed a connetterlo alle strategie di riproduzione e trasformazione dei rapporti di potere[177].

L'enfasi sui concetti di *agency* e *practice* distingue questi lavori non solo da quelli della *Processual Archaeology*, ma anche da precedenti analisi di stampo strutturalista e marxista.

Con l'avvento degli anni '90 si assiste anche nell'ambito dell'interpretazione delle necropoli ad uno spostamento sempre più marcato verso le «teorie della pratica» ed orizzonti post-strutturalisti ed ermeneutici[178]. L'interesse si è trasferito verso l'indagine delle diverse implicazioni della pratica sociale e verso il corpo umano come fulcro dei rapporti e delle strategie sociali[179]. Questa tendenza è operante, in larga misura, nell'ambito dell'*Archaeology of body and practice*[180]. Presentano affinità con tale approccio anche i lavori post-strutturalisti che partono dalla considerazione del fenomeno della morte come esperienza emotiva nella percezione individuale e collettiva (*Emotional/Affective Archaeology*)[181].

Mi soffermerò, ora, su alcuni studi specifici per illustrare il modo in cui i diversi approcci citati sono stati adottati nell'interpretazione delle necropoli.

Il lavoro di I. Hodder è contraddistinto dalla centralità della dimensione simbolica del rituale funerario e della distinzione categoriale tra mondo dei vivi e mondo dei defunti con un'attenzione particolare al tema dell'ideologia[182].

Per lo studioso, gli archeologi devono considerare, in primo luogo, che la morte e gli atteggiamenti verso di essa formano un campo simbolico di grande impatto emotivo che può essere utilizzato nell'ambito delle strategie della società dei vivi[183].

Dallo studio etnoarcheologico dei costumi funerari nei Nuba (Sudan) e di vari gruppi della regione del lago Baringo del Kenia[184] emerge che il rapporto tra organizzazione sociale e manifestazione funeraria è indiretto, complesso, mediato, ideologicamente strutturato, simbolico e dipende dagli «atteggiamenti» mentali della comunità nei confronti della morte e dalla concezione del «con-

[162] Cfr., soprattutto, Hodder 1986 (1991), pp. 2 ss; Hodder 1982, pp. 163 ss., 190 ss., 212 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; e *supra*, nota 1.

[163] Come è noto, secondo la visione di Hertz e Van Gennep, la morte sociale è strutturata tramite riti di passaggio (tripartiti), che marcano l'uscita degli individui dalla società e la reincorporazione come antenati: R. Hertz, 'Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort', in *Année Sociologique*, 10, 1906-1907, pp. 48-136; A. Van Gennep, *Les rites de passage*, 1908. Cfr., anche, E. Durkheim, *Les formes elémentaires de la vie religieuse*, Paris 1912 e M. Mauss, 'Essai sur le don', in *Année Sociologique* 1, 1923-1924, pp. 30-186. Su questi argomenti cfr., anche, Huntington-Metcalf 1979; Bloch-Parry 1982, pp. 1-77; un tentativo di sintesi si trova in B. Bartel, 'A historical review of ethnological and archaeological analises of funerary practice', in *JAnthArch* 1, 1982, pp. 32-58.

[164] Binford 1971, pp. 6-28; Saxe 1970. Cfr., soprattutto i contributi in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, in particolare, Chapman-Randsborg 1981, pp. 1-24; Brown 1981, pp. 25-38; Chapman 1981, pp. 71-81; O'Shea 1981, pp. 39-52; Goldstein 1981, pp. 53 ss. Cfr., anche, Chapman 1977, pp. 19 ss.; Tainter 1978, pp. 105-141; O'Shea 1984.

[165] Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1984a, pp. 51-68.

[166] Cfr., soprattutto, Thomas 1991, pp. 104 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.; Barrett 1994, pp. 40 ss.; e i contributi in Tilley 1993.

[167] Hodder 1982, pp. 163 ss., 190 ss., 212 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 2-3.

[168] Cfr., in particolare, Hodder 1982, pp. 163 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1991a; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss; Thomas 1991, pp. 103 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss. Sul simbolismo funerario cfr. anche l'interessante studio di Pader 1982.

[169] Cfr. *supra* note 2, 37, 38, 164.

[170] Thomas 1991, pp. 103 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.

[171] Hodder 1982e, pp. 141, 146.

[172] Cfr., in particolare, Hodder 1986 (1991), pp. 143 ss.; Thomas 1991, pp. 104 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.

[173] Hodder 1986 (1991), pp. 2 ss., 144; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.

[174] Cfr. *supra* note 10 ss., in particolare Ucko 1969, pp. 262-280. Dal punto di vista metodologico, si è già ricordato in precedenza che i postprocessualisti hanno sottolineato, in primo luogo, i pericoli insiti nell'applicazione generalizzata di tecniche statistiche allo studio del costume funerario, secondo una logica puramente quantitativa. Sull'argomento cfr. *supra* p. 6, note 37-38.

[175] Cfr. *supra* pp. 7-12; note 44-74.

[176] Hodder 1982; Hodder 1986 (1991) e *supra* p. 9, note 54-62.

[177] Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Tilley 1982, pp. 26 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss. Cfr. *supra* pp. 12 ss., note 82-92.

[178] Cfr. *supra* pp. 10 ss., note 67-71.

[179] Cfr., soprattutto, i contributi in *In the midst of life*, dell'*Archaeological Review from Cambridge*, 1992, in particolare, Barrett 1992, pp. 154 ss.; Boyd-Tarlow 1992, pp. 1-9. Cfr., inoltre, Thomas 1991; Thomas 1991a, pp. 35 ss.; Barrett 1994; i contributi in Tilley 1993.

[180] Cfr. *supra* pp. 20 s. e note 154-158.

[181] Sull'argomento cfr., soprattutto, i vari contributi in *Affective Archaeology*, *Archaeological Review from Cambridge* 9.2, 1990 e nella sessione 'Emotions in archaeology' del *TAG* 1990. Cfr., anche, Tarlow 1992, pp. 127 ss.; Shanks 1992; i contributi in Bapty-Yates 1990 e Tilley 1993.

[182] Hodder 1982, pp. 163 ss., 190 ss., 212 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1984a, pp. 51-68; Hodder 1986 (1991), pp. 2 ss., 126 ss., 156 ss.; Hodder 1986a, pp. 93 ss.; Hodder 1996.

[183] Hodder 1982a, p. 152.

[184] Hodder 1982, pp. 198-201, 212 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 2 ss.

fine» tra mondo dei vivi e mondo dei defunti, in ciascun determinato contesto storico[185].

Per suffragare l'affermazione relativa al ruolo dell'ideologia nel costume funerario Hodder cita i 3 modi che il sociologo Giddens individua all'origine dell'uso strategico dell'ideologia: «1. Un'ideologia può essere usata per negare il conflitto all'interno della società. È nell'interesse del gruppo dominante negare o oscurare le contraddizioni sociali. 2. Un'ideologia può rappresentare gli interessi di un gruppo come gli interessi universali di tutta la società. Così le idee del gruppo dominante diventano le idee dominanti. 3. La naturalizzazione (o reificazione) si verifica quando il sistema di relazioni sociali esistente viene rispecchiato come immutabile e fisso, come se si trattasse di una legge naturale»[186].

Sotto il condizionamento dell'ideologia i simboli materiali nel rituale e nel costume funerario possono essere usati e possono esprimere la stratificazione sociale in una molteplicità di modi completamente differenti. Queste idee hanno implicazioni immediate nello studio del costume funerario. Hodder prende come esempio gli aspetti discutibili e complessi del criterio della «variabilità funeraria», ampiamente adottato nelle analisi processuali delle necropoli, evidenziando come esso possa restituire informazioni sull'organizzazione sociale, sia pure attraverso il proprio codice, soltanto se l'ideologia funeraria è diretta alla «rappresentazione» delle asimmetrie sociali. Al contrario, se l'ideologia è diretta alla negazione delle contraddizioni, tale criterio risulta completamente inadeguato e fuorviante[187].

A partire da questi presupposti, lo studioso riconsidera le interpretazioni sull'insediamento ed il costume funebre delle Orkney. In base al confronto tra insediamento e necropoli riesce ad identificare una serie di elementi di «negoziazione» sociale nell'ambito della comunità proponendo, in particolare, che le similarità tra la strutturazione dello spazio funerario e dello spazio domestico, ed aspetti dei rituali non funerari, costituissero parte di strategie sociali di legittimazione dell'élite emergente[188].

In alcuni studi successivi I. Hodder, in contrasto con le tesi di Renfrew ed altri sull'interpretazione di questi monumenti funerari, basate sull'applicazione dell'ipotesi n.8 di Saxe, suggerisce una nuova lettura del significato simbolico delle tombe megalitiche del neolitico europeo proponendo l'interpretazione tomba = casa sulla base di dieci punti di analogia strutturale tra i «long barrows» funerari e le case centro-europee e verificando il cambiamento di significato nella diacronia. Lo studioso considera la reciproca «evocazione» tra tombe e case come parte di un «discorso» ideologico atto a «naturalizzare» le relazioni tra gruppi parentelari e i rapporti tra *genders*, cioè come parte della negoziazione del rapporto sociale uomo-donna[189].

Sia Hodder che una serie di autori di posizione marxista (Shanks, Tilley, Miller, Parker-Pearson) hanno sottolineato che il rituale funerario più che rappresentare i valori di una determinata comunità li produce e riproduce rappresentando un potente strumento di creazione e riproduzione sociale[190].

Teorie antropologiche recenti, come è noto, hanno messo totalmente in discussione la concezione del rituale come comunicazione diretta di valori sociali. Se le forme rituali sono state generalmente definite in antropologia: «schema di comportamento stilizzato e ripetitivo in cui sono espressi i valori sociali fondamentali»[191], Bourdieu, Bloch e Lewis, tra gli altri, hanno indagato, in primo luogo, l'ambiguità del rituale e il suo carattere indiretto, ideologico e contestuale. Il rituale può distorcere o chiarire a seconda del contesto culturale e storico. L'orientamento verso il passato (la «tradizione») e la «costruzione ideologica del passato», acquistano un ruolo fondamentale soprattutto nelle società basate sull'«autorità tradizionale», dove la legittimazione del presente è spesso connessa all'idealizzazione di aspetti del passato: in primo luogo, attraverso il culto e la celebrazione dei defunti si «naturalizzano» e rendono plausibili gerarchie di potere e asimmetrie sociali altrimenti instabili[192]. In tale ottica i lavori di stampo marxista hanno affrontato lo studio del rituale funerario come un aspetto della problematica connessa alla legittimazione ideologica dell'ordine sociale[193].

Interessante appare lo studio di Shanks e Tilley dei reperti antropologici disarticolati rinvenuti in sepolture collettive neolitiche dell'Inghilterra e della Svezia[194].

Centrale è il ruolo del corpo umano come potente fonte di simbolismo, «primo e più naturale strumento dell'uomo»[195], che fornisce una ampia gamma di possibilità metaforiche di comunicazione non verbale. L'uso culturale del corpo è considerato parte della «costruzione sociale della realtà»: il trattamento e l'ordinamento delle ossa del defunto possono essere utilizzati per fornire opposizioni simboliche particolarmente significative. I due autori identificano una serie di simmetrie ed opposizioni nella disposizione delle ossa raggruppate in pile all'interno delle tombe collettive (corpo/arto, superiore/inferiore, destra/sinistra) e suggeriscono una serie di principi generatori di questo ordinamento, basati sulle opposizioni individuo/gruppo, delimitato/non delimitato, maschio/femmina, destra/sinistra, ecc. Shanks e Tilley, richiamando la nozione di *habitus* di Bourdieu e gli *structuring principles* di Giddens, interpretano il raggruppamento dei resti ossei secondo regole di simmetria tra le parti del corpo come espressione di un'ideologia che tende a negare nel costume funerario le relazioni sociali «asimmetriche».

Si tratterebbe, pertanto, di un caso di «naturalizzazione» ideologica[196], secondo quanto indicato da Giddens: l'occasione del rituale funerario, insieme ad altri rituali legati al ciclo della vita, può essere diretta alla creazione di una identificazione tra una costruzione sociale precaria e l'ordine naturale delle cose. In questo caso, tramite la simmetria tra le parti del corpo umano nella pratica funeraria, le contraddizioni sociali sono negate e il sistema di relazioni esistente viene rispecchiato come immutabile e fisso.

Ideologia e legittimazione costituiscono, come si è notato, una «chiave» di lettura fondamentale in ambito postprocessualista[197].

Tilley, in particolare, ha esteso questo tipo di analisi a tutti gli aspetti dell'organizzazione della cultura materiale della Svezia meridionale durante il Neolitico medio interpretando nei termini di «crisi di legittimazione» il cambiamento che caratterizza le fasi più recenti[198]. Lo studioso suggerisce che la manipolazione della cultura materiale nella sfera delle attività rituali e del costume funerario facesse parte di un ordine ideologico atto a «legittimare» l'accentuarsi dell'asimmetria sociale fino a che il sistema di rappresentazione non entra in crisi e le sepolture non appaiono più depositarie dell'esibizione. Per Tilley, la «crisi di legittimazione» sarebbe connessa all'impossibilità dei gruppi di parentela dominanti di sostenere l'affermazione al controllo sociale attraverso le tradizionali pratiche rituali.

L'azione di ideologie di tipo egalitario è dimostrata da Parker-Pearson nel suo studio sul costume funerario moderno a Cambridge, tra l'800 e la situazione attuale. Nelle conclusioni l'autore sottolinea che anche una società altamente stratificata come quella inglese contemporanea può scegliere di seppellire i propri defunti secondo un costume «egalitario»[199].

Il lavoro di Parker-Pearson parte dalla considerazione del rituale funerario come processo di produzione ideologica. L'ambiguità della rappresentazione funeraria è rivelata in modo eclatante soprattutto dall'osservazione degli effetti fuorvianti connessi all'azione di più ideologie tra loro in contraddizione, all'interno di un medesimo contesto funerario.

L'autore ha evidenziato, in primo luogo, il passaggio dalla concezione vittoriana del rituale funerario come contesto di competizione sociale, attraverso l'esibizione di ricchezza e status, all'affermazione di una concezione «privata» della morte, durante il secolo successivo. Il cambiamento nel simbolismo funerario è stato interpretato da Parker-Pearson come espressione del profondo mutamento nella mentalità, nelle «attitudes» verso la morte, in relazione ai più generali cambiamenti socio-economici ed è stato connesso alla affermazione nella società britannica del rituale della cremazione.

[185] Hodder 1982a, pp. 150 ss.

[186] Giddens 1979; Giddens 1981; Giddens 1984; Hodder 1982a, pp. 152 ss.; Hodder 1986 (1991), pp. 68-69.

[187] Hodder 1996.

[188] C. Renfrew, *Investigations in Orkney*, London 1979. Hodder 1982, pp. 218-228.

[189] Hodder 1984a, pp. 51-68; Hodder 1992, pp. 180 ss. Le teorie processuali hanno considerato questi monumenti funerari, in primo luogo, come *markers* territoriali di società segmentali: cfr., in particolare, C. Renfrew, 'Megaliths, territories and populations', in S.J. de Lact (ed.), *Acculturation and continuity in Atlantic Europe*, Bruges 1976; su questo problema, da ultimo Renfrew-Bahn 1991.

[190] Cfr., soprattutto, Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Miller 1984, pp. 19 ss.; Tilley 1984, pp. 110 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.

[191] Huntington-Metcalf 1979, p. 5.

[192] Cfr., in particolare, Bloch 1975; Bloch 1977, pp. 278-292; Bloch-Parry 1982, pp. 1-44; Bourdieu 1972; Bourdieu-Wacquant 1992.

[193] Sull'argomento, in particolare, Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Tilley 1984, pp. 110 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.; Thomas 1991, pp. 104 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.

[194] Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.

[195] Shanks-Tilley 1982, p. 134, citando M. Mauss, 'Techniques of the body', in *Economy and Society* 2.1, pp. 70-88.

[196] Cfr. *supra*, pp. 12-14, note 98-100. Una parziale critica a riguardo è espressa da Hodder 1986 (1991), pp. 76-78 che propone una interpretazione basata sulla dinamica dei rapporti tra *genders*.

[197] Cfr. *supra*, pp. 10, 12-14.

[198] Tilley 1984, pp. 110 ss.; Miller 1984, pp. 37 ss.; cfr., anche, Miller 1982a, pp. 89 ss.; Parker-Pearson 1984, pp. 69 ss.

[199] Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.

Nel ventesimo secolo il costume funerario tende a negare nella sepoltura le differenziazioni sociali mostrando l'adesione ad una ideologia di tipo egalitario.

Il rapporto indiretto, mediato ed ideologico tra società dei vivi e costume funerario è testimoniato da molteplici aspetti: il concetto di ricchezza nella sepoltura resta connesso a gruppi minoritari e marginali (minoranze religiose e/o etniche) o, addirittura, a gruppi che occupano uno dei livelli più bassi nella società britannica, come gli zingari[200]. L'elemento di ambiguità più vistoso è introdotto, senza dubbio, dall'esame del costume funerario degli zingari cui si connettono i funerali più costosi e le sepolture più vistose (spesso voltate ed ornate da statue in marmo), incluse nelle aree principali dei cimiteri. Lo studioso ha notato che si tratta di uno degli ultimi gruppi nella società britannica per il quale il contesto funerario è utilizzato come momento per l'ostentazione di ricchezza e la competizione tra famiglie e clans.

In conclusione, per Parker-Pearson nell'interpretazione dei contesti funerari è fondamentale valutare una serie di aspetti che possono risultare ambigui ed indurre in errore: in primo luogo l'azione dell'ideologia; in secondo luogo, la possibilità che più ideologie in competizione siano operanti nell'ambito dello stesso contesto; in terzo luogo, l'eventualità che nel simbolismo funerario non siano esibiti i reali rapporti di potere all'interno di un gruppo o di una società e che le identità sociali che incorporano i più alti gradi di autorità non siano sempre espresse; infine, occorre indagare l'occasione della morte come eventuale contesto di «promozione»: è possibile infatti che l'esibizione nel rituale funerario diventi più esplicita in momenti di cambiamento e/o riordinamento nei rapporti sociali e di consolidamento di nuovi gruppi e di nuove posizioni[201].

A questo punto appare utile considerare alcuni degli approcci all'interpretazione dei contesti funerari sviluppati negli anni '90, contraddistinti, come si è detto, da una generale matrice post-strutturalista e dall'affermazione della *Archaeology of body and practice*[202].

Anche nello studio delle necropoli i post-strutturalisti hanno tentato di sperimentare la «coreografia» dei luoghi e dei monumenti attraverso la ricostruzione della percezione «corporea» e dei «punti di vista» cui erano obbligati i soggetti sociali coinvolti nell'esperienza del rituale funerario durante i percorsi che il cerimoniale imponeva di seguire[203]. Bourdieu ha affermato che la «conoscenza pratica» è, in primo luogo, uno stato del corpo: nell'ambito del rituale le «credenze» e l'ordinamento gerarchico sono instillati, in primo luogo, «costringendo» il corpo in posizioni che richiamano pensieri e sentimenti. Questo approccio implica l'apertura alla possibilità di molteplici «letture» e «punti di vista»: il defunto, il gruppo direttamente coinvolto nel rituale, la comunità di coloro che partecipavano al rituale a diversi livelli (per es. quelli che erano ammessi all'interno delle tombe e quelli che ne erano esclusi), la comunità degli «spettatori», esclusi dalla vera e propria performance funeraria[204].

In questo tipo di interpretazioni, la differenziazione e/o i cambiamenti nel costume funerario sono di solito connessi a trasformazioni graduali nelle pratiche sociali ed all'«emulazione»[205].

Il punto sulla situazione dell'*Archaeology of death* postprocessuale è stato proposto dall'*Archaeological Review from Cambridge* nel 1992 con un numero esplicitamente dedicato all'argomento, a dieci anni di distanza dal volume di Chapman-Kinnes-Randsborg[206]. I contributi presentati ed il commento conclusivo di J. Barrett contribuiscono a chiarire alcuni aspetti delle più recenti tendenze nell'interpretazione funeraria[207].

Si propone una archeologia funeraria centrata sul concetto di «pratica» sociale come depositaria di una gamma di prospettive diverse. Si afferma

[200] Parker-Pearson 1982, pp. 104 ss. L'autore ha recuperato, in parte, le differenziazioni tra classi sociali e/o minoranze religiose e/o etniche tramite una analisi contestuale della pianificazione e dell'uso diversificato dello spazio e del rituale utilizzato. Tuttavia molti aspetti di ambiguità non potrebbero trovare soluzione senza l'acquisizione di informazioni sulla società dei vivi. Sul costume funerario degli zingari in Gran Bretagna cfr. anche lo studio antropologico di Okely 1979.

[201] Parker-Pearson 1982, pp. 112-115.

[202] Cfr., *supra* pp. 20 s., note 154-158.

[203] Shanks 1993, pp. 76-106; Shanks 1996; Barrett 1994; Thomas 1991 e i diversi contributi in Tilley 1993. Cfr., anche, il commento in Hodder 1996.

[204] Cfr. *supra* pp. 20 s.

[205] Cfr., in particolare, Thomas 1991, pp. 104 ss., 138-142; Barrett 1994, pp. 40 ss.

[206] Chapman-Kinnes-Randsborg 1981.

[207] Cfr. i vari contributi in *In the midst of life, Archaeological Review from Cambridge* 1992: in particolare, Boyd-Tarlow 1992, pp. 1-10; Barrett 1992, pp. 156 ss.; Koji Mizogouchi, 'A historiography of a linear barrow cemetery: a structurationist's point of view', pp. 39 ss.; L. Olivier, 'The tomb of Hochdorf: some comments on the nature of archaeological funerary material', pp. 51 ss.; D. Thoden Van Velzen, 'A game of tombs: the use of funerary practices in the conflict between Etruscans and Romans, in the 2nd and 1st century B.C. in Chiusi, Tuscany', pp. 65 ss.; E. Scott, 'Image and contexts of infants and infant burials: some thoughts on some cross-cultural evidence', pp. 77 ss.; S. Lucy, 'The significance of funerary ritual in the political manipulation of landscape', pp. 93 ss.

che le letture dei contesti sepolcrali vanno basate sull'osservazione dei modi in cui tali pratiche sono state elaborate e rielaborate, si oppongono ad altre pratiche in modi che sono storicamente specifici e discontinui. Barrett, in particolare, ha sottolineato che la *Archaeology of death*, come qualunque altro tipo di archeologia non può più pensare di ricostruire l'immagine, la struttura o la formazione ideologica «totale» di un momento storico; al contrario, l'analisi storica ha il compito di chiarire rapporti contestuali e particolari e di tracciare le loro discontinuità[208].

Una posizione intermedia tra l'interesse verso i temi del potere e dell'ideologia e l'«*Archaeology of Body and Practice*», si trova nel lavoro di J. Thomas[209].

Rileggendo i rituali funerari del neolitico britannico, Thomas parte dal presupposto che «se il rituale funerario va considerato un sistema di comunicazione sociale, esso ci informa più su coloro che celebrano il rituale che sui sepolti. (...) Il rituale funerario è compiuto dai vivi su ed attorno ai corpi dei defunti. Ne consegue che la spiegazione della performance di particolari riti va cercata, in primo luogo, nel mondo dei vivi e negli atteggiamenti mentali verso la morte».

Punto di partenza è la concezione del rituale funerario come «contesto per la produzione di identità sociali» attraverso una accurata «selezione delle identità» del defunto, secondo l'approccio illustrato precedentemente. In questi termini, per Thomas il rituale funerario è una «pratica egemonica» che permette la riproduzione della società e il mantenimento dei rapporti di dominio. Al concetto di ideologia che aveva contraddistinto gli studi postprocessualisti degli anni '80[210], infatti, Thomas suggerisce di affiancare quello di «egemonia»[211]: «L'egemonia contribuisce o costituisce forme di coesione sociale non attraverso la forza o la coercizione, né necessariamente attraverso il consenso, ma piuttosto attraverso pratiche, tecniche e metodi che penetrano menti e corpi, attraverso pratiche culturali che coltivano comportamenti, credenze, gusti, desideri e bisogni come qualità e proprietà che apparentemente occorrono in modo naturale, incorporate nella realtà psichica e fisica (o verità) del soggetto umano».

Thomas sottolinea la centralità del ruolo del corpo umano nel rituale funerario, come sede privilegiata dell'esercizio delle «tecnologie del potere» in senso foucauldiano: per l'autore il rituale funerario stabilisce un rapporto diretto tra «tecnologia del potere» e rappresentazione del corpo.

Si è notato come per Foucault il corpo diventi «docile» e «utile» quando è soggiogato, controllato socialmente (come nella «punizione» violenta o nella disciplina delle società moderne). Nel rituale funerario un corpo morto è, naturalmente, un corpo completamente soggiogato nell'ambito di un rituale che costituisce un microcosmo in cui esso può essere manipolato all'interno di uno spazio analitico delimitato. Il corpo stesso ha la funzione di simbolo: nella morte, esso è presentato in modo idealizzato, come immagine di una apparenza «corretta» per una persona di determinati età, sesso, status (cfr. il concetto di «selezione delle identità»)[212].

Per l'autore il contesto funerario è organizzato attorno ai due poli della metafora e della metonimia: se il corredo funerario in molti casi si riferisce simbolicamente ad attività del mondo dei vivi attraverso un rapporto metaforico, l'aspetto metonimico del sistema simbolico consiste nella presenza del corpo. È sul corpo, come fulcro del processo di significazione, più che sugli accessori ad esso associati che si concentra, in primo luogo, l'atto di interpretazione da parte dei partecipanti al rituale. In questa prospettiva, Thomas sottolinea come uno dei più significativi sviluppi che contraddistinguono il passaggio dal Neolitico britannico all'età del Bronzo sia il profondo cambiamento nella concezione e nella rapprentazione del corpo che si rivela nell'emergere di una nozione dell'essere umano come una entità unica, connessa ed indivisibile in opposizione alla considerazione di un numero di elementi separati in temporanea connessione[213].

Secondo l'approccio dell'*Archaeology of Body and Practice*, l'autore si sofferma sulla «rivisitazione» del significato della *performance* funeraria e della sua percezione da parte di livelli diversificati

[208] Barrett 1992, pp. 157 ss.

[209] Thomas 1991, pp. 1 ss., 104 ss.; Thomas 1991a, pp. 35 ss.

[210] Cfr. soprattutto Hodder 1982, pp. 212 ss.; Hodder 1982a, pp. 150 ss.; Hodder 1984, pp. 51-68; Hodder 1986 (1991), pp. 63-80; Shanks-Tilley 1982, pp. 128 ss.; Parker-Pearson 1982, pp. 99 ss.

[211] Cfr. Thomas 1991, p. 140, a partire da A. Gramsci e attraverso l'influenza di Bourdieu e Giddens.

[212] Thomas 1991, pp. 104-106, 140-142; Thomas 1991a, pp. 35-36; Bloch-Parry 1982, pp. 1-44.

[213] Thomas 1991a, p. 38, 40; Thomas 1991, pp. 138-142.

dell'*audience*[214]. Thomas indaga il passaggio dal rituale funerario ripetitivo e prolungato nel tempo, in cui lo spazio funerario, il monumento, poteva essere «letto», sperimentato e ri-sperimentato nel lungo periodo, al rituale individuale del periodo successivo in cui il centro del significato è costituito dal corpo stesso, il rituale fissa il ricordo di un evento nello spazio e nel tempo e l'interpretazione, la «lettura» da parte dell'*audience* è limitata al momento della deposizione. La funzione dei simboli materiali che costituiscono il corredo nel rituale individuale, è quella di assicurare che il defunto riceva una determinata «lettura», nel momento temporalmente circoscritto del funerale[215].

In un lavoro successivo sulle sepolture megalitiche delle Orkney, Thomas indaga i modi in cui il rapporto tra vivi e morti sia manipolato e definito attraverso la coreografia dello spazio. L'autore suggerisce che uno degli elementi che ha indotto l'incremento di complessità architettonica di questi monumenti e la loro evoluzione diacronica, sia stata la volontà di restringerne le possibilità di «lettura» e di assicurarne una «corretta» interpretazione da parte dei membri della comunità. Questi monumenti che, in un primo momento sembravano diretti a inserire i defunti nell'ambito di un dialogo socio-spaziale con i viventi, all'interno delle attività rituali e/o quotidiane diventerebbero in seguito delle vere e proprie «tombe per i viventi», rivolte, in primo luogo, a situare i viventi nell'ambito di uno spazio controllato e delimitato.

Lo stesso ambito cronologico e topografico (Neolitico-inizio dell'età del Bronzo nell'Inghilterra meridionale) trattato da Thomas (1991) è analizzato anche da Barrett, dal punto di vista dell'*Agency Theory*[216]. Per questo autore è necessario, in primo luogo, indagare il rapporto tra l'esperienza della pratica quotidiana e l'*imagerie* ritualizzata[217]. A differenza di Thomas e di altri, Barrett si sofferma sul rapporto dialettico tra mondo dei vivi e mondo dei defunti piuttosto che sul passaggio dal rituale funerario collettivo a quello individuale: le diverse strategie e le trasformazioni sono concepite come parte di un continuo processo di riproduzione e trasformazione della pratica sociale nel lungo periodo. In particolare l'autore indaga la dialettica tra monumenti funerari e monumenti cerimoniali (recinti; *henges*) in rapporto alle strategie di creazione e controllo del paesaggio, alla coreografia dei luoghi, alla creazione e «produzione» del passato, del culto degli antenati e della «memoria storica»[218].

La tematica del *gender* nel costume funerario contraddistingue l'analisi di Kirk del tardo mesolitico della Bretagna[219] e numerosi studi antropologici del filone femminista. Kirk, in particolare, ha indagato i modi di espressione delle strategie di «resistenza» e di rilettura simbolica del mondo materiale dell'universo femminile, in rapporto alla complessa dinamica dei rapporti tra uomini e donne.

Infine, il ruolo della pratica sociale e della componente emozionale sono stati sottolineati da Tarlow[220]. L'autrice, partendo dalla critica al lavoro di Parker-Pearson sui costumi funerari dell'Inghilterra moderna e, in particolare, alle ipotesi sull'affermazione del rituale della cremazione, ha asserito che la riduzione del significato alla manipolazione di rapporti di dominio e potere «impoverisce la profondità della risposta umana alla morte». La soluzione prospettata si basa sulla considerazione che: «la constatazione che la morte è una esperienza emotiva e che la risposta ad essa cerca di esprimere e di superare l'emozione, è fondamentale per una comprensione adeguata del fenomeno della morte, in archeologia e ovunque». Per l'autrice, per una vera comprensione del significato delle pratiche funerarie, bisogna indagare i modi in cui l'esperienza traumatica della morte sia stata inserita in una «struttura di significato» e interpretare le metafore attraverso le quali essa trova espressione. Questo approccio cerca di integrare lo studio delle «pratiche» sociali nell'ambito della ricostruzione di una «esperienza totale del corpo e della mente»[221].

11. La *Post-Processual Archaeology* nel rapporto con l'archeologia protostorica e classica in Gran Bretagna

Il tema del rapporto tra l'archeologia classica, la *New Archaeology* e la *Post-Processual Archaeology* è stato affrontato in ambito anglosassone soprattutto da A. Snodgrass e dalla sua «scuola»[222].

[214] Thomas 1991a, pp. 35 ss.; Thomas 1991, pp. 103 ss., 138-142.

[215] Thomas 1991a, pp. 38-40; Thomas 1993, pp. 73 ss.; Thomas 1993a, pp. 357 ss.

[216] Barrett 1994.

[217] Barrett 1994, pp. 40 ss.

[218] Barrett 1994, pp. 40 ss., 70 ss., 109 ss., 132 ss.

[219] Kirk 1991, pp. 108 ss.

[220] Tarlow 1992, pp. 127 ss.

[221] Tarlow 1992, pp. 135-136. Si avvicinano a questo tipo di approccio alcuni autori che seguendo tale filone di ricerca si sono rivolti alla fenomenologia, cfr., in particolare, C. Gosden, *Social being and time*, Oxford 1994.

[222] Cfr. *supra* pp. 1, 2, 7, 8, note 5, 43.

La posizione di A. Snodgrass costituisce un'eccezione nel panorama dell'archeologia classica britannica che ha dimostrato, di solito, scetticismo verso le «nuove» prospettive teoriche provenienti dall'ambito preistorico e un certo disinteresse verso la «teoria archeologica» in generale[223]. Snodgrass è stato il primo a fare esplicito riferimento a orizzonti più ampi accogliendo spunti critici dall'ambito processuale, dall'approccio strutturalista, dalla «scuola» storica francese delle *Annales* e di «Psicologia della storia» e, di recente, dalla *Post-Processual Archaeology*[224]. Lo studioso ha lamentato più volte la «mancanza di comunicazione» tra l'archeologia preistorica, nel cui ambito principalmente si sono sviluppati i diversi approcci teorici, e l' archeologia classica auspicando l'apertura di un dialogo[225].

Sul versante della *Post-Processual Archaeology*, la relazione con la *historical archaeology* è stata considerata da Hodder soltanto in poche frasi[226], tuttavia, un interesse più ampio si riscontra nel lavoro di M. Shanks cui si deve uno studio di stampo post-strutturalista-ermeneutico, sui soggetti figurati degli aryballoi protocorinzi[227].

Ma sono stati soprattutto alcuni allievi di Snodgrass che negli ultimi anni hanno applicato teorie e metodi adottati nell'archeologia preistorica allo studio delle necropoli protostoriche e arcaiche della Grecia.

I recenti studi di I. Morris e J.Whitley, in particolare, hanno indagato, in questa prospettiva, le necropoli di Atene e dell'Attica tra il periodo sub-miceneo e l'età arcaica[228]. La base teorica e metodologica appare, in larga misura, ancora legata alle posizioni processuali anche se entrambi gli autori richiamano alcuni principi dell'archeologia «contestuale». Più di recente si è verificato un deciso spostamento verso la prospettiva «post-processuale».

Al di là di una serie di limiti già sottolineati da diverse recensioni anche in ambito italiano[229], questi lavori appaiono contraddistinti dalla centralità di un approccio problematico all'evidenza funeraria, che induce a considerare l'analisi delle necropoli sotto una nuova e stimolante angolatura.

I. Morris[230], in particolare, ha riportato l'attenzione su una questione già sollevata nell'ambito degli studi di demografia[231]: è possibile che una necropoli riveli, ad un'attenta verifica, di non poter essere considerata rappresentativa della comunità di riferimento, sia dal punto di vista demografico che sotto il profilo sociale[232]. Per Morris due tipi di verifica si dimostrano indispensabili nell'affrontare l'analisi funeraria: 1) la verifica della composizione del gruppo sepolto e soprattutto della proporzione tra i due sessi e le diverse classi di età, con l'uso di parametri propri delle società agricole preindustriali; 2) l'esistenza di un'adeguata «variabilità funeraria»[233]. La inadeguata rappresentazione dei diversi soggetti sociali sia a livello della composizione demografica (genere-classe di età) sia a livello della composizione gerarchica del gruppo sepolto è stata ritenuta dall'autore indizio dell'esistenza di una strategia discriminata della sepoltura che considera il *Formal Burial* una prerogativa destinata esclusivamente a determinati soggetti sociali. A livello metodologico Morris ha basato l'analisi dei dati dei sepolcreti indagati sull'impiego di tecniche statistiche multivariate.

[223] Cfr., in particolare, Snodgrass 1987; Morris 1987; Morris 1991, pp. 147-169; Morris 1992; Whitley 1991; J. Hall, 'Practising Post-Processualism? Classics and archaeological theory', in *Archaeological Review from Cambridge* 10.2, 1991, pp. 155 ss.; cfr., inoltre, i vari contributi in Morris 1994; in particolare Morris 1994a, pp. 3-8; Morris 1994b, pp. 8-48; Whitley 1994; pp. 51 ss.; Osborne 1994, pp. 81 ss. Una posizione a sé stante si trova nel lavoro di S. Humphreys, cfr., in particolare, Humphreys-King 1981, pp. 14 ss. Per quanto riguarda le posizioni avverse alla *Post-processual Archaeology*, cfr., per esempio, J. Bintliff, 'Why Indiana Jones is smarter than the «Post-processualists»', in *Norwegian Archaeological Review* 26, 2, 1993, pp. 91-105. Cfr., anche, la «risposta» post-processualista: J. Thomas - C. Tilley, 'TAG and 'post-modernism': a reply to J. Bintliff', in *Antiquity* 66, 1992, pp. 106 ss.

[224] Snodgrass 1980; Snodgrass 1987; Snodgrass 1991, pp. 57 ss.; Snodgrass 1994, pp. 197 ss.

[225] Snodgrass 1987, pp. 42 ss.; Snodgrass 1991, pp. 57 ss.; Snodgrass 1994, pp. 197 ss.

[226] Hodder 1986 (1991), pp. 145-146; trad it., p. 174: «L'archaeologia contestuale è una strategia sviluppata soprattutto per l'archeologia preistorica .... L'archeologia storica è un approccio più 'facile'. Qui i dati sono spesso *richly networked*, molto è conservato, vi sono più indizi da seguire, anche in assenza di testi letterari, che possono offrire un altro contesto per indagare similarità e differenze. Restano simili problemi....».

[227] Shanks 1993, pp. 76-106 ss.; Shanks 1996; Shanks 1996a.

[228] Morris 1987; Whitley 1991.

[229] Cfr., soprattutto, Shanks 1991, pp. 164 ss.; d'Agostino-d'Onofrio 1993, pp. 41-51; d'Agostino 1994, pp. 361 ss.

[230] Morris 1987.

[231] J.E. Buikstra - L.W. Konigsberg, 'Paleodemography: critiques and controversies', in *American Anthropologist* 87, 1985, pp. 316-333.

[232] Morris 1987, pp. 1-26, 57-109. L'autore ha notato che nei periodi di presunto «calo demografico» ad Atene, il decremento sembra riguardare soltanto specifici soggetti sociali: si verifica, per esempio, un abbassamento nel numero degli infanti sepolti al di sotto del limite possibile per una società agricola preindustriale e/o la prevalenza nei sepolcreti di tombe eccezionalmente ricche.

[233] Morris 1987, pp. 58-167, 171-221.

Le necropoli di Atene e dell'Attica durante lo stesso periodo cronologico sono state esaminate da J. Whitley in una diversa prospettiva: l'indagine sulle relazioni tra società e manifestazioni artigianali/artistiche dal punto di vista stilistico e formale[234]. In particolare l'autore attraverso l'uso di complesse metodologie statistiche di tipo multivariato e adottando, come Morris, il criterio della «variabilità funeraria», si è proposto di esplorare il rapporto tra variabilità sociale e stilistica. Sulla base dei risultati emersi Whitley tende a correlare le variazioni di stile alla stratificazione orizzontale e verticale del gruppo sepolto (sesso, classe di età, status, rango).

Apprezzamenti e critiche sui lavori di Morris e Whitley sono stati espressi sia in ambito postprocessuale anglosassone[235] sia nell'archeologia classica italiana[236]. Una delle maggiori critiche ha riguardato l'impiego di tecniche statistiche nell'analisi dei contesti funerari in senso interpretativo e la ricerca di una «misurazione» oggettiva della «ricchezza dei corredi».

La metà degli anni '90 appare contraddistinta da un netto spostamento di questi autori[237] verso le prospettive teoriche della *Post-Processual Archaeology*, in primo luogo, verso orizzonti contestuali (Morris, Whitley) e post-strutturalisti (Osborne). L'avvicinamento all'approccio «contestuale» di I. Hodder è evidente in un contributo di Morris che ha affrontato esplicitamente gli aspetti teorici e metodologici dell'interpretazione del rituale funerario e della sua testimonianza archeologica. Una notevole differenza dalle posizioni post-processuali si identifica nella più ampia valutazione dell'utilità dei metodi matematico-statistici che caratterizza anche il lavoro di Whitley[238].

La sintesi delle varie tendenze si trova in un recentissimo volume a cura di I. Morris[239]. La prospettiva proposta è la ricerca di una connessione non occasionale con la *Post-Processual Archaeology* e la volontà di «problematizzare» e «riconcettualizzare» in chiave postprocessualista l'approccio al passato con l'apertura a diversi apporti teorici e attraverso l'attenzione al ruolo degli aspetti ideologici, alla dialettica tra struttura e azione umana e alla considerazione della «produzione ideologica del passato». Sul versante post-strutturalista si pone decisamente il lavoro di Osborne che privilegia l'esplorazione delle molteplici letture e interpretazioni possibili nel passato e nel presente[240].

12. Conclusioni

Questo quadro di sintesi delle prospettive teoriche e metodologiche della *Post-Processual Archaeology*, con particolare attenzione all'approccio all'interpretazione delle necropoli è stato diretto alla valorizzazione del contributo problematico e critico al dibattico archeologico ed a sottolineare i notevoli elementi di similitudine con la prospettiva teorica degli studiosi francesi e italiani di «Antropologia del mondo antico»[241].

Con l'affermazione di un approccio problematico e «interpretativo» all'evidenza archeologica, al di là degli aspetti più eccessivi e caduchi, connessi ad alcuni esponenti del versante post-strutturalista, la *Post-Processual Archaeology* contribuisce a creare una prospettiva «europea» nello studio del passato, apportando un proprio importante contributo per l'affermazione della disciplina archeologica come scienza storico-sociale e umana. È in tale prospettiva che potrà essere utile l'apertura di un dibattito critico tra i vari approcci e, in particolare tra le prospettive teoriche proposte dalla *Post-Processual Archaeology* e l'archeologia protostorica e classica europea, secondo la direzione indicata in ambiente anglosassone da A. Snodgrass e dalla sua «scuola»[242].

[234] Whitley 1991.

[235] Shanks 1991, pp. 164 ss.

[236] Sui pericoli dell'applicazione del criterio della «variabilità funeraria» all'analisi delle necropoli cfr., soprattutto, d'Agostino 1990, pp. 401 ss. e *supra* pp. 6, 24, note 37, 38, 187. A proposito di Morris 1987 cfr., d'Agostino-d'Onofrio 1993, pp. 41-51; a proposito di Whitley 1991, cfr. d'Agostino 1994, pp. 361 ss.

[237] Una notevole influenza sulla «scuola» di A. Snodgrass ed, in particolare, sui lavori successivi di Morris e di Whitley è stata esercitata da S. Humphreys. Nell'introduzione al volume del 1981, la studiosa non solo riprende implicitamente tutte le principali accuse all'approccio al costume funerario della *New Archaeology* che hanno caratterizzato il dibattito critico degli anni '70, ma sembra prefigurare, sia pure nell'ambito di una propria particolare posizione, critiche e principi che saranno portati avanti in modo «programmatico» nel corso degli anni '80 dalla *Post-Processual Archaeology*: 1. Il problema di dover procedere spesso all'interpretazione delle necropoli senza possedere altre forme di informazione su una determinata comunità; 2. La centralità dell'attitudine e delle idee di ciascuna società sul trattamento dei defunti; 3. La «distorsione» ideologica che può essere operante nel dato funerario; 4. La specificità e contestualità delle culture e la contestualità del significato degli oggetti; 5. La critica del rapporto diretto tra «beliefs and behaviour»; 6. La distorsione ideologica delle categorie mentali «moderne», la critica ha investito la ricerca del *ranking* e la nozione di *energy expenditure*. Cfr. Humphreys-King 1981, pp. 14 ss., pp. 4-40; S. Humphreys, *Anthropology and the Greeks*, London 1978. Cfr., inoltre, sulla problematica connessa alle aree di sepoltura formali che, come è noto è stato uno dei problemi più dibattuti nell'ambito della *New Archaeology* a partire dall'ipotesi n. 8 di Saxe 1970 e dalla sua «rilettura» da parte di Goldstein (1981, pp. 53 ss.): S. Humphreys, 'Family tombs and tomb cult in ancient Athens: tradition or traditionalism', in *JHS*, 1980, pp. 96-126. Un bilancio sull'argomento si trova in Morris 1991, pp. 147-169.

[238] Morris 1992, pp. 4-40; Whitley 1991, pp. 114 ss.

[239] Morris 1994a, pp. 3-8; Morris 1994b, pp. 8-48; Whitley 1994, pp. 51 ss.; Osborne 1994, pp. 71 ss.

[240] Morris 1994, pp. 3-48. Cfr. *supra* pp. 18-20, note 132 ss.

[241] Cfr. *supra* pp. 1-4, 21, note 1, 5, 160, 162.

[242] Cfr. *supra* pp. 3, 7, 28-30; note 43, 222-234.

Abbreviazioni supplementari:

Althusser 1965 = L. Althusser, *Pour Marx*, Paris 1965 (trad. it., *Per Marx*, Roma 1972).

Angle-Gianni 1985 = M. Angle - A. Gianni, 'La morte ineguale: dinamiche sociali riflesse nel rituale funerario. Il caso della necropoli dell'età del ferro di Caracupa', in *Opus* 4, 1985, pp. 178 ss.

Angle-Gianni 1985a = M. Angle - A. Gianni, 'An application of quantitative methods for a socioeconomic analysis of an Iron Age necropolis in Latium', in C. Malone - S. Stoddart (a cura di), *Papers in Italian Archaeology*, IV, part. III, *BAR-IS* 4, 245, 1985, pp. 145 ss.

Baker-Thomas 1990 = F. Baker - J. Thomas (a cura di), *Writing the past in the present*, Lampeter 1990.

Baker-Taylour-Thomas 1990 = F. Baker - S. Taylour - J. Thomas, 'Writing the past in the present: an introductory dialogue', in Baker-Thomas 1990, pp. 1 ss.

Bapty 1990 = I. Bapty, 'Nietzsche, Derrida, Foucault: re-excavating the meaning of archaeology', in Bapty-Yates 1990, pp. 240 ss.

Bapty-Yates 1990 = I. Bapty - T. Yates (a cura di), *Archaeology after structuralism*, London 1990.

Bapty-Yates 1990a = I. Bapty - T. Yates, 'Introduction: archaeology and post-structuralism', in Bapty-Yates 1990, pp. 1-31.

Barrett 1987 = J.C. Barrett, 'Contextual archaeology', in *Antiquity* 61, 1987, pp. 468 ss.

Barrett 1988 = J.C. Barrett, 'Fields of discourse: reconstructing a social archaeology', in *Critique of Anthropology* 7, 3, 1988, pp. 5 ss.

Barrett 1992 = J.C. Barrett, 'Comment', in *In the midst of life*, pp. 156 ss.

Barrett 1994 = J.C. Barrett, *Fragments from antiquity. An archaeology of social life in Britain, 2900-1200 B.C.*, Oxford 1994.

Barrett-Bradley-Green 1991 = J.C. Barrett - R. Bradley - M. Green, *Landscape, monuments and society: the prehistory of Cranborne Chase*, Cambridge 1991.

Barthes 1966 = R. Barthes, *Eléments de sémiologie*, Paris 1966 (trad. it., *Elementi di semiologia*, Torino 1971).

Bender 1978 = B. Bender, 'Gatherer-hunter to farmer: a social perspective', in *WorldArch*, 10, 1978, pp. 204 ss.

Bérard 1970 = C. Bérard, *L'Heroon à la Porte de l'Ouest. Eretria III*, Bern 1970.

Bérard 1980 = C. Bérard, in A. Altherr Charon - C. Bérard, 'Erétrie, l'organisation de l'espace et la formation d'une cité greque', in *L'Archéologie aujourd'hui*, pp. 229 ss.

Bérard 1982 = C. Bérard, 'Récupérer la mort du prince: héroïsation et formation de la cité', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, pp. 89 ss.

Bérard-Durand 1984 = C. Bérard - J.L. Durand, 'Entrer en imagérie', in *La cité des images*, pp. 19-34.

Bietti Sestieri 1986 = A.M. Bietti Sestieri, 'I dati archeologici di fronte alla teoria', in *DialArch* 1.4, III s., 1986, pp. 249-263.

Bietti Sestieri 1992 = A.M. Bietti-Sestieri, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

Bietti Sestieri-De Santis 1985 = A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis, 'Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali nell'VIII sec. a.C.', in *DialArch* 1.3, III s., 1985, pp. 35-45.

Bietti Sestieri-Parise-Pontrandolfo 1986 = A.M. Bietti Sestieri - N. Parise - A. Pontrandolfo, 'Archeologia e antropologia', in *DialArch* 4.1, III s., 1986, pp. 6 ss.

Binford 1962 = L.R. Binford, 'Archaeology as anthropology', in *AmerAnt* 28, 2, 1962, pp. 218-225.

Binford 1971 = L.R. Binford, 'Mortuary practices: their study and their potential', in *Memoirs of the Society for American Archaeology* 25, American Antiquity 36, 1971, pp. 6-29.

Binford 1972 = L.R. Binford, *An archaeological perspective*, New York-London 1972.

Binford 1977 = L.R. Binford, 'A general introduction', in L.R. Binford (a cura di), *For theory building in archaeology*, New York 1977.

Bintliff 1991 = J. Bintliff (a cura di), *The Annales School and Archaeology*, Leicester 1991.

Bintliff 1991a = J. Bintliff, *The contribution of an* Annaliste/*structural history approach to archaeology*, in Bintliff 1991, pp. 3 ss.

Bloch 1975 = M. Bloch, *Marxist analyses and social anthropology*, London 1975.

Bloch 1977 = M. Bloch, 'The past and the present in the present', in *Man* 12, 1977, pp. 278-292.

Bloch-Parry 1982 = M. Bloch - J. Parry, *Introduction: Death and the regeneration of life*, in M. Bloch - J. Parry (a cura di), *Death and the regeneration of life*, Cambridge 1982, pp. 1-44.

Bourdieu 1972 = P. Bourdieu, *Equisse d'une théorie de la pratique*, Genève 1972.

Bourdieu-Wacquant 1992 = P. Bourdieu - L.J.D. Wacquant, *Réponses. Pour une anthropologie réflexive*, Paris 1992 (trad. it., *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Torino 1992).

Boyd-Tarlow 1992 = B. Boyd - S. Tarlow, 'Editorial', in *In the midst of life*, pp. 1-9.

Braithwaite 1982 = M. Braithwaite, 'Decoration as ritual symbol: a theoretical proposal and an ethnographic study in Southern Sudan', in Hodder 1982c, pp. 80 ss.

Braithwaite 1984 = M. Braithwaite, 'Ritual and prestige in the prehistory of Wessex - c.2,200-1,400 B.C.: a new dimension of the archaeological evidence', in Miller-Tilley 1984, pp. 93-110.

Braudel 1949 = F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1949 (trad. it., *Civiltà ed imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1982).

Brown 1981 = J. Brown, 'The search for rank in prehistoric burials', in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, pp. 25-37.

Cazzella 1986 = A. Cazzella, 'L'Archeologia dopo la *New Archaeology*: il rapporto con l'etno-antropologia', in *DialArch* 1.4, III s., 1986, pp. 10 ss.

Cazzella 1989 = A. Cazzella, *Manuale di archeologia. Le società della preistoria*, Roma-Bari 1989.

Chapman 1977 = R.W. Chapman, 'Burial practices: an area of mutual interest', in Spriggs 1977, pp. 19 ss.

Chapman 1981 = R.W. Chapman, 'The emergence of formal disposal areas and the problem of the megalithic tombs in prehistoric Europe', in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, pp. 71-81.

Chapman-Kinnes-Randsborg 1981 = R.W. Chapman - S. Kinnes - K. Randsborg (a cura di), *The archaeology of death*, Cambridge 1981.

Chapman-Randsborg 1981 = R.W. Chapman-K. Randsborg, 'Approaches to the archaeology of death' in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, pp. 1-24.

Conkey-Spector 1984 = M.W. Conkey - J. Spector, 'Archaeology and the study of gender', in Schiffer 1978-1985, 7 (1984), pp. 145 ss.

d'Agostino 1980 = B. d'Agostino, 'Grecs et indigènes sur la côte tyrrhénienne au VII siècle: la transmission des idéologies entre élites sociales', in *L'Archéologie aujourd'hui*, pp. 208-226.

d'Agostino 1985 = B. d'Agostino, 'Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile', in *DialArch* 1.3, III s ., 1985, pp. 47-58.

d'Agostino 1990 = B. d'Agostino, 'Problemi d'interpretazione delle necropoli', in R. Francovich - D. Manacorda (a cura di), *Lo scavo archeologico dalla diagnosi all'edizione*, Firenze 1990, pp. 401-420.

d'Agostino 1994 = B. d'Agostino, 'Recensione a: J. Whitley, *Style and society in Dark Age Greece*, Cambridge 1991', in *OJA* 13.3, 1994, pp. 361 ss.

d'Agostino-d'Onofrio 1993 = B. d'Agostino - A.M. d'Onofrio, 'Recensione a: I. Morris, *Burial and ancient society-The rise of the Greek City State*, Cambridge 1987', in *Gnomon* 65, 1993, pp. 41-51.

d'Agostino-Schnapp 1982 = B. d'Agostino - A. Schnapp, 'Les morts entre l'object et l'image' in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, pp. 18-25.

De Guio 1992 = A. De Guio, 'Archeologia della complessità e calcolatori: un percorso di sopravvivenza tra teorie del caos, «attrattori strani», frattali e ...frattaglie del post-moderno', in M. Bernardi (a cura di), *Archeologia del paesaggio*, 'Quarto ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia' (Siena 1991), Firenze 1992, pp. 305-389.

Derrida 1967 = J. Derrida, *De la grammatologie*, Paris 1967 (trad. it., *Della grammatologia*, Milano 1969).

Donley 1982 = L. Donley, 'House power: Swahili space and symbolic markers', in Hodder 1982c, pp. 63 ss.

Earle-Preucel 1987 = T.K. Earle - R.W. Preucel, 'Processual archaeology and the radical critique', in *CurrAnthr* 28, 4, 1987, pp. 501-538.

Ferguson 1991 = L. Ferguson, 'Struggling with pots in colonial South-Carolina', in McGuire-Paynter 1991, pp. 28 ss.

Foucault 1969 = M. Foucault, *L'archéologie du savoir*, Paris 1969.

Foucault 1975 = M. Foucault, *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris 1975 (trad. it., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino 1976).

Friedman-Rowlands 1977 = J. Friedman - M.J. Rowlands (a cura di), *The evolution of social systems*, London 1977.

Friedman-Rowlands 1977a = J. Friedman - M.J. Rowlands, 'Notes towards an epigenetic model of the evolution of «civilisation»', in Friedman-Rowlands 1977, pp. 201-276.

Gernet 1968 = L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968 (trad. it., *Antropologia della Grecia antica*, Milano 1983).

Gero-Conkey 1991 = J. Gero - M. Conkey (a cura di), *Engendering archaeology*, Oxford 1991.

Gero-Conkey 1991a = J. Gero - M. Conkey, 'Tensions, pluralities and engendering archaeology: an introduction to women and prehistory', in Gero - Conkey 1991, pp. 3-27.

Giddens 1979 = A. Giddens, *Central problems in social theory*, London 1979.

Giddens 1981 = A. Giddens, *A contemporary critique of historical materialism*, London 1981.

Giddens 1984 = A. Giddens, *The constitution of society: outline of the theory of structuration*, Cambridge 1984.

Godelier 1973 = M. Godelier, *Horizon, trajets marxistes en anthropologie*, Paris 1973.

Goldstein 1981 = L. Goldstein, 'One-dimensional archaeology and multi-dimensional people: spatial organisation and mortuary analysis', in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, pp. 53 ss.

Gramsci 1947 = A. Gramsci, *Lettere dal carcere*, Torino 1947.

Guidi 1988 = A. Guidi, *Storia della Paletnologia*, Roma-Bari 1988.

Hodder 1982 = I. Hodder, *Symbols in action*, Cambridge 1982.

Hodder 1982a = I. Hodder, 'The identification and interpretation of ranking in prehistory: a contextual perspective', in Renfrew-Shennan 1982, pp. 150 ss.

Hodder 1982b = I. Hodder, 'Theoretical archaeology: a reactionary view', in Hodder 1982, pp. 1-16.

Hodder 1982c = I. Hodder (a cura di), *Symbolic and structural archaeology*, Cambridge 1982.

Hodder 1982d = I. Hodder, 'Sequences of structural change in the Dutch Neolithic', in Hodder 1982, pp. 162 ss.

Hodder 1982e = I. Hodder, *The present past*, London 1982.

Hodder 1984 = I. Hodder, 'Archeology in 1984', in *Antiquity* 58, 1984, pp. 25-31.

Hodder 1984a = I. Hodder, 'Burials, houses, women and men in the European Neolithic', in Miller-Tilley 1984, pp. 51-68.

Hodder 1985 = I. Hodder, 'Post-Processual Archaeology', in Schiffer 1978-1985, vol. 8 (1985), pp. 1-25.

Hodder 1986 (1991) = I. Hodder, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 1986 (2ª edizione,1991) (trad. it. *Leggere il passato*, Torino 1992).

Hodder 1986a = I. Hodder, 'From ethnoarchaeology to material culture studies', in *DialArch* 1.4, III s., 1986, pp. 93 ss.

Hodder 1989 = I. Hodder, 'This is not an article about material culture as a text', in *JAnthArch* 8, 1989, pp. 250-269.

Hodder 1991 I. Hodder, 'Post-Processual Archaeology and the current debate', in Preucel 1991, pp. 32-42.

Hodder 1991a I. Hodder, 'Interpretive archaeology and its role', in *AmerAnt* 56, 1, 1991, pp. 7-18.

Hodder 1992 = I. Hodder, 'Theory and practice in Archaeology', London 1992.

Hodder 1996 = I. Hodder, in I. Hodder - R. Preucel (a cura di), *Contemporary archaeologies in theory*, Oxford 1996 (in corso di stampa).

Hodder-Shanks 1995 = I. Hodder - M. Shanks *et alii* (a cura di), *Interpreting archaeology. Finding meaning in the past*, London 1995.

Hodder-Shanks 1995a = I. Hodder - M. Shanks, 'Processual, Post-Processual and interpretive archaeologies', in Hodder-Shanks 1995, pp. 3-28.

Hodder-Shanks 1995b = I. Hodder - M. Shanks, 'Interpretive archaeologies: some themes and questions', in Hodder-Shanks 1995, pp. 30 ss.

Humphreys-King 1981 = S. C. Humphreys - H. King (a cura di) *Mortality and immortality: the anthropology and archaeology of death*, London 1981.

Huntington-Metcalf 1979 = R. Huntington - P. Metcalf, *Celebrations of death*, Cambridge 1979.

Jay 1973 = M. Jay, *The dialectical imagination. A history of the Frankfurt School and the Institute of Social Research, 1923-1950*, Boston

1973 (trad. it., *L'immaginazione dialettica. Storia della Scuola di Francoforte e dell'Istituto per le ricerche sociali, 1923-1950*, Torino 1979).

Kirk 1991 = D. Kirk, 'Structure, agency and power relations *chez les derniers chasseurs-cueilleurs* of nortwestern France', in Preucel 1991, pp. 108-125.

Kirk 1993 = D. Kirk, 'Space, subjectivity, power and hegemony: megaliths and long mounds in Earlier Neolithic Brittany', in Tilley 1993, pp. 181 ss.

Klejn 1977 = L.S. Klejn, 'A panorama of theoretical archaeology', in *CurrAnthr*, 18, 1977, pp. 1-42.

Kristiansen 1984 = K. Kristiansen, 'Ideology and material culture: an archaeological perspective', in Spriggs 1984, pp. 50 ss.

L'Archéologie aujourd'hui = A. Schnapp (a cura di), *L'Archéologie aujourd'hui*, Paris 1980.

La cité des images = AA.VV., *La cité des images: réligion et société en Grèce antique*, Lausanne 1984.

La mort, les morts dans les sociétés anciennes = G. Gnoli-J.P. Vernant (a cura di), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

Leach 1977 = E. Leach, 'A view from the bridge', in M. Spriggs (a cura di), *Archaeology and anthropology*, *BAR*, Suppl. 19, Oxford, 1977, pp. 161-176.

Leone 1978 = M. Leone, 'Time in American archaeology', in C. Redman *et alii* (a cura di), *Social archaeology: beyond subsistence and dating*, New York 1978, pp. 25-36.

Leone 1982 = M. Leone, 'Some opinions about recovering mind', in *AmerAnt* 47, pp. 742-760.

Leone 1984 = M. Leone, 'Interpreting ideology in historical archaeology: the William Paca garden in Annapolis, Maryland', in Miller-Tilley 1984, pp. 25-36.

Leone 1991 = M. Leone, 'Materialist theory and the formation of questions in archaeology', in Preucel 1991, pp. 235-241.

Leone-Potter-Shackel 1987 = M. Leone - P. Potter - P. Shackel, 'Toward a critical archaeology', in *CurrAnthr* 28, 1987, pp. 283-302.

Leone-Potter 1988 = M. Leone - P. Potter, *The recovery of meaning: historical archaeology in the eastern United States*, Washington D.C. 1988.

Lévi-Strauss 1973 = C. Lévi-Strauss, *Anthropologie structurale deux*, Paris 1973 (trad. it., *Antropologia strutturale due*, Torino 1978).

Lissarrague-Thelamon 1983 = F. Lissarrague - F. Thelamon (a cura di), *Image et céramique greque*, Rouen 1983.

Malina-Vašíček 1990 = J. Malina - Z. Vašíček, *Archaeology yesterday and today. The development of archaeology in the sciences and humanities*, Cambridge 1990.

McGuire 1988 = R.H. McGuire, 'Dialogues with the dead: ideology and the cemetery', in Leone-Potter 1988, pp. 435-480.

McGuire 1992 = R. McGuire, *A marxist archaeology*, New York 1992.

McGuire-Paynter 1991 = R.H. McGuire - R.Paynter (a cura di), *The archaeology of inequality*, Oxford 1991.

McGuire-Paynter 1991a = R.H. McGuire - R. Paynter, 'The archaeology of inequality: material culture, domination and resistance', in McGuire-Paynter 1991, pp. 1-26.

Marx 1858 = K. Marx, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, Rohentwurf 1957-1958 (trad. it., *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Torino 1976).

Miller 1982 = D. Miller, 'Artefacts as products of human categorisation processes', in Hodder 1982, pp. 19 ss.

Miller 1982a = D. Miller, 'Structure and strategies: an aspect of the relationship between social hierarchy and cultural change', in Hodder 1982, pp. 89 ss.

Miller 1985 = D. Miller, 'Ideology and the Harappan civilisation', in *JAnth Arch* 4, 1985, pp. 34-71.

Miller-Tilley 1984 = D. Miller - C. Tilley (a cura di), *Ideology, power and prehistory*, Cambridge 1984.

Miller-Tilley 1984a = D. Miller - C. Tilley, 'Ideology, power and prehistory: an introduction', in Miller-Tilley 1984, pp. 1-16.

Miller-Tilley 1984b = D. Miller - C. Tilley, 'Conclusions: ideology, power, material culture and long-term change', in Miller-Tilley 1984, pp. 147 ss.

Miller-Rowlands-Tilley 1989 = D. Miller - M. Rowlands - C. Tilley (a cura di), *Domination and resistance*, London 1989.

Miller-Rowlands-Tilley 1989a = D. Miller - M. Rowlands - C. Tilley, 'Introduction. Approaches to the study of domination and resistance (....)', in Miller-Rowlands-Tilley 1989, pp. 1-28.

Moore 1986 = H. Moore, *Space, text and gender: an anthropological study of the Marakwet of Kenia*, Cambridge 1986.

Moore 1988 = H. Moore, *Feminism and anthropology*, Cambridge 1988.

Moore 1990 = H. Moore, 'Paul Ricoeur: action, meaning and text', in Tilley 1990, pp. 85-120.

Morris 1987 = I. Morris, *Burial and ancient society - The rise of the Greek City State*, Cambridge 1987.

Morris 1991 = I. Morris, 'The archaeology of ancestors: the Saxe-Goldstein hypotesis revisited', in *The Cambridge archaeological journal* 1-2, 1991, pp. 147-169.

Morris 1992 = I. Morris, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge 1992.

Morris 1994 = I. Morris (a cura di), *Classical Greece: ancient histories and modern archaeologies*, Cambridge 1994.

Morris 1994a = I. Morris, 'Introduction', in Morris 1994, pp. 3-8.

Morris 1994b = I. Morris, 'Archaeologies of Greece', in Morris 1994, pp. 8-48.

Mrozowski 1993 = S.A. Mrozowski, 'The dialectics of historical archaeology in a Post-Processual world', in *Historical Archaeology* 27,2, 1993, pp. 106 ss.

Okely 1979 = J. Okely, 'An anthropological contribution to the history and archaeology of an ethnic group', in B.C. Burnham - J. Kingsbury (a cura di), *Space, hierarchy and society*, *BAR-IS* 59, Oxford 1979, pp. 81-92.

Olsen 1990 = B. Olsen, 'Roland Barthes: from sign to text', in Tilley 1990, pp. 163-205.

Osborne 1994 = J. Osborne, 'Looking on Greek style. Does the sculpted girl speak to women too?', in Morris 1994, pp. 81 ss.

O'Shea 1981 = J. O'Shea, 'Social configurations and the archaeological study of mortuary practices', in Chapman-Kinnes-Randsborg 1981, pp. 39-52.

O'Shea 1984 = J. O'Shea, *Mortuary variability*, London 1984.

Pader 1982 = E.J. Pader 1982, *Symbolism, social relations and the interpretation of mortuary remains*, *BAR-IS* 130, Oxford 1982.

Parker Pearson 1982 = M. Parker Pearson, 'Mortuary practices, society and ideology: an ethnoarchaeological study', in Hodder 1982c, pp. 99-114.

Parker Pearson 1984 = M. Parker Pearson, 'Economic and ideological change: cyclical growth in the pre-state societies of Jutland', in Miller-Tilley 1984, pp. 69 ss.

Patterson 1989 = T.C. Patterson, 'History and the post-processual archaeologies', in *Man*, 24, 1989, pp. 555-566.

Patterson 1990 = T.C. Patterson, 'Some theoretical tensions within and between the processual and post-processual archaeologies', in *JAnthArch* 9, 1990, pp. 189 ss.

Paynter-Cole 1988 = R. Paynter - J.W. Cole, 'Ethnographic overproduction, tribal political economy and the Kapauku of Irian Jaya', in E. Ross (a cura di), *Beyond the miths of culture*, New York 1980, pp. 61-99.

Poikilia = AA.VV., *Poikilia: études offertes à Jean-Pierre Vernant*, Paris 1987.

Preucel 1991 = R.W. Preucel (a cura di), *Processual and Post-Processual archaeologies. Multiple ways of knowing the past*, Southern Illinois University at Carbondale 1991.

Preucel 1991a = R.M. Preucel, 'Introduction', in Preucel 1991, pp. 1-14.

Renfrew 1977 = C. Renfrew, 'Space, time and polity', in Friedman-Rowlands 1977, pp. 9 ss.

Renfrew- Shennan 1982 = C. Renfrew - S. Shennan (a cura di) *Ranking, resource and exchange: aspects of the archaeology of early European society*, Cambridge 1982.

Renfrew-Rowlands-Segraves 1982 = C. Renfrew - M. Rowlands - B. Segraves (a cura di), *Theory and explanation in archaeology*, London 1982.

Renfrew-Bahn 1991 = C. Renfrew - P. Bahn, *Archaeology: Theory, methods and practice*, London 1991 (trad. it., *Archeologia - Teoria - Metodi-Pratica*, Bologna 1995).

Renfrew-Zubrow 1994 = C. Renfrew - E. Zubrow, *The ancient mind: elements of «Cognitive archaeology»*, Cambridge 1994.

Richards 1993 = C. Richards, 'Monumental choreography: architecture and spatial representation in Late Neolithic Orkney', in Tilley 1993, pp. 143 ss.

Saxe 1970 = A. Saxe, *Social dimensions of mortuary practices* (unpublished doctoral dissertation; University of Michigan), Ann Arbor 1970.

Schnapp 1980 = A. Schnapp, 'Introduction', in *L'archéologie aujourd'hui*, pp. 12 ss.

Schnapp 1984 = A. Schnapp, 'Eros en chasse', in *La cité des images*, pp. 67-84.

Schnapp 1987 = A. Schnapp, *La duplicité du chasseur*, Paris 1987.

Shanks 1991 = M. Shanks, 'Some recent approaches to style and social reconstruction in classical archaeology', in *Archaeological Review from Cambridge*, 10, 2, 1991, pp. 164 ss.

Shanks 1992 = M. Shanks, *Experiencing the past. On the character of archaeology*, London 1992.

Shanks 1993 = M. Shanks, 'Style and the design of a perfume jar from an archaic Greek city state', in *Journal of European Archaeology* 1, 1993, pp. 77-106.

Shanks 1996 = M. Shanks, *Art and the early Greek city state: an interpretive archaeology*, Cambridge 1996.

Shanks 1996a = M. Shanks, *Classical archaeology: experiences of the discipline*, London 1996.

Shanks-Tilley 1982 = M. Shanks - C. Tilley, 'Ideology, symbolic power and ritual communication: a reinterpretation of neolithic mortuary practices', in Hodder 1982c, pp. 128 ss.

Shanks-Tilley 1987 = M. Shanks - C. Tilley, *Re-constructing archaeology*, Cambridge 1987.

Shanks-Tilley 1987a = M. Shanks - C. Tilley, *Social theory and archaeology*, Cambridge 1987.

Shennan 1982 = S.J. Shennan, 'Ideology, change and the European early Bronze Age', in Hodder 1982c, pp. 155 ss.

Shennan 1986 = S.J. Shennan, 'Towards a critical archaeology?', in *Proceedings of the Prehistoric Society* 52, pp. 327-356.

Schiffer 1978-1985 = M.B. Schiffer (a cura di), *Advances in archaeological method and theory*, vol. 1-8, New York 1978-1985.

Silverman 1990 = E.K. Silverman, 'Clifford Geertz: towards a more thick understanding?', in Tilley 1990, pp. 121 ss.

Snodgrass 1980 = A.M. Snodgrass, *Archaic Greece: the age of experiment*, London 1980.

Snodgrass 1987 = A.M. Snodgrass, *An archaeology of Greece: the present state and future scope of a discipline*, Berkeley 1987.

Snodgrass 1991 = A.M. Snodgrass, 'Structural history and classical archaeology', in Bintliff 1991, pp. 57 ss.

Snodgrass 1994 = A.M. Snodgrass, 'Response: the archaeological aspect', in Morris 1994, pp. 198 ss.

Sørensen 1988 = M.L. Sørensen, 'Is there a feminist contribution to archaeology?', in *Archaeological Review from Cambridge*, 1988, pp. 7 ss.

Spriggs 1977 = M. Spriggs (a cura di), *Archaeology and anthropology*, *BAR-IS* 19, Oxford, 1977.

Spriggs 1984 = M. Spriggs (a cura di), *Marxist perspectives in archaeology*, Cambridge 1984.

Tainter 1978 = J.A. Tainter, 'Mortuary practices and the study of prehistoric social systems', in Schiffer 1978-1985, 1, pp. 105 ss.

Tarlow 1992 = S. Tarlow, 'Each slow dusk a drawing down of blinds', in *In the midst of life*, pp. 125 ss.

Thomas 1991 = J. Thomas, *Rethinking the Neolithic*, Cambridge 1991.

Thomas 1991a = J. Thomas, 'Reading the body: beaker funerary practice in Britain', in P. Garwood - D. Jennings - R. Skeates - J. Toms (a cura di), *Sacred and profane. Proceedings of the conference on archaeology, ritual and religion*, (Oxford 1989), Oxford 1991, pp. 33-42.

Thomas 1993 = J. Thomas, *The hermeneutics of megalithic space*, in Tilley 1993, pp. 73 ss.

Thomas 1993a = J. Thomas, 'Discourse, totalization and 'the Neolithic', in Tilley 1993, pp. 357 ss.

Thomas-Tilley 1993 = J. Thomas - C. Tilley, 'The axe and the torso: symbolic structures in the Neolithic of Brittany', in Tilley 1993, pp. 225 ss.

Tilley 1982 = C. Tilley, 'Social formation, social structures and social change', in Hodder 1982c, pp. 26 ss.

Tilley 1984 = C. Tilley, 'Ideology and the legitimation of power in the middle Neolithic of southern Sweden', in Miller-Tilley 1984, pp. 110 ss.

Tilley 1989 = C. Tilley, 'Discourse and power: the genre of the Cambridge inaugural lecture', in Miller-Rowlands-Tilley 1989, pp. 41 ss.

Tilley 1990 = C. Tilley (a cura di), *Reading material culture*, Oxford 1990.

Tilley 1990a = C. Tilley, 'Preface', in Tilley 1990, pp. I-X.

Tilley 1990b = C. Tilley, 'C. Lévi-Strauss: structuralism and beyond', in Tilley 1990, pp. 3-81.

Tilley 1990c = C. Tilley, 'M. Foucault: towards an archaeology of archaeology', in Tilley 1990, pp. 281 ss.

Tilley 1991 = C. Tilley, *Material culture and text: the art of ambiguity*, London 1991.

Tilley 1993 = C. Tilley (a cura di), *Interpretative archaeology*, Oxford 1993.

Tilley 1993a = C. Tilley, 'Introduction: interpretation and poetics of the past', in Tilley 1993, pp. 1-26.

Tilley 1993b = C. Tilley, 'Prospecting archaeology', in Tilley 1993, pp. 359 ss.

In the midst of life 1992 = B. Boyd - S. Tarlow (a cura di), *In the midst of life*, in *Archaeological review from Cambridge*, 11.1, 1992.

Trigger 1980 = B. Trigger, 'Archaeology and the image of the American Indian', in *AmerAnt* 45, 1980 pp. 662-676.

Trigger 1989 = B. Trigger 1989, *A history of archaeological thought*, Cambridge 1989.

Trigger 1991 = B. Trigger, 'Post-processual developments in Anglo-American archaeology', in *Norwegian Archaeological Review* 24.2, 1991, pp. 68 ss.

Ucko 1969 = P.J. Ucko, 'Ethnography and archaeological interpretation of funerary remains', in *WorldArch*, 1, 1969, 2, pp. 262-280.

Vernant 1965 = J.P. Vernant, *Mythe et pensée chez le Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris 1965 (trad. it., *Mito e pensiero presso i greci*, Torino 1984).

Vernant 1974 = J.P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974 (trad. it., *Mito e società nell'antica Grecia*), Torino 1981.

Vernant 1982 = J.P. Vernant, 'Introduction', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, pp. 5-15.

Welbourn 1984 = A. Welbourn, 'Endo ceramics and power strategies', in Miller-Tilley 1984, pp. 18 ss.

Whitley 1991 = J. Whitley, *Style and society in dark age Greece*, Cambridge 1991.

Whitley 1994 = J. Whitley, *Protoattic pottery: a contextual approach*, in Morris 1994, pp. 51 ss.

Wylie 1982 = A. Wylie, 'Epistemological issues raised by a structuralist archaeology', in Hodder 1982c, pp. 39 ss.

Wylie 1989 = A. Wylie, 'Matters of fact and matters of interest', in S. Shennan (a cura di), *Archaeological approaches to cultural identity*, London 1989, pp. 93 ss.

Wylie 1991 = A. Wylie, 'Gender theory and the archaeological record: why is there no archaeology of gender?', in Gero-Conkey 1991, pp. 31-54.

Yates 1990 = T. Yates, 'Archaeology through the looking-glass', in Bapty-Yates 1990, pp. 153 ss.

Yates 1990a = T. Yates, 'J. Derrida: there is nothing outside the text', in Tilley 1990, pp. 206-280.

Yates 1993 = T. Yates, 'Frameworks for an archaeology of the body', in Tilley 1993, pp. 31 ss.

M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la* Post-Processual Archaeology

The present study deals with the theoretical and methodological approach of *Post-Processual Archaeology*, with special reference to the interpretation of necropolises. It highlights the problematic and critical contribution of this British «school» to the archaeological debate and stresses its remarkable points of contact with the theoretical perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World».

Post-Processual Archaeology arises from a «radical» criticism of the rigid neopositivist paradigms of *New Archaeology*. It is open to manifold theoretical influences including Marxism, structural Marxism, Post-Structuralism, Hermeneutics, «Critical Theory», social theory, «School of the *Annales*» etc., and stresses the need for a problematic approach to archaeology. Thus, it contributes to the creation of a «European» perspective on the study of the past, bringing its own specific contribution to the «reconstruction» of archaeology as a historical, social and human science.

This Anglo-Saxon «School» has in common with the perspective of the French and Italian scholars of «Anthropology of the Ancient World» a renewed emphasis on archaeology as a historical discipline, a special attention to context, to the relationship between structure and ideology and to the symbolical sphere, and, in the context of the interpretation of necropolises, an awareness that the connection between social relationships and their «mirror image» in funerary customs is a complex one, and one should hence reject automatic equivalencies between the world of the living and funerary ritual, as well as those between material culture and society.

A.G. Benvenuti, *Il Neolitico in Grecia: alcune considerazioni*

Today, over 900 Neolithic settlements are known in Greece, no less than 255 of which in Thessaly alone. This bears witness to the remarkable development of Neolithic studies and research in Greece during the last hundred years, i.e. since Tsountas started the excavation of Sesklo at the end of the last century.

Both in Thessaly and in Macedonia, the Neolithic settlements known up to just a few years ago were of the *magoula* or *toumba* type. Today, we know that the horizontally developed settlement type, of which the *polis* of Sesklo was until recently the only example, must have been widely diffused, as the numerous examples discovered especially in Macedonia bear out. One has attempted to explain the emergence of this type as the result of socioeconomic processes inducing changes in the settlement pattern. It has also been stressed that the structures of these settlements (walls, ditches etc.) should not be interpreted as defensive. More plausibly, their purpose was to exploit the available space more efficiently.

A reconsideration is offered of the ceramic *facies*, of the duration of the phases into which the Neolithic period is usually subdivided and of the non-ceramic phase, whose existence has lately been questioned.

The excavators of Plateia Magoula Zarkou have found a guide-fossil (scaped-ware; this class of ceramics is presently known in the archaeological literature as "Zarkos style") marking the transitional phase between the Middle and Late Neolithic. The earliest phases of the latter are characterized by the polished black ware of the "Larissa style". This ware is always found in association with the gray ware of the "Tsangli style", so that one can speak of a "Tsangli-Larissa" phase.

Crusted ware, another class of ceramics diffused during the Late Neolithic throughout the basin of the Aegean and continental Greece, attests to relations, albeit indirect, between Euboea and the Dodecanesus, and to the important role of the Cyclades, the natural bridge between the south-eastern Aegean and central Greece.

W. Johannowsky, *Aggiornamenti sulla prima fase di Capua*

The excavation of some burials in the necropolis of Capua has yielded important data on the initial phase of the Early Iron Age in this Campanian center. 13 tombs have been brought to light, 12 of which belong to period IA, practically unknown up to present. The grave-goods make it possible to define more precisely the Protovillanovian *facies* in Capua, both from the cultural and the chronological point of view.

L. Cerchiai, *L'aryballos della tomba B. 27 di Sala Consilina*

The author re-examines a figured vase published in the '60s as a *tintinnabulum* connected to funerary ritual.

He identifies it, instead, as an *aryballos* decorated with scenes representing *komastai*, which he attributes to an Etruscan-Corinthian workshop located in Pontecagnano.

ISSN 0393-070x